

Gian Piero Abbate



**LA MIA
QABALAH**

**VIAGGIO
ATTRAVERSO UN
TRIENNIO DI
INCONTRI
DOMENICALI**

Triennio 2003-2005

*”Niente cambierà se continuiamo a fare le stesse cose.
La crisi è la miglior cosa che possa capitare a persone e Paesi,
perché porta al progresso.
La creatività nasce dalle difficoltà così come
il giorno nasce dalla notte oscura.
Persone e Paesi saranno stimolati a trovare
soluzioni e vie d'uscita.
È dalla crisi che nascono l'inventiva,
le scoperte e le grandi strategie.
Chi supera la crisi supera se stesso senza essere superato.
Senza crisi non ci sono sfide.
Senza crisi non ci sono meriti.
È dalla crisi che affiora il meglio di ciascuno,
poiché senza crisi ogni vento è una carezza.”*

Albert Einstein

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

**La riproduzione anche parziale
è consentita solo citando la fonte.**

Copyright

Il copyright di questo libro è detenuto da Gian Piero Abbate.

I contenuti del libro sono liberamente utilizzabili per scopi non di tipo commerciale citando la fonte dei brani estratti.

Finito di scrivere il 7 aprile 2007, rivisto il 31 dicembre 2012.

Indice

La Qabalah	pag. 6
Visione cabalistica della Bibbia	pag. 10
Le Sephirot	pag. 22
Le relazioni tra le dieci Sephirot nei quattro mondi	pag. 33
L'albero della vita come manifestazione di Dio	pag. 40
L'equilibrio della bilancia	pag. 55
La visione cabalistica dell'albero	pag. 60
Cuore e cervello	pag. 75
La persona, i quattro mondi e il Tetragramma Sacro	pag. 79
Introduzione ai Nomi di Dio	pag. 84
L'anima	pag. 90
Visione cabalistica della natura	pag. 108
I 72 Nomi della nostra vita	pag. 116
Il tempo	pag. 124
Fiducia e dubbi	pag. 133
Le leggi del Creato	pag. 139
Percorsi dell'albero della vita	pag. 144
Salire e scendere volontariamente l'Albero	pag. 164
Il meccanismo "premio – tentazione"	pag. 170
I 72 nomi degli angeli	pag. 172
L'attaccamento a Dio	pag. 174

Ringraziamenti

Voglio ringraziare tutti coloro che hanno permesso la realizzazione di questo libro, fornendomi sia le registrazioni audio degl'incontri che avevo tenuto, sia una prima trascrizione di alcuni appunti.

Voglio inoltre ringraziare le Associazioni "Il Colle – Gli amici Universali" di Milano e "Il Sicomoro" di Porcìa di Pordenone che hanno permesso la realizzazione degl'incontri.

Infine voglio ringraziare tutti i partecipanti agl'incontri per le loro preziose domande e l'attiva partecipazione al corso.

La Qabalah

Cabalà o Cabalàh o Qabalah può significare “Albero della vita”, o rivelazione, o tradizione, anche se il suo significato originale sembra essere “da bocca ad orecchio”, il che è riferito alla sua trasmissione orale ad un ristretto numero di esperti.

La Qabalah non ha un'origine precisa, risale ad alcuni millenni prima di Cristo e si è poi sviluppata nel tempo; si perpetua per tradizione orale, e solo una parte di essa è stata messa in testo scritto. Recentemente le nozioni fondamentali della Qabalah sono state rese pubbliche, mentre la parte più segreta resta tramandata oralmente.

Esiste una Qabalah pratica, quella dei riti e dei talismani, una letterale e numerica, una orale e una dogmatica, e globalmente si può dire che esista una visione del mondo cabalistica.

La Qabalah è una strada di conoscenza che prescinde dalle religioni. Con questa affermazione non voglio negare lo stretto legame che esiste tra Qabalah e tradizione e religione ebraica, ma affermo che progressivamente, a partire da Gesù, la Qabalah è penetrata in molteplici colture, a livello mondiale, sino a trasformarsi in una conoscenza di carattere universale.

Altra cosa è la Torà, cioè la legge di Dio che regola l'Universo, che è stata inserita nella Bibbia, e corrisponde ai cinque libri del Pentateuco. Qabalah e Torà sono molto collegate tra loro, ma questo legame si chiarirà meglio strada facendo.

Esiste una duplice via per avvicinarsi a Dio, un'interiore ed un'esteriore. La via esteriore è la comprensione della rivelazione, in altre parole capire

il Suo nome. Per arrivare alla comprensione del nome di Dio bisogna innanzi tutto conoscere il proprio Nome. La Qabalah, con una tecnica basata sui nomi propri che abbiamo ricevuto dai genitori, sul luogo di nascita, sulla data e l'ora, permette di calcolare il proprio Nome. Su questo argomento rimandiamo al libro "I 72 Nomi celesti della nostra vita". Comprendere la Torà significa metterla in pratica. Le leggi della Torà sono confrontabili con la matematica; essa non può essere solo ricevuta, poiché chi la riceve sente il bisogno di trasmetterla agli altri, è un meccanismo interiore che obbliga a questo.

La suddivisione greca tra studi scientifici e classici è incompatibile con la Qabalah e la Torà, che invece hanno fuso in sé entrambi gli aspetti; nel loro linguaggio sono, infatti, celate leggi matematiche e numeri che permettono calcoli precisi, la parola contiene in sé lo spirito di chi porta quel Nome. La Qabalah è una cosa viva e deve essere trasmessa per via orale, è una realtà vivente con cui bisogna entrare in rapporto tramite la parola. Quando essa viene trasmessa assume la sua essenza ed esplica la sua capacità di intervenire sulle persone come parola di Dio.

L'alfabeto ebraico è consonantico, infatti, le vocali erano aggiunte solo oralmente, e nell'alfabeto scritto sono state aggiunte solo dopo il cristianesimo. Il primo aspetto fondamentale dell'alfabeto ebraico è il simbolo; le sue lettere sono, infatti, segni geometrici, ma non essendoci le vocali ogni parola può avere molteplici significati, quando è solo scritta.

Però l'alfabeto ebraico è anche un insieme numerico. Ad ogni lettera corrisponde un numero. Inoltre, nella scrittura a mano, la grandezza della

lettera è fondamentale, poiché il significato cambia in funzione dell'altezza delle singole lettere.

Alcune lettere cambiano in funzione della posizione in cui sono messe nella parola, all'inizio o alla fine, in relazione all'aspetto numerico dell'alfabeto. Solo per alcune lettere, se queste sono poste all'inizio della parola hanno un valore, se sono poste alla fine ne ha un altro (ad esempio la lettera Kaph all'inizio della parola vale 20, alla fine vale 500).

La Torà può quindi essere tradotta da un insieme di parole a un insieme di numeri, in altre parole un codice che risponde a regole geometriche e matematiche molto precise, e questo permette di evidenziare anche eventuali manomissioni che ne alterino le corrispondenze.

Scoprire il nostro Nome in ebraico, cioè uno dei 72 gradini della scala di Giacobbe, ci permette di analizzare noi stessi applicando il codice cabalistico.

Esistono significati nascosti nella forma delle lettere dell'alfabeto ebraico che sono percepiti guardando il manoscritto. Le forme influenzano la nostra vita. L'alfabeto ebraico è un alfabeto trinitario, in altre parole ci sono tre segni fondamentali che generano l'intero alfabeto.

Alcune parole possono essere ruotate, si può trovarne il corrispettivo con corrispondenza numerica precisa ed avere un significato cabalistico.

Esistono tre tecniche particolari utilizzate per l'analisi dei testi ebraici.

1) GEMATRIA, cioè identificare le similitudini, verificare i valori numerici delle parole, cercare quali parole hanno lo stesso valore per capire il significato delle parole stesse, perché le parole di simile valore

numerico si spiegano a vicenda. Ad esempio la lettera Shin vale 300 ed è usata come simbolo dello spirito d'Elohim, che è sinonimo di "Dio creatore". Se sommiamo le lettere che compongono la parola Elohim avremo proprio 300. Analogamente, sempre a titolo d'esempio, l'Uno indissolubile vale 13 così come la parola amore vale 13, e questo significa che il 13 ha un valore particolare; quindi cercando tutte le parole che valgono 13 si possono fare dei collegamenti logici; questa è la gematria.

2) NOTARICON, cioè stenografare, scrivere in forma simbolica, in modo da poter poi ricostruire il contenuto. Se una parola è composta d'iniziali d'altre parole è possibile da essa costruire una frase. L'insieme di parole ebraiche che iniziano con una stessa consonante è molto più limitato del nostro. La prima parola della Genesi può essere tradotta cabalisticamente con la frase "In principio Elohim vide che il popolo d'Israele avrebbe accettato la legge". Si può anche fare l'inverso, partendo da una frase; ad esempio: da "La segreta sapienza", prendendo il suo inizio e la sua fine, si ottiene la parola "Cabala" o "la grazia", a seconda delle lettere che si considerano. Fare Notaricon è possibile sia in un verso che in quello opposto, cioè dalla parola alla frase o dalla frase alla parola.

3) TEMURA, cioè permutazione. Si sostituiscono le lettere della parola con lettere che vengono prima o dopo la lettera in oggetto, e che hanno una simmetria particolare, mediante tabelle matematiche di conversione, ad esempio la terza dal centro, la quarta d'ogni parola, ecc. Solo in alcuni casi la parola acquista un altro significato reale e in connessione con la parola

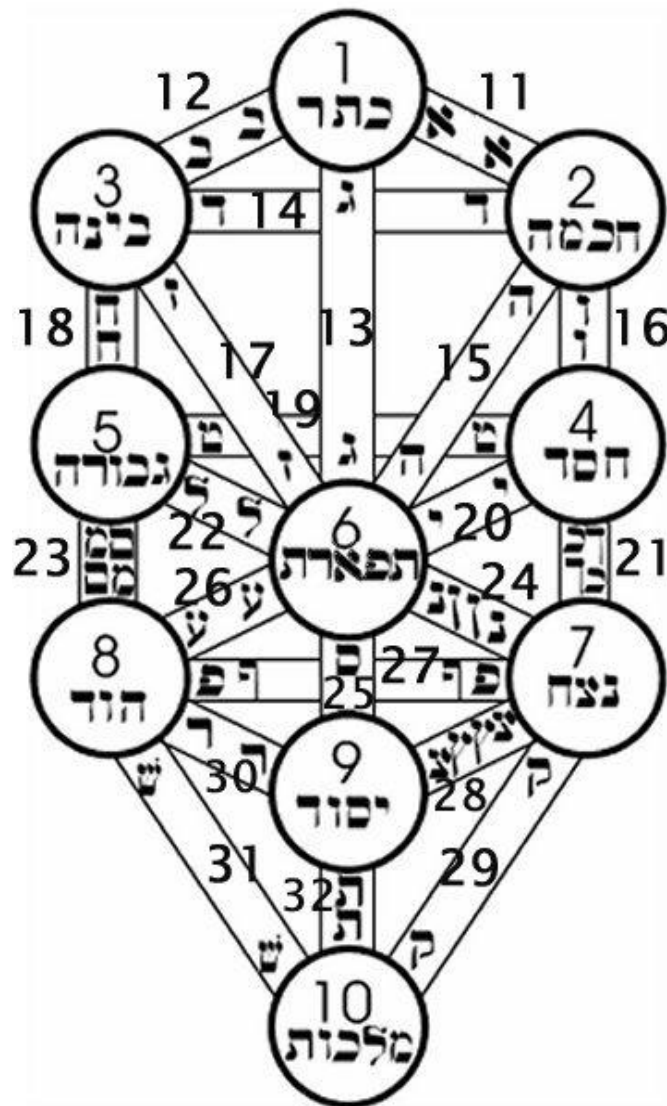
originale. Esiste anche la possibilità di scambiare le lettere tra loro, sperimentando tutte le permutazioni possibili che rivelano tutti significati possibili di una parola.

Qabalah vuol dire, innanzitutto, trasmissione di tutte le leggi e della parola di Dio all'interno di una visione d'Illuminazione. La Qabalah ha una dimensione mistica che sta dentro a tutto ciò che esiste, il percorso che la Qabalah induce è simile a quello dell'illuminazione del Buddha, ma con un obiettivo diverso dalla visione buddistica, che è contemplazione statica: la Qabalah ha l'obiettivo dell'azione dinamica. È trasmessa in forma orale proprio perché il percorso è legato all'illuminazione interiore che necessita di sollecitazioni diverse, anche legate alla parola e alla vibrazione del suono che essa trasmette.

Visione cabalistica della Bibbia

C'è un'evoluzione in atto, un progetto che si svolge attraverso periodi di tempo. Ezechiele nella sua visione descrive il carro celeste che attraversa il cielo per arrivare al trono divino, un percorso estatico per arrivare alla gloria di Dio. Bisogna guardare alle Scritture in un modo diverso per capire la rivelazione divina, ovvero fare un'opera di contemplazione di tipo ascetico, impedendo di essere vincolati ai pregiudizi, osservare nella calma interiore la forma di per sé stessa per entrare nel suo contenuto divino senza dimenticarne il valore numerico.

Il Signore ci ha dato delle leggi per rendergli gloria e allo stesso tempo per il nostro benessere. Il sistema numerico ci serve anche come controllo di qualità, ma il valore numerico e le lettere hanno un ruolo fondamentale nella creazione del mondo e nella sua continuità ed esistenza, ci permettono di capire la vita, esse stanno racchiuse nelle Sephirot (zaffiri, sfere) che compongono l'Albero della vita. Spiegare in poche parole cosa sia l'Albero della vita è molto difficile. Possiamo sinteticamente dire che è una rappresentazione geometrica di ogni forma di vita, di ogni forma di evoluzione o di ogni manifestazione divina nella materia.



L'Albero della vita e i 32 percorsi

L'Albero della vita ci permette di capire qualsiasi cosa, qualsiasi fenomeno esterno o al nostro interno. Esso ha delle leggi costitutive che regolano l'intero Universo. Il “Libro della vita” dice che il Signore ha creato il mondo con 32 vie di misteriosa saggezza (22 lettere dell'alfabeto ebraico + 10 Sephirot dell'Albero della vita). L'alfabeto continua nell'Albero della vita che ci dà la dimensione geometrica, non a caso l'alfabeto ebraico è solo consonantico, infatti, avere la conoscenza del suono della parola vuol dire avere la conoscenza dell'attività della creazione, quindi l'Albero della vita ci permette di scoprire la parte dinamica dei fenomeni. Per scrivere la Legge (la Torà) sono sufficienti le 22 lettere dell'alfabeto, ma non riusciamo a capirne il significato se non mediante la complementarietà delle 10 parole (10 Sephirot) con cui il Signore ha creato il mondo rivelandosi a noi. Dio è dinamico e ha fatto le cose dinamiche, non possiamo capirle se non in maniera dinamica. La parola è viva, essa viene modificata a seconda del contesto, quello che è immutabile è il meccanismo che la regola. Ciò che ci è richiesto è di rendere gloria a Dio, entrando nel suo progetto in forma consapevole e dinamica. Bisogna entrare in noi, scoprire e conoscere se stessi, scoprire il proprio Nome per capire il creato intero e quindi il progetto per il quale Dio ci ha creato: questo farà sì che ciascuno si farà realizzatore del Regno di Dio.

La Qabalah è anche la storia della creazione.

Il primo significato di “Sephirot” è “emanazione numerica”. I numeri hanno qualcosa di simbolico, di trascendente, paragonabili agli antichi dei. Si intendono le potenze che emanano dall'Assoluto (dalla “Corona”, che è la Sephirot numero 1, derivano le altre 9 Sephirot) e ciascuna di esse

richiede dall'esterno cose diverse che sono di solito l'emanazione multiforme d'altre cose ancora.

Esistono delle realtà differenti che si manifestano in modi e forme diverse e che trovano il proprio corrispettivo in ogni Sefirot.

Le 10 Sefirot hanno una corrispondenza con i 7 chakra, sono cioè canali attraverso cui arrivano le emanazioni del Creatore al Creato (percorso discendente dell'Albero) e dal Creato ritornano al Creatore (percorso ascendente). Tutto il Creato ritorna al Padre e tutto questo percorso è stato codificato con dei numeri.

Viviamo simultaneamente in quattro mondi paralleli per cui ciò che impariamo o facciamo si propaga tramite le Sefirot in tutti questi mondi. Le Sefirot sono anche dette mondi della creazione. Il primo mondo detto **Atziloth**, è il mondo delle emanazioni o degli archetipi, non ha materia, né forma, è l'emanazione del Creatore e si propaga attraverso gli altri mondi che sono tutti derivati uno dall'altro e hanno energia diversa.

Il secondo mondo è detto **Briah**, è il mondo della Creazione, il mondo del trono, il mondo in cui ci troveremmo se avessimo permesso l'avvento del Regno. Nel mondo briatico siamo fuori delle leggi del tempo e della materia, in particolare della biologia.

Il terzo mondo è detto **Yetzirah**, è il mondo della formazione, non c'è la materia vera e propria, almeno come questa è concepita dalle persone normali, ma una densità di materia, simile al plasma. È il mondo degli Angeli, il piano astrale in cui risiede la nostra intelligenza.

Il quarto mondo è detto **Asiah**, è il mondo dell'azione e delle apparenze, è il mondo della materia in cui siamo inseriti, in esso troviamo la forma, i

gusci e i cattivi spiriti. La forma permette di costruire contenitori o gusci materiali che permettono di dare forma a certe cose, ad esempio ai sentimenti, così che possiamo farne esperienza materiale. Il bene e il male esistono fin dall'inizio della creazione e ogni volta che noi decidiamo cosa è bene e cosa è male ci comportiamo come Adamo ed Eva nel giardino dell'Eden, cioè usiamo il nostro libero arbitrio per scavalcare Dio e infrangere la Sua volontà. Se ci lasciamo guidare dal Signore, faremo ciò che è finalizzato alla Sua gloria senza giudicare con la nostra logica e il nostro modo di vedere le cose, e quindi senza volerci sostituire a Lui. Dio è Bene e Male, le cui manifestazioni esistono in tutti e quattro i mondi, ma noi possiamo percepire e vedere solo il Bene in Dio, e per questo siamo chiamati a fare solo il bene. Ci sono dieci Angeli e dieci diavoli, 10 Arcangeli e 10 arcidiavoli, ma c'è un unico albero della conoscenza del bene e del male. Però la materializzazione del male è solo nel nostro mondo.

Tornando all'Albero della vita, vediamo ora le due Sephirot estreme.

Keter (Sephirot n°1) sta nel mondo degli archetipi e conteneva potenzialmente tutte le altre Sephirot. È suddivisa in tre parti analoghe alla nostra trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo, anche se ciascuna di queste persone ha una sua Sephirot, esattamente le numero 1, 6 e 9.

Malkuth (Sephirot n°10) appartiene al mondo materiale, è suddivisa nei quattro elementi: terra, acqua, fuoco ed aria.

La Via Regale o Strada della Compassione è il percorso che va da Malkut a Keter tramite le Sephirot della Trinità, cioè la n°9 Yesod e la n°6 Tiphereth; è la via che sperimentano e che è descritta da tutti gli asceti.

Nella nostra cultura Yesod è lo Spirito Santo, Tiphereth è Gesù Cristo, Keter è il Padre. La Via Regale è la nostra capacità di accettare i doni dello Spirito Santo che tramite Gesù Cristo ci portano al Padre.

Lo Spirito Santo è quello che dà la vita alla Sephirot 10 Malkut e quindi al mondo materiale: se si interrompesse il collegamento tra 9 e 10, la materia non avrebbe più vita.

Il triangolo (7)-(8)-(9) è detto Regina Madre poiché dà la vita, lo Spirito Santo è quindi la componente femminile di Dio, cosa che ha piena corrispondenza nell'iconografia cristiana.

Il triangolo (4)-(5)-(6) è la componente maschile associata al Figlio.

Il Padre è androgino, né maschio né femmina, ma al di sopra di essi (1).

Però anche a questo livello esiste una terna, (1)-(2)-(3), dove i due lati sono la parte maschile e quella femminile.



Senza questo pilastro centrale si ottiene ancora un albero che è quello nato dall'aver colto il frutto dell'albero della conoscenza del Bene e del Male, quello dell'Eden. Siamo in un mondo senza materia con 3 Sephirot a sinistra e 3 a destra, equilibrate e contrapposte, femminile-maschile, negativo-positivo, Yin e Yang. Il canale centrale permette all'uomo che è caduto nella materia di arrivare alla luce del Padre.

“Albero” nella Qabalah è un termine sacro, l'albero ha radici dentro la terra ed è proteso verso il cielo, è l'unico essere vivente capace di estrarre dalla terra gli elementi vitali e di irradiare verso il cielo le sue energie. L'albero della vita è invece un albero rovesciato, nel senso che ha le radici nel cielo da cui irradia le sue energie verso la terra da cui assorbe per trasformare e restituire al cielo.

Lo studio della Qabalah è comprendere le leggi e i legami che stanno dietro all'Albero della vita, il significato dei molti percorsi che lo compongono e le relazioni tra le varie Sephirot.

Il pilastro centrale dell'Albero della vita si estende maggiormente rispetto ai due laterali sia verso l'alto che verso il basso, e non a caso. Togliendolo ci resta la nostra realtà attuale in continuo conflitto tra la sua parte destra e quella sinistra, tra Yin e Yang, tra positivo e negativo, tra bene e male. Dobbiamo ripercorrere il pilastro dell'equilibrio per poter ricreare l'armonia che era quando l'albero era integro. L'albero può essere visto rispetto al singolo individuo, con le sue componenti maschile e femminile, o all'intero Universo, considerando le sue due metà.

Ogni Sephirot è collegata con tutti i vari mondi, e l'albero non va visto in verticale, ma secondo una configurazione priva di gerarchia; ad esempio

chi sta in un livello superiore sta solo in un livello diverso, non più in alto. L'albero è la rappresentazione del programma secondo cui Dio ha creato tutte le cose, è il segno che ha portato il Verbo, la Parola, a trasformarsi in una forma. Tutto ciò che vediamo in Malkuth è legato ad una forma, la materia è una forma di pensiero, un pensiero che ha preso forma e si è cristallizzato, secondo la fisica teorica moderna. Tutto ciò che ha preso forma ha fatto un cammino attraverso l'albero che rappresenta il DNA del creato, i legami fra tutto ciò che esiste. La Qabalah è detta anche scala di Giacobbe, perché essa è una sorta di scala che collega la Terra al Cielo e permette ad uomini ed Angeli di salire e scendere, è la via attraverso cui ci arriva la luce divina. Come vedremo in seguito, questa scala è composta da 72 gradini, che corrispondono ai 72 Nomi della nostra vita, cioè le 72 manifestazioni di Dio in noi.

I percorsi attraverso i quali la luce divina può arrivare sono molteplici e dipendono esclusivamente da noi, sono le nostre decisioni, le condizioni ambientali, le situazioni della nostra vita che influenzano il modo in cui questa luce ci arriva.

L'uomo, a differenza di tutto il Creato, è “costruito” da Dio, che poi vi alita sopra per dargli vita, è l'unico essere fatto in questo modo poiché è a sua “immagine e somiglianza”, e ha il compito di realizzare il Regno; perciò siamo dotati del libero arbitrio e della possibilità di creare, il che non è possibile a nessun altro essere. Il libero arbitrio dell'uomo non ha confini, gli Angeli invece fanno sempre la volontà del Padre, quindi l'uomo è gerarchicamente superiore agli Angeli. Abbiamo la capacità di trasformare materia, cosa che si rende concreta in molti modi diversi, ad esempio con

la capacità di guarigione che molti hanno, e la capacità di costruire dei legami d'alto livello che non esistevano prima. Creiamo con la parola, cristallizzando i pensieri, e manteniamo in vita ciò che abbiamo creato attraverso le nostre parole, dette o non dette in questo mondo, ma dette ad un altro livello, cioè in un altro mondo.

La nostra realtà è estremamente complessa, vi sono entità che operano nel nostro subcosciente, anche se il nostro cosciente non le percepisce. I legami che ci siamo creati in maniera inconscia vincolano il nostro percorso spirituale. Bisogna portare alla luce tutti i nostri aspetti nascosti mediante la parola, cioè trasformare le parole non dette in parole espresse. Purtroppo la realtà visibile non ci aiuta, e spesso ci pensiamo diversi da come siamo. Ad esempio, ciascuno di noi è la metà di un intero, Adam, che è stato creato ad immagine e somiglianza di Dio. Ad-ham significa “Signore della terra”, e non signore di terra, come qualcuno erroneamente ha detto, ed è stato separato in due metà complementari, Hish ed Hisha, cioè uomo e donna, maschio e femmina, una parte e il suo complemento, ciascuna delle quali ha in sé tutte le componenti dell'uno indiviso, ma per ricostruire l'unità bisogna rimettere insieme le due parti. Le due metà sono legate per l'eternità.

Conseguenza di quanto detto è che nessuno di noi è totalmente “femmina” o totalmente “maschio”, ma siamo una miscellanea delle due componenti. Inoltre il nostro sesso può, in certi casi che non sono la regola, essere l'opposto di quello che siamo prevalentemente; ognuno di noi ha dovuto sperimentarsi almeno una volta nascendo di sesso opposto a quello che è. Inoltre la suddivisione dell'unità non è detto che sia al 50%. La Genesi ci

dice che le due parti sono complementari, cioè ciò che venne estratto dall'essere androgino fu il suo complemento, non la sua costola, che è un evidente errore di traduzione fatto dai greci, che non conoscevano alla perfezione la lingua originale. Quindi nessuna costola, ma due parti complementari, che sommate fanno l'unità, ma la proporzione tra maschile e femminile è diversa da persona a persona. Voglio dire che un "maschio" può essere 99% maschile e 1% femminile, oppure all'altro estremo, 51% maschile e 49% femminile, e questo influenzerà moltissimo il carattere delle due parti, cioè delle due anime gemelle. In ogni caso Ad-ham è l'intera umanità, e non possiamo pensare di poterci isolare dal resto del Creato, e tanto meno dal resto del genere umano.

Giusto per chiarire, anche dopo risorti manterremo la nostra caratteristica sessuale, esattamente come l'ha mantenuta Gesù; quindi non siamo destinati ad un ritorno all'indietro, ma ad una nuova evoluzione, riuscendo a fare unità ricongiungendo le anime gemelle, seppure suddivise in due contenitori fisici diversi.

Nei vari momenti storici si manifestano certi segni dei tempi che prima non potevano apparire perché l'evoluzione del genere umano e dei suoi singoli componenti non avevano raggiunto un livello che lo consentisse. Uno degli insegnamenti fondamentali della Qabalah è che è necessario arrivare ad integrare la parte maschile e femminile d'ogni cosa. Il Padre si manifesta sia in forma maschile che femminile e anche il Creato è permeato d'aspetto maschile e femminile in ogni sua cosa. In Gesù-Cristo, ormai "congiunto" con sua madre, la Madonna, sua anima gemella, si ricapitola tutto il Creato, cioè si riequilibrano le due componenti maschile

e femminile per la realizzazione del Regno, ma quando quest'ultimo si realizzerà dipende dal genere umano. Per questo motivo quando a Gesù viene chiesto la data e l'ora, risponde di non poterla conoscere, e che questa informazione è nota solo al Padre, che vive un eterno presente.

Gesù ci ha mostrato la strada attraverso la resurrezione, ma proprio quella esperienza ci dimostra che non si tratta di tornare ad Ad-ham, ma di evolvere verso un nuovo Adamo, nel senso che Gesù risorto rimane "maschio", e la sua anima gemella, la Madonna, si è unificata con lui, ma è rimasta "femmina". Su questo punto torneremo in seguito.

L'albero della Conoscenza del Bene e del Male è quello da cui Adamo ed Eva colsero il frutto, generando Caino, progenitore di Noé, e di conseguenza dell'intera umanità. Essendo noi fatti ad immagine e somiglianza di Dio per renderGli gloria, che è lo scopo della nostra creazione, siamo costretti a fare l'esperienza del male per poter poi risalire di nuovo alla nostra integrità totale e rendere, in questo modo, gloria a Dio. Dio crea perché tutto il Creato gli renda gloria, deve quindi manifestarsi per potersi "specchiare" nella sua Creazione. A Dio gli angeli rendevano gloria nei Cieli, ma Lui ha voluto sperimentarsi nella materia, nel mondo materiale, in Malkuth. Hish ed Hisha non possono glorificare Dio in modo cosciente e consapevole se vivono una relazione tra loro armoniosa ed eterna, ma priva d'evoluzione; devono quindi sperimentare la dualità, la separazione, il Bene e il Male, la Vita e la Morte, l'evoluzione in un processo dinamico e continuo. Si può fare il Bene in modo consapevole solo se si può scegliere tra il Bene e il Male, in un conflitto ineluttabile perché legato al libero arbitrio. Se manca il conflitto non si può rendere

gloria a Dio. Uno dei percorsi per arrivare al Bene è passare attraverso tutte le strade del Male, oppure arrivare attraverso la Qabalah, percorrendo la strada della Conoscenza e utilizzando la sofferenza e la conoscenza di chi è passato prima di noi.

L'Eden è ancora lì, con a guardia due cherubini, l'uno maschio e l'altro femmina, che con le loro spade fiammeggianti a doppio taglio hanno il compito di impedire l'accesso a chi non ne sia degno; essi rappresentano le due polarità dell'esistenza, man mano che procediamo nella costruzione del Regno i due principi si riunificano e i cherubini passano dalla loro funzione di guardiani della soglia a pilastri della soglia, divenendo il nostro riferimento per trovare la porta d'ingresso per arrivare all'Albero della vita. Questo durante la presente evoluzione, perché quando si arriverà alla fine del Regno, l'Eden non avrà più senso di esistere, e tutta la Terra sarà trasformata in un unico Paradiso. La spada a doppio taglio è legata alla doppia distruzione del tempio di Gerusalemme ed alla nostra caduta sul piano fisico e spirituale. La spada è stata pensata per operare in questo Regno, soggetto alla dualità in tutti i sensi, quindi deve essere a doppio taglio.

Dio è molto geloso, per Sua rivelazione nella Bibbia, e non accetta che l'uomo abbia altri dei, quindi dobbiamo progressivamente abbandonarli tutti. A causa di ciò il popolo d'Israele sperimenta l'esilio, la diaspora e l'abbandono. Ciascuno di noi fa la stessa esperienza, perché Dio gli ha nascosto il suo Volto. Tramite l'Albero della vita ed utilizzando la Qabalah dobbiamo ritrovare il volto di Dio. Dopo la seconda distruzione del tempio di Gerusalemme è nato il "Libro dello Splendore" che descrive il modo per

uscire dalla distruzione e riprendere la strada. Scegliere la strada della conoscenza ci permette di scoprire i volti di Dio, studiando tutti i modi in cui possiamo utilizzare l'Albero della vita. Mirando al punto in cui si trovano i cherubini, quando ci avvicineremo alla porta, le loro spade si incroceranno in aria formando un arco che ci consentirà di passare attraverso la porta della conoscenza, la cinquantesima porta dell'Eden, quella attraverso cui passano i giusti. Il nostro percorso è di metterci nelle condizioni per arrivare fino lì, e se non saremo degni di attraversare la porta i cherubini saranno percepiti come qualcosa di spaventoso, che ci impedirà l'accesso, mentre se saremo all'altezza allora vedremo un arcobaleno e “l'arca dell'alleanza” risplendere su di noi.

Le Sephirot

Sephirot significa sfera, zaffiro, gemma preziosa; deriva dalla parola “safar”, che è concatenata al numero, o meglio cifra, e che corrisponde ad una lettera, ad un suono e ad un contenuto. Le Sephirot partono dalla 1 per arrivare alla 10 e dalla 10 tornare alla 1, che è il mondo spirituale in assoluto. Ma 10 è formato da 1 e 0, cioè il tutto diviso in maschile (1) più femminile (0), il mondo fisico diviso in due componenti complementari. Ad ogni Sefhira corrisponde: un nome, un nome di Dio, un arcangelo, un ordine angelico, un pianeta, un ordine demoniaco, un arcidiavolo, un sentimento, una parte del corpo, un numero da 1 a 9, un segno zodiacale, e a gruppi, una lettera del Tetragramma sacro, una forma deifica e un mondo.

Le 10 Sephirot sono altrettanti stati della psiche umana, dove la prima ha generato e contiene tutte le altre. Keter è collocata sopra di noi e corrisponde al livello psicologico della totale trasfigurazione nel trascendente. La corrispondenza tra l'Albero della vita e il corpo umano è una delle tante che si possono associare a questo albero, e noi partiremo proprio da qui, come fece Leonardo da Vinci.

La Qabalah, migliaia di anni orsono, aveva già diviso il cervello in parte destra e parte sinistra con due componenti, una maschile, quella logica e razionale, e una femminile, quella irrazionale, che corrispondono alle Sephirot 2 e 3; le altre sei Sephirot possono essere pensate come dimensioni dell'animo umano legate alla componente fisica, e rappresentano ciascuno uno stato psicologico, sono in contrapposizione e repulsione e sovrastano la decima Sephirot che è lo stato fisico puro di chi vive solo immerso nel mondo materiale consumando la gran parte delle proprie energie psichiche. È fondamentale capire le origini di tutto quanto ci accade perché ogni evento ha alle spalle una causa che l'ha generato, per comprendere la quale dobbiamo risalire alle Sephirot più in alto. Le Sephirot sono anche le 10 potenze con cui opera l'anima che è al nostro interno.

Leggi matematiche legano le Sephirot con logica numerica. Dalla parola "safar" deriva anche la parola "libro"; ogni sfera è un pezzo di racconto del disegno divino della Creazione, in ognuna vi sono riferimenti mitologici e storici che sono stati rappresentati in vari modi nelle varie parti del mondo. Anche la Bibbia ha una dimensione mitologica, seppur vera, che narra la

storia della creazione inserita nell'Albero della vita, nelle sue diverse posizioni troviamo i vari patriarchi biblici.

Da "safar" deriva la parola zaffiro, pietra preziosa da cui si irradia la luce divina. Possiamo pensare all'albero come un cammino da percorrere dal 10 al 1 per arrivare a Dio o come un percorso della luce divina che si irradia fino a noi tramite le sfere che irradiano ciascuna una banda di spettro di un colore diverso. Allo stesso tempo ogni colore corrisponde ad uno stato vibrazionale e psicologico diverso dell'anima. La Cromoterapia sfrutta proprio questo principio, va alla ricerca della Sephirot che in qualche modo è bloccata e tratta il paziente con la luce corrispondente per ottenerne la guarigione.

Ci sono anche livelli di qualità delle Sephirot, il loro aspetto numerico è il livello più basso poiché l'energia vibrazionale del numero è il modo d'interazione con il mondo fisico, ma dietro questi numeri ci sono tutte le costanti universali dell'Universo, che evidenziano come lo stesso sia stato progettato per il massimo della vita, e anche questa conoscenza, scientificamente emersa solo negli ultimi anni grazie all'astrofisica e alla fisica quantistica, è nascosta dietro le Sephirot. Il secondo livello è legato all'aspetto morale, i grandi miti ci insegnano e danno dei principi morali. Il terzo livello delle luci e delle gemme è il piano più elevato in cui le Sephirot e l'albero sono più concatenati. Nei primi due livelli le Sephirot potevano muoversi maggiormente per proprio conto, in questo livello non possono: la luce blu o rossa non è più da considerarsi come una vibrazione ad una certa frequenza, ma una manifestazione della luce bianca.

L'ordine delle Sephirot è il seguente:

1) **Keter**, la Corona, è a capo di tutto, è sopra il principio d'ogni cosa, è il fondamento che ha generato tutto, è il trascendente che ci collega Dio, è al di sopra di noi, non ha corrispondenza nel Creato essendo la manifestazione diretta di Dio. Ha generato tutte le leggi, è suddivisa in tre parti: Fede, Beatitudine e Volere, da cui nascono tutta un'altra serie di tripartizioni. Si dice che Keter sia la radice dell'albero, ma nel corpo umano rappresenta una corona, il che mette in risalto come questo albero sia particolare, nel senso che chioma e radici si scambiano a seconda del punto di vista.

2) **Chokmah**, la Sapienza che ci arriva dall'alto, è l'intuizione che illumina l'intelletto, che non sarebbe mai potuto arrivare al ragionamento senza di essa. È la sede dove si genera il paradosso, poiché noi abbiamo una serie di preconcetti che spesso sono modificati dalla scintilla dell'intuizione. Non si può stare perennemente in questa Sephirot come stato psicologico perché essa è lo stato del non giudizio vicino alla non forma, il bagliore che passa dal superconscio al conscio, che se non è elaborato razionalmente porta alla pazzia o al rifiuto. Nel corpo umano corrisponde all'emisfero cerebrale sinistro.

3) **Binah**, l'Intelligenza, nel corpo umano corrisponde all'emisfero cerebrale destro, quello del nostro ego che dobbiamo annullare, la razionalità. È lo stato psicologico del pensiero logico e razionale che trasforma i pensieri e gli stati d'animo. La sua dimensione normale è la

felicità quando riusciamo a dare delle risposte logiche ai nostri interrogativi, in contrapposizione con la Sefhirot 2 in cui la risposta ci arriva dall'alto, e può non essere come la desideriamo o seconda la nostra logica.

x) **Dahat**, è una pseudoSefhirot senza numero. Le Sefhirot 2 e 3 sono collegate da questa pseudoSefhirot, la Conoscenza, che è fatta sia dalle componenti razionali che irrazionali, Ego e Superego che operano in noi. La conoscenza non esiste come centro d'irraggiamento, ma è percepita come reale da noi, è una nostra sensazione. Per gli indiani è il “terzo occhio”, la via per il passaggio dell'anima descritta benissimo da Sri Aurobindo.

4) **Chesed**, l'Amore, è la generosità, la benevolenza, l'amore incondizionato che non si aspetta nulla in cambio, la misericordia, la creazione. È un atto d'amore di Dio verso il creato e verso se stesso, è la capacità di perdonare e amare anche chi non lo merita. Nel corpo umano è la mano sinistra.

5) **Geburah**, la Forza, la Giustizia che ci impedisce di farci bloccare dall'amore e controbilancia ciò che dall'amore ci arriva. Non può esserci amore senza giustizia, tutto ciò pone dei limiti che impongono un equilibrio. Senza giustizia non si può realizzare l'amore umano, a causa dei nostri limiti non possiamo accogliere l'Amore che per sua natura è infinito. La Giustizia in questo caso è il Timor di Dio, la capacità di saper

mitigare il proprio amore essendo coscienti dei propri limiti e sapendo che c'è Uno molto più grande di noi verso cui bisogna solo inchinarsi. Per fare giustizia senza giudicare bisogna affidarsi al giudizio divino. È corrispondente alla mano destra.

Dalla Sefhirot 6 in poi, poiché ci si avvicina al mondo materiale, tutto si manifesta secondo la logica dei vizi e delle virtù, distinzione che nei mondi superiori non è percepibile.

6) **Tiphereth**, la Bellezza, tiene in equilibrio Amore e Giustizia. È il cuore ed i polmoni, è il giallo della luce del Sole, tanto potente da non potersi guardare, non è razionalizzabile. Mette insieme le emozioni con la contemplazione del Bello e dell'Armonia, ma risponde a leggi molto precise e logiche (ad esempio la valutazione del bello risponde a leggi geometriche), trasforma l'amore in qualcosa d'utilizzabile nella vita tramite la forza, premiando o castigando a seconda delle esigenze. È la Compassione, che riassume la passione irrazionale in qualcosa di razionale per il bene altrui. Gesù ha incarnato al massimo questa Sefhirot per la totale dedizione alla Grande Opera.

7) **Netzach**, l'Eternità o la Vittoria. Recepisce tutto ciò che arriva da prima proiettandolo nel tempo, dando durata all'amore temperato che arriva dalle Sefhirot precedenti. Questa sephira sa vincere dando costanza nel tempo alle decisioni, e se usata correttamente ci fa capire che le nostre vittorie ci arrivano dall'alto; altrimenti ci conduce a vincere sugli altri rendendoli schiavi, dove gli altri possiamo essere anche noi stessi, che ci rendiamo

schiavi delle nostre azioni. In negativo è la sede della lussuria, in cui ci si sente sicuri di sé.

8) **Hod**, lo Splendore, la capacità dell'individuo di saper rispondere al mondo esterno, che continua a cambiare, che ci permette di reagire al dinamismo del mondo. È collegata alla Sephirot 5 per poter reagire alle cose che cambiano, utilizzando la Forza che ci arriva dall'alto. Significa imparare ad accettare le sconfitte e rialzarsi per andare avanti. È la Semplicità, che non ci fa riflettere troppo su noi stessi, ma ci spinge ad andare avanti. E' corrispondente alla gamba destra.

9) **Yesod**, il Fondamento, è analogo allo Spirito Santo, che è Signore e dà la vita. Attraverso di lei passa tutta l'energia che discende dall'alto, in essa si concentrano tutte le emozioni, i nostri ideali, le attrazioni positive e negative, le aspirazioni. Trascende la materia pura, è l'anello che ci permette di percepire, attraverso esperienze fisiche, l'Amore che ci arriva da Dio. Sia in forma fisica che spirituale è collegata agli organi sessuali. Controlla la vita sessuale nella sua estensione completa, è la sfera della Verità, solo chi sa utilizzare positivamente la sessualità può capire i meccanismi dell'Universo, che è stato progettato per il massimo della vita e quindi per la massima attività sessuale. È ciò che i fisici hanno scoperto studiando perché le costanti universali hanno dei valori tanto strani. Capire questa sephira significa saper utilizzare positivamente tutti i rapporti umani. I meccanismi dell'Universo sono un fatto d'esperienza e non di conoscenza, per entrare in essi dobbiamo entrare facendone esperienza

diretta tramite la sessualità, è quello che gli orientali chiamano il risveglio della Kundalini. D'altra parte il fatto che qualunque cosa noi facciamo sia legato alla nostra sfera sessuale è ormai un dato di fatto per ogni psicologo, e tutti i rapporti interpersonali tra le persone sono riconducibili alla sfera sessuale, al risultato di un processo che sta a monte, ricordando che non è il sesso alla base del mondo, ma che esso ci permette di conoscerlo e di sperimentarlo. Quando facciamo delle scelte contro la sessualità e la vita agiamo contro lo Spirito Santo e non possiamo essere perdonati da Dio. Chi uccide fa un atto contro la vita così come chi inquina un fiume o compie una qualunque azione contro l'esistenza dell'Universo.

Lo Spirito Santo è spirito di Verità, che ci illumina e ci fa comprendere l'Universo, ne percepiremo quindi maggiormente gli aspetti femminili, quale Sephirot donatrice di tutto quello che sta sopra di essa. Il triangolo 8-7-9 è la Grande Madre, poiché mette insieme bellezza, eternità e splendore, e pertanto è percepito come femminile.

10) **Malkuth**, il Regno, è il mondo della materia che però riceve l'influsso di tutto ciò che sta sopra. Nel corpo umano corrisponde alla pianta dei piedi, è la chioma dell'albero, oppure le sue radici, a seconda di come stiamo utilizzando l'albero stesso. Dobbiamo mettere in atto un processo di comprensione e risveglio a partire da Malkuth, percepire tutti i nostri desideri, risvegliare la Kundalini, riconoscere i tre livelli di manifestazione di Dio: Padre, Figlio e Spirito Santo; poi rimettere in moto la nostra energia sessuale, il nostro cuore e la nostra capacità di trascendenza a partire da questo che è il livello percepito.

Quando abbiamo aperto il canale la Luce ci arriva dalle sfere superiori e noi diventiamo a nostra volta sorgente di Luce che ritorna al Padre, a cui non andranno più le nostre preghiere, ma la nostra stessa Luce, oppure la luce delle faville che abbiamo liberato dalla materia. Rendere Gloria a Dio vuol dire quindi risplendere ai suoi occhi della nostra Luce, tornare a Lui, e restituire a Luce che Lui stesso ha nascosto in tutta la creazione. Se immaginiamo Dio come Padre, così come ce lo propone Gesù, e che in cima all'albero ci sono tutti gli aspetti maschili di Dio e in basso quelli femminili, renderGli Gloria vuol dire permettere a questi ultimi di ricongiungersi con i primi. Rendere Gloria a Dio è restituirGli una parte della sua Gloria, cioè gli aspetti femminili che sono rimasti intrappolati nel Creato. Gli aspetti femminili sono immanifesti per loro natura.

Le 10 Sephirot possono essere pensate come la descrizione della gerarchia celeste. Noi viviamo parallelamente in quattro mondi diversi, e nel mondo più elevato abbiamo ordini di Arcangeli, di Angeli, di diavoli e di arcidiavoli. Le Sephirot si manifestano in tutti e quattro i mondi. Vedremo meglio nel seguito come questo sia legato alla manifestazione di Dio ad ogni livello.

Edom era un regno che esisteva prima della creazione del nostro Universo e in esso vi erano re che regnavano. Questa è la storia narrata nella Genesi della Bibbia, è la catastrofe di Edom, che è collassato trasformandosi in un buco nero. Da questo evento nasce la volontà di Dio di creare il nostro Universo, nonostante la disponibilità degli Angeli di renderGli Gloria nei Cieli. Dio vuole che qualcuno gli renda grazia nella materia, e per questo

ricrea l'universo e crea un nuovo uomo, Ad-ham. L'Albero della vita è la rappresentazione simbolica di questa nuova creazione.

La Sephirot numero 1 è tripartita, ma non può essere divisa, quindi anche se la percepiamo come tre componenti separate essa è indivisibile; dividendola o moltiplicandola per se stessa da sempre se stessa, cioè è immutabile ed unica. È immutata come lo è il Padre, e grazie al suo numero 1 permette una totale integrazione tra positivo e negativo, che si manifesterà nella Sephirot numero 10. Lo 0 non può essere sommato, la 10 è l'unione di 1 e 0 non la loro somma, nella 10 è contenuto l'1 celato in essa.

Il modo con cui l'1 ha generato il 2 è per riflessione di sé stesso. Quando si definisce l'1, si ottiene una sua immagine riflessa che ci fa passare dall'1 al 2. La Sephirot 1 si riflette su se stessa e nel momento in cui contempla se stessa non è più 1 ma diventa 2 dando inizio alla vibrazione (se questo non fosse accaduto l'1 restava immutato per l'eternità); per questo la corona è l'immagine del Padre che ha generato tutte le cose, ma non è Dio, le Sephirot sono le manifestazioni di Dio, non Dio. Bisogna ricapitolare tutte le Sephirot nella prima per riportare al Padre tutto il creato.

Il nome di Dio che è dato a Keter è "Eheieh" che vuol dire "Io sono", "Io esisto" o "Sono il tutto". È stata appellata come il "Nascosto del nascosto", che vuol dire che dobbiamo andare al di là dei limiti che la nostra appartenenza alla materia ci impone, cioè la trascendenza al di là del nostro cervello e dei sensi umani. Ancora altri appellativi sono: "Antico degli antichi", "Colui che ha dato origine a tutto nei tempi dei tempi", "Santissimo Antico Uno", "Divino Padre", "Antico Uno", collegato

all'inizio della Genesi, "Il Punto Primordiale", il "Punto Calmo" che troviamo nell'esperienza di estasi e totale calma della fusione dell'Uno, "La Testa Bianca" che è il volto di Dio, "Altezza Imperscrutabile" attraverso i nostri sensi.

Fra tutti i nomi attribuiti a Keter il più importante è "il Grande Volto" o "Macroprosopo di Dio", che non può essere visto da nessun essere umano, pena la morte. È un livello che non è visibile tramite i nostri sensi, essendo oggi prigionieri della materia. Quando saremo risorti non sarà più così. Noi possiamo percepire la manifestazione del suo volto, farne l'analisi cabalistica, scoprire tutti i suoi significati, se siamo stati capaci di aprire il canale dell'Albero della vita. Dietro al Suo Volto sono nascoste due realtà, che non ne intaccano l'unità, ma che lo compongono e che includono tutti gli aspetti negativi di Dio che non sono manifesti. Il volto di Dio ci apparirà solo di profilo mostrando unicamente l'aspetto positivo, il lato destro, la parte 1 secondo la Qabalah. La parte 0, o nascosta, è il lato sinistro che non si manifesta mai, tranne che nel Creato dove si manifesta il Male. Anche il Male fa la volontà di Dio, ma a noi non è dato vedere il lato negativo di Dio, ma è concesso capire le leggi che regolano la sua manifestazione.

L'insieme delle 10 Sephirot sono l'Uomo Celeste, cioè Adam, o Ad-ham che significa "il Signore della Terra", e poi lo Zodiaco con i suoi segni, le leggi numeriche che permettono una ricerca spirituale, ma anche la ricerca operativa tramite leggi matematiche (cifre e lettere) che governano l'Universo e che sono rappresentate da processi logici.

Oltre alle 10 Sephirot suddette, che con Dahat diventano 11, la Qabalah contempla anche una dodicesima Sephirot, che è sopra Keter, che però non è a noi accessibile, e per questo motivo poco interessante in questo contesto.

Le relazioni tra le dieci Sefiroth nei quattro mondi

/-----ATZILOTH-----\		
n.	Nome	Nomi Divini
1	Keter (Corona)	Eheieh (Io Sono)
2	Chokmah (Saggezza)	Yah (Dio)
3	Binah (Comprensione)	Jehovah - Tetragrammaton Elohim (Dio)
4	Chesed (Misericordia)	El - El Gedulah (Dio)
5	Eloah - Geburah (Severità, Forza)	Din - Elohim Gibor (Gli Dei del potere)
6	Tiphereth (Bellezza) [Intelligenza mediatrice]	Elohim - Eloah Va-Daath (Il Signore Dio della conoscenza), Dionisio, Apollo, Horus, Ra, Bel
7	Netzach (Vittoria) [Intelligenza occulta]	Jeovah Tzabaoth (Il Signore degli eserciti) Afrodite, Cerere, Persefone
8	Hod (Splendore) [Intelligenza assoluta]	Elohim Tzabaoth (Gli Dei degli eserciti), Ermete, Pallade, Atena, Thoth, Odino
9	Yesod (Il Fondamento) [Intelligenza pura]	Shaddai El Chai (Onnipotente Dio Vivente), Plutone, Iside della Luna, Osiride, Diana
10	Malkuth => Mal="reale" Kuth="vulva"=> porta della manifestazione, della morte [Il Regno]	Adonai (Il Signore), Adonai Melekh o Adonai ha-Aretz (Il Signore della Terra)

(continua)

/-----		-----BRIAH-----	-----\
n.	Colore	Arcangeli	Colore
1	Puro Splendore	Methraton (Il Principe del Volto)	Bianco Splendente
2	Azzurro	Ratziel (Il Segreto di Dio)	Grigio
3	Cremisi	Tzaphqiel (Colei che contempla Dio)	Nero
4	Violetto profondo	Tzadqiel (La rettitudine di Dio)	Blu
5	Arancio	Khamael (La severità di Dio)	Rosso
6	Rosa chiaro	Raphael (La medicina di Dio) - (Spirito che sta nel Sole)	Giallo dorato
7	Ambra	Haniel (La Grazia di Dio)	Verde smeraldo
8	Porpora violetto	Michael (Colui che è simile a Dio)	Arancio
9	Indaco	Gabriel (La forza di Dio)	Violetto
10	Giallo chiaro	Methratton - Sandalphon (Il Gemello)	Citrino, oliva, ruggine e nero

(continua)

/-----YETZIRAH-----\		-----\
n.	Ordini Angeli	Colore
1	Chaioth Ha-Qodesh (Le Sacre Creature Viventi)	Bianco Splendente
2	Auphanim (Le Ruote)	Grigio perla iridescente
3	Aralim (I Troni, I Valorosi)	Marrone scuro
4	Chashmalim (Gli Splendenti)	Porpora profondo
5	Seraphim (I Serpenti di Fuoco)	Scarlatto splendente
6	Malachim o Melechim (I Re)	Rosa salmone carico
7	Elohim (Gli Dei, I Principi)	Giallo-verde brillante
8	Beni Elohim (I Figli degli Elohim) (che si unirono alle figlie degli uomini)	Rugine rossastro
9	Kerubin (I Forti)	Porpora molto scuro
10	Ishim o Ashim (Le Anime di Fuoco o Particelle Ardenti o Scintille Divine)	Come in Briah ma screziato di Giallo

(continua)

/-----ASIAH-----

n.	Pianeti	Ordini Demoniaci	Arcidiavoli	Sentimenti
1	L'inizio dei moti, il Primum Mobile	Thaumiel (I Gemelli di Dio) - Kerethial (I Separati da Dio)	Satana o Moloch	Fede Beatitudine Volere
2	Mazloth: La Sfera dello Zodiaco	Ghogiel (Coloro che ostacolano) – Chaigidel	Beelzebub	Sapienza= Annullamento del sé
3	Shabatai: Saturno	Satariel (Coloro che nascondono)	Lucifugo exLucifero	Intelligenza= Felicità
4	Tzedek: Giove	Ga'ashekelah (I Frantumatori) – Gamchicortl	Ashtaroth	Amore= Misericordia
5	Madim: Marte	Galab - Golachab (Coloro che bruciano)	Asmodeus	Giustizia= Timor di Dio
6	Shemesh: Sole	Tagaririm - Tageriron (Coloro che disputano)	Belphegor	Bellezza= Compassione Virtù: Dedizione alla Grande Opera Vizio: Orgoglio
7	Nogha: Venere	Harab-Serapel - Oreb Zaraq (I Corvi della Morte o della Dispersione)	Baal	Eternità= Sicurezza = Visione della Bellezza Trionfante Virtù: altruismo Vizio: lussuria

8	Kokab: Mercurio	Samael (I Bugiardi o gli Accusatori Menzogneri)	Adrammelech	Splendore= Semplicità = Visione dello Splendore Virtù: sincerità Vizio: falsità, disonestà
9	Levanah: Luna	Gamaliel (Gli Asini osceni)	Lilith	Fondamento= Verità = Visione del Meccanismo dell'Universo Virtù: indipendenza Vizio: pigrizia
10	Olam Yesodoth: Il distruttore delle fondamenta, gli Elementi	Lilith (La Donna malvagia, la Donna della Notte) – Nahemoth	Nahema	"Il Regno"= Abbassamento = Unico punto di stabilità Virtù:discriminazione Vizi: avarizia e inerzia

-----ASIAH-----\

n.	Corpo	Colore	Profumo	Elementale	Simbolo	Segno
1	Corona	Bianco screziato o d'oro	Ambra grigia	Aria	Il Punto, la Corona, Un Cerchio con un punto centrale	Il Primum Mobile

2	Emisfero sinistro	Bianco screziato o rosso blu e giallo	Muschio	Fuoco	Il simbolo del Fuoco, tutti i simboli fallici	Sfera dello Zodiaco
3	Emisfero destro	Grigio screziato o di rosa	Mirra, zibetto	Acqua	Il simbolo di Saturno e i simboli femminili	La Sfera di Saturno
4	Spalla, braccio e mano sinistra	Blu screziato o di giallo	Cedro	Fuoco	Il simbolo di Giove, un quadrato	La Sfera di Giove
5	Spalla, braccio e mano destra	Rosso screziato o di nero	Tabacco	Fuoco	La Stella di David a 5 punte	La Sfera di Marte
6	Cuore e Polmoni, il Plesso Solare	Luce dorata - Ambra dorata	Olibano	Aria	Il Cubo, la Piramide Tronca, la Croce formata da 6 quadrati, la Rosa + Croce	La Sfera del Sole
7	L'anca e gamba sinistra	Verde oliva screziato o d'oro	Benzoino, rosa, sandalo	Fuoco	La Rosa	La Sfera di Venere
8	L'anca e gamba destra	Marrone giallastro o screziato o di bianco	Storace	Acqua	Caduceo, la Verga di Mercurio	La Sfera di Mercurio

9	Organi genitali	Citrino screziato di azzurro	Gelsomino, canfora	Aria	L'Ankh, la Croce Egizia	La Sfera della Luna
10	Pianta dei piedi	Nero raggiato di giallo	Dittamo di Creta	Terra	La Croce dalle braccia uguali, la Croce inscritta nel Cerchio	Il Mondo degli elementi

n.	Lettere	Forme Deifiche	Microcosmo
1	I Yod י	Il Grande Volto	Yechidah: l'essenza spirituale
2	H He sup. ה	Il Padre	Chiah: la volontà spirituale
3	V Vau ו	La Madre Sup.	Neschamah: la comprensione spirituale
4	V Vau ו	Il Volto Minore	La parte mnemonica di Ruach
5	V Vau ו	Il Volto Minore	La parte volitiva di Ruach
6	V Vau ו	Il Volto Minore	La parte immaginativa di Ruach
7	V Vau ו	Il Volto Minore	La parte emotiva di Ruach
8	V Vau ו	Il Volto Minore	La parte intellettuale di Ruach
9	V Vau ו	Il Volto Minore	Nephesh: l'anima animale
10	H He inf. ה	La Sposa= La Madre inferiore	Guph: il corpo fisico

(continua)

n.	Tarocchi	Mondi
1	I quattro Assi	Atziloth – Archetipo
2	I quattro Due e i quattro Re	Briah – Creativo
3	I quattro Tre e le quattro Regine	Briah – Creativo
4	I quattro Quattro	Yetzirah – Formativo
5	I quattro Cinque	Yetzirah – Formativo
6	I quattro Sei e i quattro Cavalieri (Principi)	Yetzirah – Formativo
7	I quattro Sette	Yetzirah – Formativo
8	I quattro Otto	Yetzirah – Formativo
9	I quattro Nove	Yetzirah – Formativo
10	I quattro Dieci e le quattro Principesse (i quattro Paggi)	Asiah - Materiale Malkuth è suddivisa in 4 parti/elementi: Terra Acqua Aria Fuoco

L'albero della vita come manifestazione di Dio

La manifestazione più completa che abbiamo di Dio è il Tetragramma sacro. Per questo motivo non è pronunciabile, anche da parte di chi ne conoscesse la pronuncia. Le Sephirot sono legate al Tetragramma nel seguente modo.

Keter corrisponde al bianco, alla prima lettera del Tetragramma divino, la YOD “י”, e come forma al Grande Volto. Keter non è collegata a nessun pianeta, ma all'origine dei moti che hanno generato i pianeti. Keter è legata ai Serafini.

Chokmah è legata alla Sfera dello Zodiaco, ai Cherubini, alla Sapienza, quindi all'annullamento di sé. La sapienza discende dall'alto, non possiamo conquistarla, siamo come un contenitore tappato che dobbiamo aprire per poterlo colmare di sapienza. I preconcetti e i pregiudizi di cui siamo colmi generano una serie di stati d'animo che impediscono alla sapienza di entrare ed agire. La meditazione porta all'annullamento del sé. La sapienza ci fa capire le cose senza ragionamento, in modo intuitivo e istintivo. Attraverso la conoscenza comprendiamo come operano questi meccanismi. La Qabalah è opera di coloro che hanno ottenuto la sapienza e attraverso la conoscenza hanno capito come essa agisce, e ne hanno lasciato traccia scritta.

Chokmah è la seconda lettera del tetragramma, la HE superiore “ה”. Come forma corrisponde al Padre. Il Padre, Abba come lo chiama Gesù, non è Dio, ma una sua manifestazione, che si presenta come trinità formata da Padre, Figlio e Spirito Santo.

Questa manifestazione è una persona, come noi siamo persone; persona era la maschera che gli attori greci ponevano sul volto per nascondere. In questo senso noi potremo vedere il volto di Dio solo come manifestazione di ciò che Lui vuole mostrarci di sé.

Il colore associato a questa Sephirot è il grigio perché i suoi confini non sono definiti.

Binah è l'Intelligente, nel senso che intendere è la capacità di leggere tra le cose. È fondamentale per la costruzione degli spazi e delle forme perché con 1 e 2 avremo solo due linee rette, il 3 è un triangolo, la prima forma che permette di racchiudere uno spazio. Con questa Sephirot diventa manifesta la trinità superiore. Se il processo di generazione delle Sephirot si fosse arrestato a questo punto avremmo solo Padre, Figlio e Spirito Santo. Il suo nome è anche “Ama” o “la Grande Madre”.

Il Grande Padre “Abba” e la Grande Madre “Ama”, lavorando insieme, mantengono l'ordine dell'Universo.

Binah è sullo stesso piano di Chokmah, ed è la grande forma femminile del Creatore.

Queste 3 Sephirot ci danno già il concetto di quella che è la nostra "immagine e somiglianza di Dio". Suddividendo 1, l'unità, si crea il maschile e il femminile, che sono perfettamente complementari. Ish, cioè l'uomo, quello che normalmente chiamiamo Adamo, non dà il nome ad Isha, cioè la donna, il suo complemento, che non è Eva, perché entrambi lo ricevono da Dio, poiché dare il nome equivale ad avere la proprietà su ciò che è stato nominato. L'uomo Ad-ham, Signore della Terra, dà il nome a tutte le cose e gli animali, ed anche ad Eva, ma non alla donna, ad Isha, la sua anima gemella. Isha non è proprietà di Adamo, a differenza del resto del creato, ma ha pari dignità rispetto a lui. Essi non sono singoli individui, ma rappresentazione del genere umano. La cosa diviene evidente quando

Caino uccide Abele, e dice al Signore che se lo manderà ramingo sulla Terra, chiunque potrà ucciderlo; allora il Signore gli da un segno, cioè la parola, per evitare che altri possano toccarlo.

La donna che combatte contro il drago dell'Apocalisse di Giovanni è la parte femminile di Dio, cioè la Sephirot numero 3, cioè la Regina o Madre Superiore, cioè Isha, non Eva, cioè Maria madre di Gesù, cioè la Madonna, cioè la donna per eccellenza.

Come ordini angelici è il livello dei Troni. Alla Madre Superiore corrisponde una Madre inferiore di tutto il Creato che è il Regno, "Malkuth". Essendo l'inizio della forma, questa Sephirot è collegata a tutte le successive che rappresentano il corpo centrale di Dio e alla terza lettera del Tetragramma, la VAU "ו". Il triangolo è il simbolo di Dio, così come il quadrato è il simbolo della Chiesa. Ricordando che il numero 1 è il punto, ma anche il tutto, il 2 sono due righe che comunque si dispongono parallele o incrociate, ma non delimitano uno spazio, il 3 è il triangolo, la prima forma che delimita uno spazio, il 4 è un quadrato, cioè la Chiesa, e così via fino ad ottenere forme complesse come il 6, l'esagramma o il sigillo di Salomone, simbolo dell'unione perfetta tra il maschile e il femminile, quindi della giustizia assoluta. I simboli rappresentano con una forma qualcosa che è al di là della forma. Il cerchio è il luogo dei punti equidistanti da un punto detto centro o la forma che si ottiene con un numero di segmenti che tende all'infinito.

La Sephirot 3 corrisponde a Saturno e al segno del Capricorno. Il suo colore è il nero che è l'altro colore della luce, in mezzo c'è il grigio. Il buio, il nero, sono la dimensione dell'aspetto femminile di Dio, quello che nella

tradizione occidentale fa più paura. La chiesa orientale ha raffigurato molto spesso attraverso l'iconografia l'aspetto femminile di Dio come espressione dello Spirito Santo, talvolta detto "la Sophia", e raffigurato come una donna molto bella.

Chesed è l'unione della Sefhirot 2 e della 3, poiché ogni Sefhirot è generatrice della seguente e raccoglie l'eredità di quelle che la precedono. È l'Amore o la Misericordia divine e il suo nome divino è "El Gedulah". Gli ordini angelici corrispondenti sono i Chashmalim, o fiamme scintillanti. E' una potenza maschile e deve essere in equilibrio con la Sefhirot 5 della Giustizia divina, che è femminile. Il suo colore è il blu, il segno zodiacale è quello del Sagittario e il pianeta è Giove, rappresentante di tutti gli aspetti maschili della divinità. Siamo in una situazione identica a quella delle Sefhirot 2 e 3, la Sefhirot 4 attira con l'Amore, la 5 fa paura con la Giustizia.

Geburah è detta anche la Potenza della Fortezza, o Paura. Isaia 6,6 raffigura questa Sefhirot con un Serafino che con un carbone ardente tocca le labbra del peccatore Isaia espiando così il suo peccato e sottraendolo alla morte: è la Giustizia dell'Amore. È il colore rosso, il segno dell'Ariete e il pianeta Marte. Marte era il dio dell'azione e della guerra, che era fatta per compiere giustizia analogamente al "Dio degli eserciti" degli Ebrei.

Tiphereth è la Bellezza o Clemenza, l'Oro divino, quello che i re magi portarono a Gesù come tributo alla sua divinità insieme all'incenso e alla

mirra, che rappresentano la sapienza e l'intelligenza che servivano a Gesù per trasformarsi in oro divino. Generata dalle Sephirot 4 e 5, Amore più Giustizia divine, è anche chiamata "Sentiero" in relazione alla salita dalla 10 alla 6.

Le Sephirot 4-5-6-7-8-9 nel loro insieme formano il Volto Minore di Dio o Microprosopo che è l'antitesi al Grande Volto della prima Sephirot e che possiamo percepire attraverso i nostri sensi in tutti i suoi aspetti senza raggiungere lo stato di trascendenza necessario per percepire il Grande Volto. Le sei Sephirot di questo insieme sono dette le membra del Volto Minore, o Melek, o il Re.

Tiphereth è il "crocevia" di tutti i sentieri, e corrisponde nella nostra religione al Cristo. Il simbolo della croce esisteva da almeno duemila anni prima di Gesù, secondo gli storici, e il fatto che egli sia morto in croce è un'ulteriore conferma che egli sia il Cristo. La croce come simbolo è una via che porta alla vita, è l'unione del Cielo e della Terra, con due braccia che abbracciano tutto il Creato. Simbolo del Cristo, così come di Tiphereth, è il Sole, non la croce, e il suo colore è il giallo della luce solare, mentre il segno è il Leone. Come Angeli troviamo le Potestà e gli Spiriti della Forma, quelli che danno forma i pensieri. Tra i nomi di Dio abbiamo Elohim, ma in altre culture anche Ra, Horus, Apollo, Dionisio.

Da questo punto ci sono le virtù e i vizi tipicamente umani. Come virtù umana abbiamo la dedizione alla Grande Opera e come vizio l'orgoglio che talvolta può essere anche una virtù. Fino alla Sephirot 5 tutto ci discende dall'alto, ma dalla Sephirot 6 possiamo accedere alle virtù correlate e partecipare alla Grande Opera, stando attenti a non cadere nel

vizio o tentazione opposti, l'orgoglio che dobbiamo superare. Tanto più forte è la dedizione alla Grande Opera, tanto più forza ci occorre per vincere quella uguale e contraria del nostro orgoglio che ci induce a credere che siamo noi i responsabili di quanto realizziamo. Gesù più volte nella sua vita manifesta il proprio orgoglio per una motivazione che non gli appartiene, per il Padre, ad esempio quando scaccia i mercanti dal Tempio, quando a tre anni parla nel Tempio o quando guarisce una donna che lo ha toccato.

La Sefirot 6 è considerata l'Intelligenza Mediatrice, che è anche il modo di interpretazione della croce, simbolo di mediazione per eccellenza, ossia mediazione tra Cielo e Terra, tra destra e sinistra, tra maschile e femminile. Se vogliamo essere solari dobbiamo saper mediare, e la prima mediazione da fare è quella tra Amore e Giustizia Divina. Chi è solare deve trasmettere Forza che viene dalla Giustizia, la Forza viene dal Rosso, dal Calore, da Marte. Prendere la propria croce vuol dire prendere un equilibrio fatto di Amore e di Giustizia.

Gesù nasce da Miriam che è fecondata dallo Spirito Santo, Miriam nasce da Anna anch'essa fecondata dallo Spirito Santo, quindi Gesù deriva dalla componente femminile di Dio, lo Spirito Santo. Le Sefirot 7-8-9 sono una terna strettamente legata alla variabile “tempo”.

Netzach è la Fermezza e la Vittoria, e come nome di Dio è Jeovah Tzabaoth, o Dio degli Eserciti. Vi troviamo i Principati, o Elohim, come Angeli. Daniele la descrive come un uomo vestito di lino bianco con una cintura d'oro ai fianchi, una visione di potenza, la forza vincente

dell'Altruismo. Il vizio contrario all'altruismo è la lussuria. Per realizzare l'altruismo dobbiamo orientare tutta la nostra sfera sessuale verso gli altri, cioè avere la coscienza che tutte le nostre azioni nascono dal desiderio di appagare la nostra sfera sessuale, in tutte le sue manifestazioni. Ad esempio quando mangiamo possiamo mangiare in forma altruistica oppure lussuriosa; se mangiamo pensando al cibo come piacere del palato, dell'olfatto, come qualcosa che appaga i nostri sensi, mangiamo in forma lussuriosa, se invece pensiamo al cibo come ad una forma di vita che ha una propria energia e coscienza e che entra nel nostro corpo per nutrirlo ed alimentare la nostra anima, allora mangeremo non per la nostra sopravvivenza, ma perché il cibo ci permette di portare avanti e completare la nostra opera. Questo è mangiare in senso altruistico. Dal punto di vista dell'intelligenza è l'emblema dell'intelligenza occulta, di ciò che nascosto, di Dio secondo la visione dell'antico testamento. 7 è maschile ed è la seconda perfezione come numero, dopo il 3. La Sefirot 7 è collegata a Venere e ai segni della Bilancia e del Toro, il colore è il verde, come Angeli troviamo gli Spiriti del Tempo e della Personalità.

Hod è l'intelligenza assoluta, lo Splendore, la Semplicità, la Sincerità. Vi si trovano gli Arcangeli gli Spiriti del Fuoco. È rappresentata dal colore arancio, il nome divino è Elohim Tzabaoth o Dei degli Eserciti, ed anche Elohim i Figli di Dio che si unirono alle figlie degli uomini. Il pianeta associato a questa Sefirot è Mercurio e i segni zodiacali sono i Gemelli e la Vergine.

L'asse 7-8 è bilanciato tra Altruismo e Sincerità, perché essendo l'altruismo legato alla sfera sessuale che è la parte più profonda di noi è legato alla capacità di vedere in profondità, d'essere sinceri verso se stessi, di non mentirsi riconoscendo tutte le proprie pulsioni più segrete. Bisogna conoscere se stessi in un processo che non ha mai fine per creare "l'uomo nuovo", il nuovo contenitore da riempire con lo Spirito Santo. Bisogna chiedersi qual è la motivazione che ci spinge a determinate azioni ed avere il coraggio di darsi una risposta sincera, capire che non dobbiamo fare una cosa solo per il nostro piacere, ma perché ciò che facciamo è parte dell'Opera di Dio e noi dobbiamo fare la sua volontà. Se la nostre gioie sono legate unicamente alla nostra vita terrena, saremo sempre insoddisfatti perché ci sarà sempre qualcosa di meglio che ci manca, se invece le leghiamo all'Uno scegliendo di voler fare la volontà del Padre e riconoscendo i nostri limiti, trasformeremo le nostre esperienze in gioia e felicità duratura perché facenti parte dell'Opera divina.

Yesod chiude il triangolo 7-8-9, che è la terza trinità. Yesod è detta "il Fondamento", la base di tutto, ed è rappresentata da El Chai, il Potente. Come Angeli vi troviamo gli Spiriti della Vita, meglio conosciuti come "i Cherubini".

La Sephirot numero 9 è l'equivalente dello Spirito Santo, che è Signore e da la Vita. Dobbiamo accoglierlo in noi, permettendogli di operare; la condizione minima per fare ciò è di mettere in equilibrio il nostro altruismo e la nostra sincerità contro la nostra lussuria e la nostra falsità.

Pochi e rari eventi non passano attraverso lo Spirito Santo, come la resurrezione di Gesù, l'assunzione in Cielo di Maria, la folgorazione di Saul sulla via di Damasco. Normalmente invece tutto passa attraverso di Lui, che va dove vuole, esattamente come il vento a cui spesso viene paragonato. La virtù corrispondente a questa Sephirot è, infatti, l'indipendenza. L'Universo creato da Dio e mantenuto in vita dallo Spirito Santo, si muove in maniera indipendente, ma ha lo scopo di rendere Gloria a Dio. Il colore è il viola, il suo aspetto è femminile e corrisponde alla Luna e al segno del Cancro.

La prima barriera da superare è quindi superare la logica della divisione tra maschile e femminile. Con la triade di 7-8-9 si conclude anche il volto minore di Dio e la lettera VAU del Tetragramma sacro. Quindi si conclude anche tutto ciò che non è strettamente legato agli uomini e al mondo materiale.

Malkuth, il Regno, la Sephirot numero 10, rappresenta il mondo materiale, come espressione nella materia di tutto ciò che arriva dalle Sephirot precedenti. Da questo deriva il concetto che tutto ciò che ricade dentro i nostri sensi non è reale, poiché questi non possono percepire ciò che sta al di fuori del mondo materiale. La Sephirot 10 non forma nessun triangolo, è appesa alle altre, il nome Malkuth deriva da “mal” che significa reale e “kut” che significa vulva, malkut è quindi la porta della manifestazione della morte. Nel Regno, infatti, tutto è legato alla ciclicità della Morte. È anche detta “la Sposa” o “la Madre Inferiore”, o “la Regina del Regno”. Ad essa è associato Adonai come nome divino, mentre gli

Angeli sono le “Particelle Ardenti” o “Scintille Divine”, imprigionate nella materia. La virtù è la discriminazione o il discernimento, che sviluppiamo se siamo collegati alle altre Sephirot e permettiamo la discesa dello Spirito Santo. I vizi o le tentazioni sono l'avarizia e l'inerzia che può essere per ignavia, cioè mancanza di voglia di muoversi, o ancora per avarizia, per tenersi tutto per sé, secondo un pensiero del tipo:”vivo adesso e non m'interessa di tutto quello che c'è dopo od oltre”. La sua analogia con la Sephirot 1 è di essere suddivisa in 4 parti, che sono i 4 elementi costitutivi della materia: Terra, Acqua, Aria e Fuoco. Non è associata a nessun colore, o meglio è associata a tutti, perché nel Regno si possono manifestare tutte le Sephirot e quindi possono comparire tutti i colori che la precedono e che sono stati raccolti dallo Spirito Santo.

Ogni Sephirot è comunque androgina, cioè ha un aspetto sia maschile che femminile, donatore e ricettivo, tranne la 10, che non ha chi la segue, quindi è tutta femminile perché riceve e basta. Sarebbe “nostra madre Terra”. Un discorso diverso va fatto per la prima Sephirot, che ha un'altra Sephirot prima di lei, non visibile però dagli uomini. Quindi il Padre in realtà ha sia una parte maschile sia una femminile, ma noi percepiamo solo quella maschile. In realtà così come la 1 contiene e nasconde in sé entrambi le parti, così la 10 ha celate in sé sia la parte maschile che quella femminile. È l'HE inferiore “𐤍” del Tetragramma, e corrisponde ai segni zodiacali dell'Acquario e dei Pesci.

Al di sopra di tutto c'è Dio. Di Lui c'interessa l'aspetto del Creatore, che spande la sua luce e potenza in tutti vasi che la contengono, e questa

potenza arriva al mondo secondo percorsi prestabiliti e legittimi. Più questa luce si avvicina al mondo, più se ne attenua la luminosità, ma aumenta la materia. Il Regno ha la minor quantità di luce, ma ha la maggiore quantità di materia. L'Albero della vita è quindi anche una gerarchia di luce e le gerarchie d'Angeli, Arcangeli e diavoli sono proprio in funzione della quantità di luce data dalla vicinanza a Dio e di tutti questi passaggi. Il processo di materializzazione è quindi descritto dall'Albero della vita. Nella creazione è stata generata una sola Sephirot, da cui sono discese nel tempo tutte le altre, una dopo l'altra. Prima di lei ci sono altre due Sephirot, ma queste non fanno parte della creazione, quindi non sono parte dell'Albero della vita. La Qabalah indaga la logica che ha condotto a questo processo, al motivo per cui non si è fatto tutto in una sola volta, perché la Luce divina non può arrivare tutta insieme, ma smorzata, per consentire agli uomini di vedere la Luce di Dio senza rimanerne accecati.

Il motivo per cui esiste la Creazione è ancora in essere perché c'è ancora la necessità che essa esista, cioè Dio mette in moto un meccanismo che gli consente di rendergli Gloria. Quando tutto il Creato si ricongiungerà al Creatore questa creazione avrà fine, così com'ebbe fine, per ben altri motivi, una precedente creazione di cui la Bibbia ci narra.

Bisogna pensare alle Sephirot come ad unità viventi, un albero che ha la sua vita, ad una forma di vita che è attraversata dal soffio divino e che fa sì che esso arrivi a noi. Questo è un modo di vedere il meccanismo che sta dentro la creazione. Tutto parte dalla 1 e va alla 10, e dalla 10 torna alla 1. Tutta questa conoscenza è contenuta nella Torà, che è una parte dell'Antico Testamento, i libri della rivelazione di Dio. La Qabalah ci permette di

comprendere le prescrizioni e quanto è contenuto nella Torà. Ci sono 10 parole di Dio che hanno creato i mondi, ogni Sephirot ne rappresenta una. Tutto ciò che si manifesta in un mondo, si ripercuote anche negli altri poiché noi viviamo con quattro corpi in quattro mondi che sono legati alla dimensione in cui si trova il creato. Quando si arriva ad un salto dimensionale tutti i mondi saltano in una dimensione superiore. Fare un salto dimensionale vuol dire risorgere, come ha fatto Gesù, ad una vita nuova. Perché questo possa avvenire dobbiamo risalire l'intero albero fino in cima, trasformando un pezzo della nostra materia in Luce e creando così la condizione per saltare da una Sephirot a quella superiore.

Un altro modo di guardare all'albero della vita è che Malkuth è in contatto diretto e permanente con l'Uno, attraverso di essa possiamo collegarci alla presenza divina che brilla per noi. Brilla attraverso Malkuth, quindi essa deve diventare la regalità di Dio sulla terra. Se Dio è re noi siamo il suo popolo che deve realizzarne la regalità. È stata creata una materia e su di essa c'è stato imposto il dominio perché ne trasformassimo lo stato in regalità divina. Malkuth non è che il riflesso della Corona nella materialità, dobbiamo ricollegarle attivando il canale centrale mediante lo studio della Torà e attraverso le opere che ci sono richieste. Amare il prossimo come se stessi vuol dire rendere Gloria a Dio, è renderGli la corona. C'è un Dio che ci ha ceduto la sua corona e noi dobbiamo rimetterla sul Suo capo ossia renderGli la regalità. Il primo passaggio è verso il Cristo, a cui dovremo restituire la regalità attraverso il Messia.

Commettere un peccato significa andar contro il progetto di ricollegare la Sephirot 10 alla 1. In altre parole, significa sbagliare la mira. I vizi delle

Sephirot sono le tentazioni che cercano di farci sbagliare la mira, deviare da questo percorso. Non esiste peccato se non c'è volontà di trasgredire, se non c'è una scelta consapevole. Non sempre la nostra razionalità ci porta scegliere consapevolmente, ma spesso le nostre scelte sono dettate dal nostro appagamento personale. Studiando la Torà, che è parte determinante della Legge, avremo i capisaldi per poter scegliere con consapevolezza e a quel punto la trasgressione diventa peccato. Con il peccato interrompiamo il canale di comunicazione da 10 a 1, o viceversa, e ci separiamo da Dio e da ciò che da Lui ci proviene, non per Sua volontà, ma per nostra decisione. Però se lo vogliamo è possibile in ogni momento riaprire il canale. Poiché viviamo in quattro mondi questa separazione si può avere su uno qualsiasi di essi, anche se noi siamo abituati a ragionare solo sulle azioni compiute in quello fisico; possiamo, infatti, far male attraverso le azioni fisiche, ma possiamo farne molto di più attraverso le azioni animiche. Il Bene e il Male diventano quindi soggettivi e collegati ad una scelta operata per aprire o chiudere il canale del collegamento. Dio, nella sua bontà, c'invia il Male come tentazione per permetterci di scegliere il Bene, altrimenti la nostra scelta del Bene non avrebbe valore ai Suoi occhi; per questo motivo quando Gesù riceve lo Spirito Santo, dopo il battesimo, da questo è condotto nel deserto ad affrontare il diavolo e tutte le sue tentazioni. Se nel nostro percorso abbiamo fatto un pezzo di strada sbagliata, dovremo ripercorrerla a ritroso per ricongiungerci al Creato ed insieme con esso riprendere la strada corretta. Questa è la vera "conversione".

Noi guardiamo la realtà suddividendola fra ciò che bene e ciò che è male. Il peccato esiste dal punto di vista cabalistico ed è "separazione", quando una persona rinuncia a Dio e cerca di trovare la propria strada basandosi esclusivamente sulle proprie forze e sulle proprie capacità, ovvero il peccato è la rinuncia a cercare Dio che porta ad infrangere le sue leggi e di conseguenza a vagare in esilio come il popolo ebraico. L'esilio non è una punizione, ma lo strumento di conversione che permette al popolo ebraico di capire e ritornare sui propri passi per ricollegarsi a Dio nella Pasqua, passaggio a livello spirituale di ricollegamento a Dio. Ogni volta che rivediamo la nostra rotta e ci colleghiamo allo Spirito di Dio, facciamo Pasqua. Anche noi ci apprestiamo ad una Pasqua, un passaggio con un salto vibrazionale che coinvolgerà l'intero Universo.

Adamo ed Eva quando attinsero all'albero della conoscenza del Bene e del Male, compirono un atto di separazione rispetto a Dio, perché Adamo volevano la conoscenza per scrivere la propria storia in completa autonomia. Il Male non è una realtà autonoma, ma è messaggero del Creatore, che c'invia continuamente la tentazione di fare il Male e contemporaneamente anche il suo Amore e supporto per scegliere il Bene. Le tentazioni sono sempre e in ogni caso fonte di separazione, per questo quando scegliamo il Male noi abbiamo come conseguenza la separazione da Dio e poiché questi è collegato all'intero creato ci separiamo simultaneamente anche da quest'ultimo.

Fare il Bene vuol dire fare unione in sé stessi, unificare intorno a sé ed unificare nei mondi. Il nostro percorso è di ritornare ad essere 1 con tutto il creato, perché così diveniamo uno con Dio. L'unità è quando si percepisce

anche l'aria o il più piccolo granello di polvere come appartenenti a se stessi, quando ci si sente tutt'uno con l'intero Universo.

L'equilibrio della bilancia

L'equilibrio è la forma d'armonia, non statica ma dinamica, che risulta dalla contrapposizione di forze contrarie. Il punto centrale che è in equilibrio non è statico, ma è frutto di un caos che sta da entrambe le parti. Il simbolo cabalistico dell'equilibrio è un cerchio (il tutto) con un punto centrale (equilibrio), esso è stato usato anche come simbolo del Cristo. Le forme sono quelle che separano la luce dalle tenebre, quindi anche il punto d'equilibrio nella nostra realtà; senza le forme, luce e tenebre si fondono. Nell'1 il punto d'equilibrio sparisce e quindi spariscono le forme. Man mano che risaliamo l'albero mettiamo in equilibrio tutta una serie di bilance formate da 3 Sephirot, e tanto più saliamo, tanto più diminuisce il peso della forma. In ogni gruppo di Sephirot esiste una triade con due Sephirot esterne e una al centro che è il punto d'equilibrio tra le due. Nell'Albero della vita ci sono tre bilance. L'equilibrio ci dà capacità d'azione, perciò dobbiamo mettere in equilibrio le nostre 3 dimensioni e questo avviene in modo differente in ciascuna delle tre bilance o triadi.

Il primo equilibrio tra l'eternità e lo splendore ci dà la capacità di affrontare le cose con la totale sincerità del proprio animo. L'equilibrio con l'eternità di Dio e lo splendore che da Lui deriva, ci permette di ricevere i doni dello Spirito Santo, che ci arrivano quando riusciamo ad equilibrare le due Sephirot.

"L'equilibrio è sospeso nella regione in cui è negativamente esistente".

Questo principio si spiega con l'esistenza negativa, che ci è impossibile comprendere in termini razionali, perché l'esistenza negativa nel momento in cui è chiaramente definita non esiste più, è rappresentata dallo 0 che è nascosto dietro l'1 della Corona, è il simmetrico di quella positiva, l'altra metà del volto di Dio, lo Spirito che aleggia sulle acque prima della creazione, l'Assoluto che non può essere definito.

È importante ricordare che esiste, che quindi non c'è solo il Creato, ma che esiste una realtà di Dio che è al di là della nostra comprensione ed immaginazione.

È quasi come la materia e l'antimateria nella fisica. L'antimateria esiste, ma appena si cerca di farne esperienza, questa si è già trasformata in materia.

Ogni volta che noi mettiamo in equilibrio una triade l'esperienza che facciamo perdendo un pezzo di forma trascende da noi perché va nel mondo dell'esistenza negativa, del lato negativo di Dio che è al di là dei nostri sensi. Qui scatta la paura con la conseguenza d'essere incapaci di realizzare l'equilibrio. Fare equilibrio vuol dire fare l'esperienza della parte non manifesta di Dio e questo fa paura. Se riusciamo a vincere la nostra paura e prendere una parte di quest'energia, allora possiamo utilizzarla quale dono dello Spirito Santo; sta a noi poi trasformarla in azioni ed opere per compiere la volontà di Dio. La conseguenza dei doni dello Spirito Santo è quindi l'azione, ma non decisa o scatenata da noi, ma l'azione intrapresa per obbedienza.

In ogni triade vi è una diade costituita dalle due Sephirot laterali, di sesso opposto, che sono considerate e dette piatti, unite da una centrale detta braccio. Il termine bilancia può essere usato per definire la trinità. Nell'albero ci sono tre bilance la superiore della Corona (1-2-3), la centrale del Re (4-5-6) e l'inferiore della Regina (7-8-9), che nella nostra religione sono l'equivalente del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, mentre nella Qabalah si usano i termini di Corona, Re e Regina. Sul piano fisico il corrispondente di queste tre bilance è per la Corona "ciò che muove" o "primum mobile", quello che ha messo in moto l'Universo e anche il nostro sistema solare, per il Re "il Sole", per la Regina "la Luna", da cui nasce il principio alchemico che questi punti d'equilibrio "primum mobile", "il Sole", "la Luna" sono considerati influenti su tutto il creato. Nel corpo umano l'equilibrio delle bilance è dato dalla corona del cervello, dal cuore e dagli organi sessuali.

“Emunà” è l'equivalente della Fede, ma è comprensiva dell'Amore e del Timor di Dio. Questo termine indica la consapevolezza di operare sapendo che chi ci muove è qualcuno al di sopra di noi. L'emunà oltrepassa i limiti della ragione perché è infinita, è un dono di Dio che possiamo accogliere oppure rifiutare. Avere Fede vuol dire accogliere la Fede che ci arriva da Dio, al di là della nostra ragione, perché in quel momento stiamo facendo esperienza dell'Infinito e l'atteggiamento che dobbiamo avere è di credere in Dio come un bambino, affidandoci al cuore.

Le conseguenze che ne derivano sono a cascata, perché se siamo capaci di accogliere la Fede otteniamo la Verità, che è anch'essa irrazionale, diventiamo quindi liberi ottenendo la Libertà.

La Libertà è quindi la conseguenza di aver raggiunto la Verità per aver accettato la Fede con il cuore come quello di un bambino. Gesù disse "la verità vi renderà liberi".

Nella Qabalah non si può pretendere di comprendere tutto, poiché anche chi l'ha scritta non ha compreso tutto. Non si può razionalizzare la Qabalah. Bisogna imparare a farne conoscenza attraverso altri strumenti che non sono la mente, come il cuore, il fegato ed altri organi del nostro corpo. La scienza ha scoperto che esistono diversi "cervelli" nei vari organi, come il cuore, o il fegato, in grado di elaborare le informazioni e di memorizzarle, ed altre funzioni ancora non del tutto chiare. Dobbiamo imparare ad usare questi altri organi del nostro corpo laddove non possiamo usare il cervello. L'energia negativa va affrontata e conosciuta attraverso questi altri organi.

L'evoluzione del mondo scientifico da una scienza tutta determinista e razionale ad una di tipo indeterminata, che dal 1900 ad oggi ha modificato l'atteggiamento ed elaborato concetti molto comuni con la Qabalah, ha convinto i maestri cabalisti a divulgare questa conoscenza. La scienza è però ancora ferma a livello della ragione e perciò non è in grado di spiegare tutto. L'esoterismo ha tramandato la conoscenza cabalistica per anni; oggi la scienza e l'esoterismo si sovrappongono, e il mondo della scienza è diviso fra chi difende la sua totale laicità e razionalità e chi definisce la scienza stessa come un'emanazione di Dio, che può trovare delle spiegazioni solo se si ammette l'esistenza di Dio o di un principio superiore che regola l'intero Universo. Ci sono principi fisici oggi fondamentali, come il principio di sincronità, che necessitano di questa

seconda visione per poter essere formulati. La Zoar, antico testo ebraico da considerarsi sacro, prevedeva già nel II secolo d.C. tutto questo, e prevedeva anche che ci sarebbe stato un momento preciso di svelamento dei misteri della Torà quando le scienze e i misteri stessi avrebbero interagito. Per 1800 anni la conoscenza esoterica è stata tenuta nascosta, ma dalla fine del secolo scorso i maestri hanno deciso di divulgarla. La Zoar prevedeva che tutto questo sarebbe accaduto alla fine del sesto millennio secondo il calendario ebraico, momento in cui siamo noi oggi.

Essa dice che si apriranno la fonte della saggezza in alto e quella della saggezza in basso, che permetteranno di passare nel VII millennio, quello "messianico" poiché è quello dell'avvento del Messia, o "sabatico" cioè del settimo giorno della Creazione, in cui Dio contempla il Creato.

La data del 2012 delle profezie dei Maya corrisponde perfettamente al passaggio del millennio del calendario ebraico, ma questo non significa che il passaggio avverrà in un istante o in un dato momento, bensì si tratta di un processo già in atto. La conoscenza è stata divulgata per permettere a tutti di arrivare preparati al passaggio dimensionale, alla Pasqua che significa "passaggio". La volontà di Dio è di non svelare il momento del passaggio messianico, ma è scritto: "quando i giorni saranno vicini anche i bambini potranno calcolarne la fine".

Nei tempi della fine di questa era i segni saranno talmente evidenti che non si potranno ignorare; ad esempio una enorme croce apparirà ad Est nel cielo. Intanto, già ora, il campo magnetico terrestre continua a calare e sparisce improvvisamente per brevi periodi, mandando in crisi i sistemi di

misura, la frequenza di pulsazione della terra continua ad aumentare, e questi sono fenomeni fisici previsti dai Maya.

La visione cabalistica dell'albero

L'albero, nel suo essere, ingloba sia tutti gli esseri animati che quelli inanimati; per questo rispettare l'albero vuol dire rispettare tutto il creato quale manifestazione di Dio, quindi Dio stesso. Proteggere l'albero è proteggere la natura intera. L'albero è sacro nella Bibbia e nella Qabalah ed è un concetto che si tramanda da sempre. Non possiamo abbattere gli alberi da frutto e bisogna proteggere anche quelli sterili perché c'è una comunione tra gli alberi e l'uomo che va al di là della nostra comprensione. Con l'albero si parla ed è uno strumento privilegiato con il quale Dio parla a noi, quindi esso è intimamente legato alla nostra vita. L'albero è la corona del mondo vegetale così come noi siamo la corona del mondo animale, il massimo grado dell'evoluzione, ciascuno nel proprio mondo. L'albero è in piedi di fronte a Dio ed alza gli occhi verso l'alto con la sua chioma, nutre e conforta gli uomini con i suoi frutti così come l'uomo che sta in piedi, guarda a Dio e dà frutti con le sue opere giuste. L'albero dà protezione, ombra, riposo, e c'è comunanza tra il destino degli alberi e quello degli uomini. Nel calendario ebraico ci sono due Capodanni: quello degli anni come il nostro e quello degli alberi; il primo capita nel nostro autunno circa ed è un passaggio temporale, quello degli alberi è un passaggio della vita così importante che ha un suo preciso rituale ed una sua liturgia. Il capodanno del tempo in autunno ci ricorda che il tempo

passa e che si va verso la morte, quello degli alberi è in primavera e ci ricorda la rinascita, e che la morte prelude solo ad una nuova vita.

L'albero ci ricorda con la sua presenza, e con i suoi frutti, che Dio esiste, e che noi siamo benedetti da Dio. La ciclicità della vita dell'albero, che perde le foglie e poi le riforma e dà i frutti, ci ricorda la ciclicità della nostra vita. Albero in ebraico equivale a 91 e corrisponde al termine "Dio Creatore Mio Signore" che è anch'esso 91.

Il legame fra Dio e gli alberi è fisso e diverso da quello tra Dio e l'uomo; questo legame vale, infatti, solo per l'uomo degno, poiché l'uomo può rifiutare il legame con Dio. I frutti degli alberi sono fatti per un fine preciso, che è quello di sfamarci; quindi se noi raccogliamo i frutti di un albero di cui non abbiamo bisogno commettiamo violenza verso quell'albero. Adamo ed Eva, cogliendo il frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male, commettono un oltraggio nei confronti della natura prima ancora che verso Dio, poiché essi non avevano bisogno di quel frutto, avendo a disposizione quelli di tutti gli altri alberi. E anche se per la Qabalah questo è solo un simbolismo, questo simbolo è così potente che deve essere accolto come se fosse vero.

La storia dell'albero è anche quella dell'uomo e del popolo d'Israele, del suo esilio ma anche della sua redenzione. Adamo ed Eva, come il popolo d'Israele, sono condannati all'esilio, fanno l'esperienza della mescolanza del bene e del male, della morte, e soprattutto dell'angoscia della morte, ma hanno la possibilità di tornare indietro. Il popolo d'Israele, trasgredendo i precetti della Torà, è cacciato dalla sua terra. Nella Torà ci sono tutti i precetti da rispettare, quindi la conoscenza c'è stata data. Il

divieto imposto a Adamo ed Eva era di mangiare i frutti della conoscenza del bene e del male e non di averne la conoscenza, non dovevano in altre parole pretendere di utilizzare i processi del bene e del male per la propria soddisfazione personale, per avere il controllo sul bene e sul male, per appropriarsi del progetto divino di tutta la creazione.

Adamo, Ish, doveva accoppiarsi ad Eva solo per generare, con l'intervento divino, Isha, la sua donna, e Caino non sarebbe mai dovuto nascere.

Con la caduta d'Adamo la morte entra nel mondo, e con essa, soprattutto, l'angoscia di morire. La ricerca di soddisfazione fisica, materiale e spirituale che passa attraverso la sete di potere, il piacere fisico, la ricerca dell'ambizione e della gloria sono tutte tentazioni messe in atto dopo la caduta d'Adamo per contrastare l'avvento del Regno, ma dal peccato d'Adamo ed Eva nasce anche un'esperienza che ci permette di evolvere, di creare un nuovo Adamo attraverso la resurrezione.

Ogni volta che pecciamo la conseguenza non è una punizione, ma un'esperienza che ci permette di chiarificare la situazione e illuminare la via per ritornare all'unità con Dio.

Il male non esiste allo stato puro, come entità indipendente, ma solo mescolato con il bene; il 10 è l'1 insieme allo 0, il bene insieme al male, dipende dal lato in cui si guarda; il discernimento ci permette di separare il bene dal male, anche se non ci è permesso esprimere alcun giudizio. In particolare non possiamo giudicare gli uomini: gli eventi vanno sempre separati da coloro che li hanno generati o vissuti. Comprendere e quindi giudicare gli eventi è lecito, però sempre ricordando che: "Tutte le radici di ciò che può diventare cattivo sono sante", quindi anche il male ha le

radici nel bene. I nostri desideri, le nostre passioni sono nutrite dal bene perché l'energia negativa è statica e non fa muovere nulla. Bisogna saper orientare le passioni, in altre parole utilizzare l'energia per andare verso il bene e non verso il male. Le vite dei santi sono spesso caratterizzate da una prima parte dedicata al male e da una seconda dedicata al bene, così come la nostra vita è percorsa da strade sbagliate, da errori che sono seguiti da esperienze che c'indirizzano a compiere il bene. Potenzialmente abbiamo in noi il male e il bene, quando agiamo compiamo il bene poiché trasformiamo l'energia negativa in energia positiva, utilizziamo il patrimonio che abbiamo al nostro interno. Siamo anche in grado di fare del male, ma da esso possiamo sempre tornare indietro.

Nel nostro cuore non esiste il male: il cuore ha due parti, una del bene e l'altra "potenzialmente" del male, e quel "potenzialmente" è molto importante, perché ci dice che nessuno nasce con una indole cattiva.

Quando distingueremo intellettualmente tutti processi legati al cuore, al fegato, al cervello ed inizieremo a distinguere il bene e il male avremo un'esperienza di fede e vedremo le radici del bene presenti in tutte le cose, perciò potremo prendere qualsiasi cosa del male e trasformarla in bene. Ci sono quattro cose che Gesù ci ha chiesto di fare: guarire gli ammalati, curare i lebbrosi, scacciare i demoni e dare la vita ai morti. Quest'ultima cosa significa trasformare un albero della morte, quale quello delle persone che seguono solo un progetto di morte, in albero della vita, convertendolo anche attraverso l'intelletto. Gesù ci dice che il Padre ci vuole scaltri ed intelligenti.

Quando torneremo nel giardino dell'Eden non ci saranno più i due alberi della vita e della conoscenza del bene e del male, ma solo quello della vita ad attenderci, poiché avremo riassunto il bene e il male nell'unità, il mondo sarà trasformato nella Legge originaria di Dio, quindi tutta la materia sarà spiritualizzata superando la logica della necessità di avere la conoscenza del bene del male e non essendoci più bene e male non ci sarà più il peccato e quindi la morte. L'uomo riapparirà in tutta la sua bellezza e il suo splendore, come non abbiamo mai potuto vederci prima, al di là della paura e della morte. In realtà, come detto, non torneremo nell'Eden, ma tutta la Terra sarà un paradiso. L'albero che ci ha portato alla caduta è lo stesso che ci permette di ritornare alla gloria, dopodiché esso sparirà non avendo più motivo di esistere. Se non ci fosse stata la suddivisione del bene e del male non ci sarebbe stata la Creazione perché Dio si manifesta solo nella sua divisione in 1 e 0, parte positiva e parte negativa.

I giorni del Messia sono quelli in cui l'albero sarà piantato con radici ben solide, perché ciascuno di noi ha il proprio albero, e il popolo d'Israele ha il suo albero che è il Messia; esso è stato piantato, ma è ancora un germoglio che diventerà albero quando il Cristo tornerà nella Gloria. In realtà il Messia è uno dei tre rami di un albero complesso che porta frutti diversi, i cui altri due rami sono il Padre e lo Spirito Santo.

I pilastri dell'albero della Qabalah sono tre ed in base ai contenuti delle Sephirot che vi si trovano sono così definiti:

- pilastro destro = pilastro della misericordia o della grazia
- pilastro sinistro = pilastro del giudizio o della severità
- pilastro centrale = pilastro dell'equilibrio o della dolcezza

La giustizia del pilastro sinistro si rivela nella forza di chi compie degli atti per fare la volontà del Padre; questa giustizia è al di fuori del concetto di legge, va cioè oltre la legge umana o divina. È l'esempio d'Abramo, che riceve l'ordine da Dio di uccidere il figlio Isacco. Se Abramo avesse ragionato secondo la legge impartita da Dio stesso, avrebbe messo in discussione quest'ordine, invece egli obbedisce. Questa giustizia non è applicabile con il metro umano, è perciò che essa è posta tra le Sephirot dell'intelligenza, che ci permette di capire, e quella dello splendore, che illumina gli eventi affinché possiamo comprendere.

Al pilastro della giustizia si contrappone quello della misericordia. Il giusto non giudica perché la misericordia e l'amore fanno accettare la giustizia tramite la sapienza, che è quella del Padre, e l'eternità che rende l'amore eterno ed infinito permettendo di accettare la giustizia senza giudicare.

Il pilastro centrale porta l'emanazione di Dio dentro noi stessi, da cui il suo nome di pilastro della dolcezza; le Sephirot centrali non sono altro che la manifestazione del divino all'interno di noi, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

Tutto ciò che è vivente nell'Universo può essere ricondotto a quest'albero e a quest'equilibrio. La luce che arriva nel Regno è solo una piccola parte è di quella che parte dalla Corona, sta noi risalire tutto l'albero per accedere alla luce totale. L'albero e la sua geometria è uguale per tutte le creature viventi, quello che cambia è l'intensità della luce se esso è riferito ad un uomo, ad un animale o ad un vegetale. C'è una scala che gradua l'intensità tra i vari regni ed anche all'interno dello stesso regno tra gli

animali, tra i minerali o tra i vegetali. L'albero più luminoso di tutti è quello dell'idrogeno, lo spettrografo di massa consente di analizzare gli spettri di luce emessa dalle varie sostanze identificandole in maniera univoca, la scala cabalistica corrisponde perfettamente a quanto rilevato dalla chimica e dalla fisica con questo metodo.

Dietro quest'albero c'è l'intero creato, esso è codificato in un punto preciso nella Genesi di cui esso è anche la rappresentazione, è inoltre il passaggio dei sei giorni della creazione e del settimo giorno, quello del riposo di Dio. Rappresenta anche la manifestazione di Dio, per quello che c'è possibile percepire di Lui; attraverso quest'albero riusciremo a scoprire metà del volto di Dio, il solo che c'è permesso vedere. Esso ci aiuta a capire sia lo sviluppo dell'idea di Dio sia dell'uomo, la separazione tra maschio e femmina che è che anche all'interno d'ogni Sephirot e di Dio, con i suoi aspetti femminili e maschili. Questi ultimi nella Bibbia non sono mai menzionati, la parola ebraica "Elohim", plurale femminile, è stata tradotta dai biblisti come "Il Signore", Dio, singolare maschile, ma nella Genesi 6,26 si legge Elohim disse **facciamo** (al plurale femminile riferito ad una pluralità di dee femminili) l'uomo a **nostra** (sempre al plurale) immagine e somiglianza, **maschio e femmina** li creò (2 in 1).

La parola Elohim è formata da Eloh che è un singolare femminile ed Im che è un plurale maschile, in essa è nascosta la trinità nella sua completezza. L'idea di fondo è maschile, ma la potenza generatrice, la capacità di creare, è femminile. Gesù utilizza per indicare il Padre la parola "Abba", che vuol dire papà e non padre, un termine generalmente usato dai

bambini. Nella Qabalah è sempre stato chiaro che il Figlio nasce da un Padre e da una Madre, entrambi divini.

Lo Spirito Santo in ebraico è “Ruach” parola di genere femminile. Nella Bibbia è definito al femminile come "una è la spiritualità di Elohim nella vita".

Lo Spirito Santo sarà la "Grande Sposa" che dà origine al Regno, la "Sposa" che dà la vita. Anna genera Maria per opera dello Spirito Santo e Maria genera Gesù sempre per opera dello Spirito Santo, con una serie d'eventi che si svolgono secondo regole totalmente diverse da quelle umane d'unione maschile-femminile: è la potenza generatrice femminile che opera per dare vita a Gesù con un DNA purificato che farà di lui il nuovo Adamo.

Esiste una storia che precede la nostra creazione, alla quale abbiamo già accennato, e che si trova nella Genesi. Questa storia narra di un Dio Uno che crea un Universo a sua immagine somiglianza, il regno d'Edom, che però si autodistrugge, facendo nascere la consapevolezza che solo nell'equilibrio fra la dualità nel tutto può esistere la vita. L'idrogeno, l'elemento più piccolo e primitivo, ha una costituzione formata da maschile e femminile, con il suo nucleo, un solo elettrone e un solo protone. Ad-ham è creato uno come Dio, maschio e femmina in uno, gli è dato il potere su tutto, ma non è felice, perché non trova qualcosa di simile a lui nel creato; quindi Dio lo separa in maschio e femmina, Hish e Hisha, affinché faccia esperienza del creato.

Nell'albero ci sono associati alle varie Sephirot anche i prototipi dei “Nomi di Dio” che ci permettono di risalire, almeno in parte, alla Sua identità.

Ogni nome di persona ha una potenza incredibile, e di fatto conoscere il nome vuol dire conoscere l'identità. Dio si è rivelato a noi perché vuole che noi lo conosciamo.

Dio alla richiesta di conoscere il Suo Nome risponde che esso è "Eie Ascer Eie" traducibile letteralmente come "Esistenza crea Esistenza" o altrimenti "Io sono quello che sono", " Io sono colui che tu mi farai essere", ma non rivela il suo vero nome.

Attribuire una qualche forma umana a Dio è sbagliato, poiché egli è l'Imperscrutabile, l'Assoluto che non può essere compreso. Dio è in tutto, ma è distinto dal tutto, qualsiasi cosa del creato è un pezzo di Dio, ma non c'è nulla nel creato che possa rappresentarlo, poiché Egli è al di là della forma. Nonostante ciò, ne possiamo studiare il Volto attraverso i libri della Qabalah, scoprendone quella metà così come Dio ce l'ha voluta mostrare, per cercare di capire.

“Perché Dio esiste?” è una domanda che non può avere risposta, perché presume che prima di Dio esistesse qualcos'altro. Non è possibile provare scientificamente i dogmi. Quando Dio si manifesta lo fa tramite una forma che limita un evento per permetterci di comprenderlo. La Qabalah considera una forma d'idolatria il farsi un'immagine fisica o anche solo mentale di Dio, perché questo significa racchiudere in una forma, in un limite, qualcosa che non può essere limitato. Dobbiamo restare in equilibrio tra il conoscere e il credere. Conoscere vuol dire fare esperienza, che supera il limite dell'intelletto, se non facciamo esperienza dobbiamo credere come atto di fede. Ma anche quando facciamo esperienza, non

tutto è spiegabile o comprensibile, la ragione ha i suoi limiti, oltre i quali si deve andare con la fede.

Non ci sono limiti per noi, siamo infiniti quanto Dio nell'ambito del manifesto, ma non siamo Dio; l'esempio è quello del seme che, se è guardato con occhi diversi, mostra l'albero che nascerà da esso, ragione per cui è piantato. Dio è come il seme ma per lui tutto è presente, anche quello che è nella sua potenzialità, l'esistenza negativa, il non essere che non si manifesta, Dio è anche tutto ciò che non esiste. Per ogni manifestazione di Dio n'esistono moltissime altre non manifeste, che bilanciano le prime.

La parte manifesta di Dio è la parte dinamica, l'albero che è nato dal seme. Questa parte ha, per definizione e sua necessità intrinseca, un principio e una fine, non è eterna e può essere compresa e circoscritta. Noi siamo eterni per la nostra parte immanifesta che è rimasta nel Creatore, alle origini. Il nostro compito è di riassumere tutta la parte manifesta nell'unità del Creatore.

Il Taoismo illustra molto bene la ciclicità delle manifestazioni divine, in un alternarsi d'evoluzioni e involuzioni, caos e quiete. La Bibbia ci dice che Dio il settimo giorno si riposa; in realtà è solo la sua parte manifesta che si riposa, perché Egli, invece, mette in equilibrio la creazione creando la parte immanifesta; dal punto di vista numerico è l'equivalente dello 0 che equilibra l'1.

Adamo aveva la conoscenza di tutto il creato a cui "avevano dato il nome", ma mangiando il frutto proibito voleva fare conoscenza e quindi avere il dominio del lato non manifesto del creato.

Il Messia, attraverso la prossima Pasqua, cioè la resurrezione, ha aperto la capacità di riportarci nelle condizioni d'equilibrio, di pace, per permetterci di andare oltre il progetto iniziale e continuare il percorso nella nostra evoluzione come “figli di Dio”; oggi siamo tutti, tranne Gesù e sua madre Maria, figli degli uomini, cioè discendenti di Caino.

Gesù appare risorto di domenica, il primo giorno della settimana, perché è il giorno della sua manifestazione. Essendo il sabato il giorno del riposo ebraico, Gesù, scegliendo la domenica, c'invita ad andare oltre la creazione, oltre il settimo giorno, per avviarci verso “nuovi cieli e nuove terre”.

Rispetto all'esistenza negativa, la Qabalah ha individuato tre veli che sono le idee nascoste delle Sephirot, quella parte di esse che ancora non è chiamata ad essere. È una situazione dinamica e destinata a mutare per portare l'intero albero ad essere manifesto. In Keter tutto è immanifesto, in Malkut è tutto manifesto, incluso lo 0.

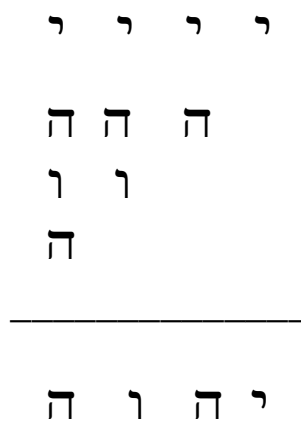
Il primo velo è quello è quello della **negatività**: l'immanifesto è il negativo, l'Ain in ebraico che corrisponde alle prime 3 Sephirot e ai primi tre numeri 1, 2 e 3 che includono la parte immanifesta fondamentale di Dio, il diametralmente opposto della parte manifesta. L'1 genera il 2 che è il dualismo e si riassume nella manifestazione trinitaria del 3. Il primo velo copre l'occhio di Dio.

Il secondo velo è **l'illimitato** o l'Ainsof che raggruppa le sei Sephirot successive.

Il terzo velo è la **luce illimitata** o l'Ainsofaur. Ogni velo comprende un pezzo del velo precedente, tutti insieme comprendono l'idea nascosta celata dietro alle 9 Sephirot. La parte illimitata si ferma alla Sephirot 9.

Lo 0 che si rende manifesto nella Sephirot 10 è quel cerchio che include le 9 Sephirot superiori che non possono essere visibili. Tutta la parte immanifesta della negatività è stata racchiusa dentro un cerchio, lo 0, inclusa nella parte manifesta e resa limitata e quindi superabile. E' questa conoscenza che permette al Cristo di vincere il male e la morte e di risorgere a nuova vita.

Un modo grafico di rappresentare questi veli è fare riferimento al Tetragramma sacro יהוה



Il significato di questo grafico è che il Tetragramma rivela se stesso in un modo particolare, come emergendo da dei sipari che nascondono i 4 mondi dove noi viviamo.

La luce che si manifesta parte da un centro, l'1, e si irradia verso l'esterno, quella non manifesta parte dall'esterno per chiudersi e concentrarsi su se stessa, e questo punto è lo 0, ed è in Keter, ma noi non possiamo vedere

questo 0. Da Malkut guardiamo a Keter per cercare la sorgente della luce di Dio, analogamente per cercare la luce negativa se seguiamo la sua radiazione ci espandiamo verso l'infinito, se invece cerchiamo di capire la sua origine, comprendiamo che essa non può che essere in Keter, dove trova l'equilibrio con la luce positiva.

È per questo che dobbiamo fare l'esperienza delle Sefirot, per fare esperienza anche della loro parte negativa che, pur non comprendendola, ci è data come valore aggiunto.

Noi abbiamo la nostra parte immanifesta che non si trova in nessuno dei quattro mondi manifesti che corrispondono ai nostri “corpo, anima e spirito”, ma che è la parte oscura di noi legata alla parte immanifesta di Dio, che come essa non può essere definita e che dipende dal numero delle unità che ci compongono (tanti 1 ci sono in noi, tanti 0 esistono). Dovremo essere capaci di riassumere tutti i nostri vari 1 in un 1 solo, così da riassumere anche gli 0 in un solo 0.

La parte immanifesta d'Adam nasce prima di quella manifesta: Dio forma l'uomo, ma poi gli alita sopra per dargli vita e renderlo manifesto. Questo tempo differito è proprio perché in noi sono presenti entrambe le realtà di Dio, quella manifesta ma anche quella immanifesta, ed esse sono legate, perciò lavorando sulla parte manifesta interagiamo anche con l'altra.

La materia è la parte manifesta della natura di Dio in uno dei quattro mondi, cercando di scoprire l'identità di Dio si arriva a scandagliare anche l'identità di noi stessi. Noi come persona siamo tante manifestazioni diverse nel creato. Il prototipo dell'uomo è Adam che ha una parte maschile e una femminile tenute in equilibrio, dovute al suo "essere ad

immagine somiglianza di Dio", e rappresentate dai pilastri dell'albero; visto nel senso orizzontale l'albero descrive il corpo, l'anima e lo spirito d'Adam.

Hish ed Hisha sono l'uno il complemento dell'altro, essi hanno ugualmente in sé l'intero albero, ma in Hish predomina l'aspetto maschile d'ogni singola Sephirot, in Hisha quello femminile. Il problema è l'equilibrio: abbiamo la necessità di trovare l'equilibrio tra i due pezzi di noi che sono stati separati all'origine mediante un meccanismo d'equilibri orizzontali progressivi della parte maschile e femminile, manifesta e immanifesta, d'ogni Sephirot.

La visione cabalistica della vita è tale per cui se l'uomo ha la coscienza del perché è stato creato e del progetto che sta dietro alla creazione, guarda al creato e alla natura con rispetto e ammirazione e non può recarle alcun danno (Salmo 104). Noi siamo i Principi del creato, anzi siamo i Signori della Terra, cioè Ad-ham, e l'intera creazione è nelle nostre mani, nel bene e nel male. È necessario, sia singolarmente che come umanità, che ci riappropriamo del nostro ruolo, e che la collettività rispetti il creato, non solo il singolo individuo, molto spesso stritolato dalla comunità e incapace di agire da solo. I maestri cabalisti hanno sempre considerato fondamentali le leggi della Torà in merito ai divieti d'incrocio tra le diverse specie animali e vegetali. Il rispetto dell'integrità dell'essere è il rispetto della scintilla divina che è in ogni essere, quindi di Dio stesso. L'uomo è responsabile di ricondurre tutto il creato al Creatore poiché ha riassunto in sé tutto il creato. Le unioni contro natura tra piante e animali fatte dall'uomo recano danno, oltre che alla natura, anche all'uomo stesso,

perché egli introduce in sé elementi diversi dai suoi. Non esiste nulla d'inanimato, in senso lato, nel creato, e quindi tutto merita rispetto. Anche a noi è data facoltà di creare per cercare di custodire al meglio la creazione, ma non certo per migliorarla. Se sopprimiamo qualcosa del creato, sopprimiamo un pezzo che quando andremo a fare unità col Creatore risulterà mancante.

La Torà è parola di vita, essa va dalla Genesi ai Salmi, le sue prescrizioni sono il tentativo di tradurre in legge le contraddizioni dello 0-1, del bene e del male.

L'albero della Qabalah è suddiviso in due pezzi detti " Grande Volto" e " Volto Minore", che sono due modi di percepire il volto di Dio da parte della nostra anima e della nostra mente. C'è un punto della conoscenza del volto di Dio in cui si perde il concetto di forma e la mente non è più in grado di capire, così come la trinità (Dio uno e trino) è un concetto che la mente non può comprendere.

Il Grande Volto è detto "Macroprosopo" e comprende le Sephirot 1 che è la Testa Bianca, le 2 e 3 che sono le componenti del suo occhio. Rispetto a questa triade la Sephirot 2 è il Padre Supremo, la Sephirot 3 è la Madre Suprema, come manifestazioni di Dio.

Il resto delle Sephirot, esclusa la 10, sono il "Microprosopo", cioè il Volto Minore, che può essere esplorato con il nostro intelletto.

La Sephirot 10 è la " Sposa del volto minore" o la " Regina" che non è né maschio né femmina, perché è l'1 unito allo 0. In questo caso il termine sposa viene usato solo per identificare un legame.

Non ci sono due volti di Dio, ma la nostra errata percezione ce li mostra così.

Cuore e cervello

Gli elementi del corpo umano che hanno le maggiori interconnessioni sono cuore e cervello, essi regolano la vita spirituale umana. Per compiere l'opera divina bisogna innanzi tutto mettere in equilibrio cuore e cervello. Questo principio non deve essere estremizzato, perché le nostre capacità di memoria e di elaborazione razionale sono distribuite su più organi, come le recenti scoperte biologiche dimostrano, così come il nostro sentire irrazionale non è una esclusiva del cuore; però cervello e cuore vanno presi come due simboli, e in ogni caso restano i due organi principali di riferimento. Cabalisticamente, per descrivere la relazione tra cervello e cuore, è come se un flusso d'acqua fredda sgorgasse dal cervello per arrivare al cuore; quest'ultimo brucia, e l'acqua non deve spegnere il cuore, ma solo mitigarne il fuoco. Cuore e cervello sono antitetici, ma entrambi indispensabili alla vita spirituale; l'acqua, mitigando il calore del cuore, si riscalda e risale al cervello che è sede dell'anima divina, il calore del cuore riscalda il cervello, che inizia a sentire e non solo ad elaborare dati. Il cuore, influenzato dal cervello, si raffredda ed inizia a ragionare trasformandosi da un cuore passionale ad uno saggio, comincia quindi ad interagire con gli altri organi, utilizzandoli e non limitandosi ad alimentarli tramite il sangue, che è l'equivalente dello Spirito Santo. Questa manifestazione ha inizio dalla parte destra del cuore, che è la sede dello

Spirito, mentre quella sinistra è la sede dell'anima, che scorre dentro di noi tramite il sangue. Le due parti del cuore sono collegate tra loro, ma opposte l'una all'altra; la loro funzione è opposta e tale opposizione è stata voluta dal Creatore perché è ad immagine del Suo cuore in cui coabitano due parti opposte, la parte positiva e quella negativa.

La funzione dell'uomo è di colui che è stato chiamato a conoscere Dio. In ogni creatura esistono due creature, in ogni cuore c'è una creatura buona ed una “potenzialmente” cattiva, perché non manifesta, che finché resta immanifesta non fa danno. La parte potenzialmente cattiva è altrettanto importante della parte “buona” per potere fare la volontà di Dio.

Quando facciamo una trasfusione di sangue, immettiamo nell'organismo dei codici diversi da quelli per cui la persona è stata progettata. La parte sinistra del cuore, che ci lega all'anima collettiva del regno animale, riconosce il sangue di un altro individuo biologicamente compatibile, ma i codici di un altro soggetto che sono inseriti hanno delle interazioni soprattutto nei piani diversi da quello fisico, nei mondi superiori; bisogna quindi essere ben coscienti, quando si fa una trasfusione, dell'intero processo che si sta compiendo, poiché il sangue si porta dietro l'intenzione del donatore e il suo contenuto, e il ricevente non può ignorare tutto ciò, con un atteggiamento egoistico di chi pensa solo alla propria salvezza, ma deve riceverlo come un dono, con la consapevolezza che non è solo un pò di sangue, ma che si tratta di una vita che si muove su quattro mondi paralleli su cui bisogna lavorare per ritornare alla propria integrità. Esistono quattro gruppi sanguigni poiché esistono quattro gruppi d'animali:

- quelli dell'aria
- quelli dell'acqua
- quelli della terra
- quelli che strisciano.

Yetzarim sono le due parti costitutive che compongono l'uomo. Qualsiasi manifestazione umana è legata a queste due componenti 0 e 1, collegate alla parte destra (creatura "buona" o Yetzer tov) ed alla parte sinistra (creatura "cattiva" o Yetzer ha-ra) che sono l'una la negazione dell'altra, parte manifesta e parte immanifesta. Se non riusciamo a tenere in equilibrio le due parti, la parte immanifesta avrà il sopravvento, conducendo al male. La parte manifesta è caratterizzata dall'azione, mentre quell'immanifesta è caratterizzata dalla meditazione, dall'energia della spiritualità. Queste caratteristiche possono trasformarsi in male se utilizzate per il dominio degli altri. Il nostro compito è di tenere entrambe queste creature sotto il nostro controllo, in equilibrio. Essendo esse, per propria natura, sempre in conflitto fra loro, noi ci troviamo nelle situazioni che la vita ci propone perennemente di fronte ad una scelta. È il nostro libero arbitrio che ci permette di scegliere fra "benedire" o "maledire", invocando la potenza della parola che rende tutto manifesto, per andare verso il bene, oppure verso il male.

"In principio era il Verbo", cioè la parola è la manifestazione di Dio creatore, che ha accettato una limitazione per manifestarsi a noi. "E il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio", dice Giovanni. Anzi il termine "Logos" è ben più della parola, perché si riferisce alla parola nella realtà ebraica: un grafo, un suono, un numero, una idea, e così via.

Dio è Dio, però presso di Lui c'era la sua manifestazione che è la Parola, ma la Parola era parte di Dio, così è per noi, queste due parti sono in noi, e sono noi stessi. Entrambe sono creatore "buone" anche se in antitesi tra loro; sta a noi scegliere se utilizzarle per fare il bene o per il male. Scegliendo di fare il male si utilizzerà prevalentemente la parte immanifesta, mentre per il bene si userà l'altra, si utilizzano cioè gli strumenti più idonei per quello che s'intende fare. Anche quando avremo scelto di "benedire" ci troveremo davanti a continue scelte e a continui conflitti.

Dio ha rinunciato al controllo unilaterale di una parte della sua potenza per dare a noi la forza creatrice. Egli opera in noi come entità vivente. Abbiamo la possibilità d'essere parte integrante di Dio perché Lui ci ha fatto "a sua immagine e somiglianza", dandoci il libero arbitrio e la potenza creatrice. Questo fa sì che noi abbiamo anche la possibilità di ribellarci a Dio ed entrare nel principio di causa-effetto, pagando le conseguenze delle nostre scelte, e nel principio della sincronicità, che ci lega all'intero Universo, facendo ricadere anche su di esso le nostre scelte. Questi due principi regolano l'intera creazione e meritano quindi un approfondimento, che si trova al capitolo "Le leggi del Creato", per non interrompere qui il filo del discorso in atto.

Ci sono dei limiti che condizionano la nostra libertà di scelta, determinati dalle condizioni in cui viviamo, dall'ambiente e dai tempi storici in cui siamo inseriti, ma non dobbiamo dimenticare che la potenza che abbiamo in noi è enorme. I Santi hanno generalmente creato grandi sconvolgimenti nell'ambiente o società in cui vivevano. Scegliere per la vita è una scelta

d'incoerenza perché la conoscenza divina abbraccia l'eternità, la nostra visione è invece limitata al nostro piccolo tratto di vita in cui l'oggi è fondamentale. Non è questa la logica di Dio, dove passato, presente e futuro sono tutt'uno. La ragione umana non può assolutamente penetrare l'onniscienza divina. La Qabalah si fonda su una parola che è "rivelazione", che ci trasmette una parte di conoscenza che è di Dio, alla quale non saremmo mai potuti arrivare con la nostra ragione.

La persona, i quattro mondi e il Tetragramma Sacro

La nostra persona è collegata e vive in quattro mondi paralleli; quello che accade in uno di essi si manifesta inevitabilmente anche negli altri nei tempi appropriati, in alcuni immediatamente, in altri successivamente. Le azioni si compiono immediatamente in tutti e quattro i mondi, ma le loro manifestazioni hanno tempi differenti. Davanti ad un ostacolo a volte è più semplice operare su un mondo di livello diverso. Noi siamo abituati per istinto ad operare nel piano materiale "Asiah", in cui abbiamo sviluppato tutta la conoscenza empirica umana, ma questo è il modo che richiede il massimo dispendio d'energie. Non per niente $E=mc^2$, cioè con una piccolissima massa si ottiene una enorme quantità di energia, ma per ottenere una massa allora bisogna possedere una enorme energia. Se dobbiamo andare da un posto all'altro, noi ci adoperiamo per trasportare il nostro corpo con dei mezzi appositi che nella nostra evoluzione sono passati dal cavallo, al treno ed all'aereo, ma non si è mai fatto nulla per utilizzare altri livelli, considerando che tutto noi stessi vive in tutti e

quattro i mondi. L'idea è per noi però così sconvolgente, che neppure ci proviamo.

Nei quattro mondi la forma con cui ci manifestiamo e siamo presenti è diversa:

- in **Asiah**, che è il quarto mondo, il **mondo della materia**, la forma si chiama "Nephesch" ed è la nostra forma consueta con cui l'anima rappresenta le passioni e gli appetiti fisici, che dà la completezza della manifestazione, quella che le contiene tutte in un sistema di scatole cinesi e che corrisponde all'HE finale del tetragramma sacro. Nella Qabalah corrisponde al Microprosopo e nell'Apocalisse è la "Sposa dell'Agnello", colei che riassume la somma di tutto.

I mondi superiori sono trinitari, per cui uno rappresenta la componente del Padre, quella del Figlio e quella dello Spirito Santo. La Sposa dell'Agnello contiene in sé tutte queste dimensioni, il mondo materiale cioè contiene in sé tutta la spiritualità. Questo è esattamente il contrario di quanto ci è stato tramandato dalla mentalità greca, che opponeva la materia allo spirito.

- nel terzo mondo del Potere Ragionante la forma si chiama "Ruach" che significa spirito, brezza, ed è anche il nome della manifestazione della terza forma in **Yetzirah** che è il **mondo della formazione**, della mente, della deduzione, della limitazione, della conclusione, e corrisponde alla terza lettera del tetragramma la VAU, figlia della prima che è il principio di cui essa è la manifestazione. È il mondo dello spirito dove sono definite

le forme e dove la forma ha ancora limite. È il mondo della mente dove a livello spirituale ci si muove attraverso le azioni, dove si può fare dei ragionamenti ed arrivare a delle deduzioni. Noi ci muoviamo dentro questo mondo come il Cristo si muove dentro Dio, non per niente il Figlio si è poi incarnato per poter arrivare a noi nel mondo materiale. Il Figlio, e quindi anche noi nel terzo mondo, opera in un mondo in cui c'è la conoscenza di Dio e del male, c'è la forma con tutti i limiti ed il potere di discernere il bene dal male.

- nel secondo mondo **Briah** noi ci chiamiamo “Neschamah” e ci muoviamo nel **mondo della creazione** in cui esiste la più alta idea creativa, la parte ineffabile dell'anima, corrisponde alle prime due lettere del tetragramma la YOD e l'HE superiore perché una si porta dietro l'altra, in questo mondo dove operano assieme il Padre Supremo e la Madre Suprema (lo Spirito Santo, parte femminile di Dio) che insieme governano il tutto e sono gli unici che qui possono operare.

- nel primo dei mondi **Atziloth** ci muoviamo come “Chiah”. È il **mondo degli archetipi**, mondo intangibile, illimitabile, indefinibile, idea nell'anima del Grande Assoluto, incomprendibile Dio, l'origine di tutto, l'anima di Dio, il Macroprosopo, è il mondo generatore di Dio che sta di là del suo stesso nome. Per certi versi è l'equivalente di Keter.

Essendoci dimensioni diverse, sono diverse anche la nostra manifestazione, la nostra capacità e possibilità di muoverci ed agire in esse.

Per decidere di operare nel primo mondo dobbiamo avere problemi di carattere universale da affrontare, comparabili con le leggi che regolano l'Universo; per i nostri problemi quotidiani è sufficiente rivolgerci al terzo o quarto mondo. Nel nostro mondo si opera solo sulla materia con le sue leggi fisiche, perché con la materia si può fare tutto, e il collegamento con gli altri mondi fa sì che l'azione compiuta nel nostro si propaghi anche negli altri.

Però non sempre è conveniente passare attraverso la materia, ed inoltre conseguire importanti cambiamenti energetici attraverso la sola materia è un'impresa molto dispendiosa.

Ad esempio, nel terzo mondo, per spostarsi da un punto all'altro, è sufficiente pensarsi da un'altra parte con la mente; la mente sposta l'energia della materia dall'altra parte, rimuovendo i legami della materia stessa e duplicando il corpo in un altro luogo. Molti santi, rispondendo al richiamo di qualche persona che li voleva accanto a sé, o in circostanze analoghe, hanno fatto esperienza di questa condizione particolare, spesso detta telecinesi. Nel secondo mondo non c'è più il problema di spostarsi da un posto all'altro, perché siamo nel mondo dell'idea governante, dentro il Creato dove operano l'insieme delle leggi determinate dal Padre e dalla Madre. Qui chiederemo a Loro di spostarci da una parte all'altra e questo si realizzerà solo se è in linea con la volontà del Padre e della Madre. Per questo motivo è più facile che il fenomeno si manifesti se è qualcuno che

ci chiama. Siamo nel campo dei “miracoli”, dove miracolo è ciò che accade non per causa di un’azione nostra, ma per l’intervento del Padre o della Madre. Non è Gesù Cristo che risuscita Lazzaro, Egli chiede al Padre di intervenire per riportare in vita il suo miglior amico, e dimostrare così a tutti chi è il Messia.

Dentro l'Albero è stata descritta e nascosta l'evoluzione del nostro corpo, della nostra anima e della persona umana intendendo per essa Adam, il Signore della Terra, diviso, per sua richiesta, in due componenti, maschile e femminile. Tutto è materia e tutto si muove anche sul piano materiale, quindi possiamo, con il nostro corpo materiale, risalire l'intero Albero acquistando capacità e doni sul piano fisico. C'è una nuova generazione di bambini che arriva con un DNA modificato per affrontare i cambiamenti che verranno. Esiste un percorso da fare che deve compiere l'intera persona in tutte le sue forme e componenti, il benessere fisico del corpo passa sempre attraverso la risalita dell'Albero della vita. Dietro l'Albero c'è l'intero cosmo, e quindi il sistema solare di cui tutti i pianeti fanno parte, che con il loro influsso interferiscono nella nostra vita: è questa la vera “astrologia”. Dalla Qabalah è nata anche la “numerologia” per il legame che c'è tra numeri e lettere ebraiche. L'Albero ci permette di capire i legami che ci sono nell'uomo, nel sistema solare tra i pianeti, nell'Universo; ad esempio, Saturno e Venere non possono interagire fra loro direttamente, perché nell'Albero le relative Sephirot non sono in collegamento, oppure tra Bilancia e Toro e Capricorno i legami possono essere solo di un certo tipo, indicati dalle vie di collegamento tra le relative Sephirot. Questa metodologia è costitutiva dell'Albero della vita, è la vita

che è fatta così, il Creatore si è manifestato dovunque alla stessa maniera, per cui è possibile applicare le leggi che tengono insieme e regolano l'Albero a tutto il Creato, ai pianeti, ai segni zodiacali, agli Angeli, ai diavoli, ai sentimenti, al corpo umano sempre con la stessa geometria. Almeno se limitiamo il discorso al nostro Universo. Delle leggi negli altri universi, collegati a noi attraverso i buchi neri, non sappiamo nulla.

Attraverso questo sistema sono stati identificati i due piani dell'essere: il Macroprosopo, corrispondente a Keter, e il Microprosopo, corrispondente alle restanti sephirot, con la particolarità che a Keter sono legate, come una frontiera, le Sephirot 2 e 3.

Il bene e il male sono le componenti delle logiche di processi predefiniti, dove il bene è quello che opera e il male è la parte immanifesta, che solo con atto volontario può essere tramutata in un male manifesto. Solo l'uomo, unico ad avere il libero arbitrio, ha la possibilità con le sue azioni di trasformare l'immanifesto in male, solo l'uomo può fare "arbitrariamente" il male, nemmeno i demoni fanno il male in questo modo, perché essi compiono in ogni caso la volontà del Padre.

Introduzione ai Nomi di Dio

Quello che gli Ebrei chiamano in ebraico più comunemente Jhavé o Geova, è il Tetragramma Sacro formato dalle lettere Y H V H, che in ebraico diventano יהוה sapendo che l'ebraico si scrive da destra a sinistra. La vera pronuncia del Tetragramma è conosciuta solo da pochissimi, poiché la sua potenza attraversa tutto l'Universo come una

deflagrazione che libera l'energia con cui il Creatore ha creato e che fa tremare i cieli e la terra. Pronunciare questo Nome è qualcosa che è assolutamente vietato e che solo a pochi e per una giusta causa è permesso fare.

Gli Ebrei sostituivano quindi il nome di Dio con il termine Adonai, che significava “il Signore”, oppure con un significativo silenzio. Il Tetragramma Y H V H ha un significato, e una radice precisa che è "essere". La giusta pronuncia è una sillabazione delle lettere con un suono preciso.

Se sostituiamo la YOD con l’ALEF e la VAU con la YOD abbiamo il glifo, אהיה, il simbolo identificativo dell'esistenza, che è l'esistenza stessa. Dio è "Io sono".

Facendo le permutazioni delle lettere del tetragramma si ottengono 12 combinazioni possibili, che rappresentano le 12 bandiere di Dio; ciascuna di esse ha un preciso significato in ebraico e da esse scaturiscono le 12 tribù d’Israele, le dodici porte di Gerusalemme, le 12 costellazioni, i 12 segni zodiacali, i 12 mesi dell'anno standard, nel senso che il calendario ebraico è un calendario di tipo lunare, e quindi il suo numero di mesi può variare di uno per recuperare il ritardo della Luna rispetto al Sole.

Le 12 permutazioni sono:

ה	ו	ה	י
ה	ו	י	ה
ה	ה	י	ו
ה	ה	ו	י
ה	י	ו	ה
ה	י	ה	ו

ו	ה	ה	י
ו	ה	י	ה
ו	י	ה	ה
י	ו	ה	ה
י	ה	ה	ו
י	ה	ו	ה

In ebraico ci sono altre tre parole importanti di quattro lettere:

- Eheieh A H Y H אהיה che ha l'ALEF al posto della YOD e significa "esistenza",
- Adonai A D N Y אדני che sostituisce il nome di Dio
- A G L A, אגלא, un notaricon che sta per "Tu sei potente per sempre o Signore", in cui le due ALEF stanno per "Io sono il principio e la fine del tutto richiuso su se stesso ", la GIMEL è la trinità nell'unità e la LAMED è il compimento del Regno o della Grande Opera; in questo nome quindi è già contenuto l'avvento del Messia.

Esiste anche una parola importante di tre lettere, Y-H-V, יהו che è il simbolo talvolta utilizzato per Malkuth, e sta ad indicare che l'esistenza di Dio si rende manifesta nel Regno, in Malkuth.

AH	YH	יה	אה
YH	VH	וה	יה

Y H V H, il tetragramma sacro, e A H Y H, l'esistenza, possono essere rappresentate all'interno di una croce, che è il simbolo che unisce il Cielo e la Terra, un ponte fra Cielo e Terra, con due braccia che abbracciano il

mondo, e comunque se si legge si ottiene lo stesso risultato. C'è sempre da una parte la presenza del nome di Dio bilanciata dall'altra parte dall'esistenza, l'equilibrio tra la parte immanifesta e la parte manifesta. L'esistenza è la parte visibile e manifesta del Tetragramma Sacro.

Nei nomi di Dio all'1 si può solo affiancare il 2, poiché essendo l'1 Dio non può essere eliminato in nessun modo, si ottiene quindi il 12 che è l'unione di 1 e 2, esattamente come il 10 è quello di 1 e 0.

Ci sono due modi di analizzare il Nome di Dio. Uno consiste nel guardare al Tetragramma Sacro e alle possibili trasposizioni che ne derivano, che sono le 12 permutazioni possibili. L'altro consiste nell'analizzare i 72 nomi che vengono desunti dalla Genesi e dall'Esodo, e che sono le linee guida su cui ci muoviamo, le manifestazioni del Padre legate alla nostra incarnazione. Ciascuno di noi è, infatti, legato ad una manifestazione di Dio nel Creato a livello umano. I 72 nomi sono spesso di tipo funzionale. Il Nome che ci è associato, grazie ai nostri nomi propri, al luogo dove siamo nati e alla nostra data di nascita, ci serve anche per meditare sul percorso che siamo chiamati a fare e per il quale ci siamo incarnati. Le 12 bandiere di Dio sono legate all'evoluzione del genere umano, è un legame di gruppo che corrisponde allo zodiaco, e quindi all'oroscopo, che è una linea di tendenza per tutti quelli che appartengono allo stesso gruppo. L'identificazione con i 72 nomi di Dio è invece molto più personale, ed è un aiuto energetico che c'è dato.

Tutti viventi sono divisi nelle 12 case d'Israele che corrispondono alle 12 bandiere, l'Universo passa attraverso 12 transizioni che corrispondono alle 12 permutazione del Tetragramma Sacro. Nell'era dell'Acquario dobbiamo

mettere in equilibrio “materia” e “spirito”, per poter cominciare il percorso di risalita spirituale dell'Albero della vita.

Dio risponde a Mosè, che gli chiede il Suo Nome, con la sua manifestazione, che corrisponde alla Sefirot numero 2; in essa sta tutto l'Albero, tranne la Corona; il vero nome di Dio è quindi A H Y, אֱהְיֶה, dove H è "essere", "esistenza", e corrisponde a Keter, e non è un Nome manifesto all'uomo. Il Tetragramma Sacro Y H V H è invece la manifestazione che noi possiamo vedere anche dal Regno.

Possiamo quindi dire che:

A H Y H, אֱהְיֶה, corrisponde a Keter o al Macroprosopo,

Y H V H, יהוה, corrisponde al resto dell'Albero o Microprosopo.

Il nome del Padre è A H Y H, il nome del Figlio è Y H V H, infatti, dal vangelo di Giovanni leggiamo "in principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio". Chi si manifesta è il Re, nel simbolismo cabalistico, ovvero il Figlio, nel linguaggio cristiano. Dio è Uno, ma si manifesta in modo diverso a seconda di come noi andiamo a conoscerlo. Cioè il Padre sta in cima alla Corona e non si manifesta, il Figlio si genera dalla Sefirot numero 2, "il Re", che a sua volta genera la numero 3. Questa coppia, 2 Chokmah e 3 Binah, i due piatti della prima bilancia dell'Albero della vita, corrisponde ad Adonai, che significa “Signore”, e alla Regina, e da questo punto in poi si generano tutte le altre Sefirot. Le Sefirot si manifestano come una dualità maschile-femminile di Re-Regina, o di Figlio-Madre, e fanno da interfaccia con l'Uno che è al di sopra. Questa divisione è antecedente all'avvento del Messia.

Le Sephirot dalla 4 alla 9 sono tutte la realizzazione del Figlio fino al Regno, cioè alla Sephirot numero 10, che però deve essere pensata come 0 e 1, e che rappresenta la HE finale del Tetragramma Sacro. Keter è la corona che sovrasta, cioè la YOD del Tetragramma. Negli altri mondi abbiamo altri Tetragrammi o altri Nomi, in altre parole Dio assume nomi diversi in relazione al mondo in cui opera.

Tutto il visibile è stato generato attraverso le 22 lettere dell'alfabeto ebraico; facendo le loro possibili combinazioni di senso compiuto si possono ottenere le 231 radici di parole, o porte, o vie d'accesso all'operatività nel mondo da parte delle Sephirot; queste radici rappresentano la loro attività. Qui si palesa un meccanismo importante, che deriva da questi legami: risalendo alle radici delle parole, si riesce a collegarle alle Sephirot corrispondenti, perciò ogni azione attraverso la parola ha una sua energia che deriva dalla Sephirot generatrice. Le parole scatenano la nostra capacità creativa nel bene e nel male. Il pensiero non ha la stessa forza della parola, anche se sostanzialmente fare un'azione o pensarla è la stessa cosa, ma una cosa diversa è creare, che significa dare vita a qualcosa di nuovo. Per creare bisogna esprimere attraverso la parola, perché le azioni si possono fare anche con il solo pensiero, ma la parola crea, nel bene e nel male. Bisogna sempre ricordare che la parola, per un ebreo, è simultaneamente un grafo, una forma geometrica, un insieme di lettere, un numero, un suono, una radice, e applicando le suddette regole della Qabalah, come la Gematria, è ancora molto di più. Il che compensa largamente la povertà linguistica dell'antico vocabolario ebraico.

L'anima

L'anima è quell'alito che Dio inala nel corpo umano per dargli una vita “abbondante”, come dice Gesù. La vita permea tutto il creato, ma la vita dell'uomo ha qualche cosa di speciale.

Quindi l'anima ha una sua materialità, può essere pensata come un corpo; per questo motivo spesso si parla di “corpo astrale”, oppure di “aura” in sua vece. L'anima è androgina, per sua natura “genetica”, corrispondendo all'alito che diede vita ad Ad-ham. Quando questi venne diviso nell'uomo e nella donna, anche l'anima si ripartì nei due corpi. Ed è nel momento in cui s'incarna che apparentemente l'anima si separa in maschile e femminile, ma non è detto che le due metà s'incarnino assieme e che ritornino assieme dall'altra parte, anzi spesso solo una delle due metà s'incarna. Questa è l'origine delle “anime gemelle”, ma essendo il concetto complesso, è meglio rivederlo in maggiore dettaglio.

Il fatto che due identità di sesso opposto condividano la stessa anima deriva direttamente dalla Genesi, dove Ad-ham, che significa “Signore della Terra” ed è quindi un titolo e non un nome, viene “costruito”, non creato, il sesto giorno, con una unica anima. Però Ad-ham non trova suoi simili con cui relazionarsi, quindi viene addormentato e separato in due parti complementari, Isch e Ischa, cioè l'uomo e la donna. Nella Genesi non si parla di alcuna costola, che nasce da un errore di traduzione, mentre il testo originale dice che da Ad-ham venne estratto il suo complemento. Separato in due parti, una maschile e una femminile, senza che il Creatore aliti nuovamente, è chiaro che l'anima resta una, nonostante l'individualità

di sia non solo spaccata, ma addirittura duplicata in due parti complementari..

All'interno d'ogni metà c'è l'immagine complementare negativa della metà mancante, essa è scritta dentro di noi e bisogna recuperarla per fare unità. Le due metà possono essere suddivise 50% e 50%, oppure 1% e 99%, e ciò determinerà gli equilibri interni di ogni singolo individuo. In ogni caso dobbiamo mettere in equilibrio le due metà che sono dentro noi, e solo quando si è raggiunto questo risultato compare nella nostra vita l'altra metà. Da quel momento in poi il percorso si dovrebbe fare insieme, anche se convivere con una individualità totalmente opposta alla nostra non è per niente facile. L'unità si può fare solo sulla Terra, che è il luogo dove si ha 1 e 0. Ciascuno di noi racchiude l'intero Albero della vita, con aspetti maschili e femminili di cui una parte espressa e l'altra immanifesta.

La trinità in noi è formata dalla triade della Corona, che è la parte intellettuale più alta (Sefirot 1-2-3), il secondo livello dello spirito Ruach ovvero il Figlio (Sefirot 4-5-6), detto anche mondo morale, e dal mondo sensoriale (Sefirot 7-8-9), detto anche Spirito Santo, nella loro realizzazione globale nella materia che sta sotto il tutto (Sefirot 10).

Nella loro emanazione gli elementi operativi sono sempre trinitari e l'unità si fa su terne, ma a livello globale si somma l'Uno, che è al di là delle manifestazioni, arrivando a 4, che corrisponde al Tetragramma. Abbiamo quindi un livello materiale, un livello formativo e un livello creativo al di sopra dei quali ci sono gli archetipi che non fanno parte del manifesto. Il cristianesimo ha preso in considerazione solo le tre parti manifeste, la Qabalah invece tutte e quattro. Anche in noi vi è la parte archetipa

immanifesta collegata ai nomi di Dio e collocata in Atziloth; arrivare a quel livello vuol dire giungere nel pensiero o idea di Dio che ci ha generato e porre fine al ciclo delle incarnazioni dell'anima. Ciò non impedisce ulteriori incarnazioni volontarie, ma interrompe in ciclo del karma.

L'anima è una specie di triplice luce composta da Neschamah, il puro spirito, Ruach l'alito, o la brezza, e Nephesch, il modellatore, o il mediatore, che è la parte sensoriale, tutte e tre racchiuse nel guscio che chiamiamo aura, o corpo sottile, da cui l'anima s'irradia in tre luci differenti.

Anche l'anima mangia, beve ed ha bisogno di riposare e dormire, anche se l'immagine idealizzata e spiritualistica che ci è stata spesso trasmessa ci ha fatto dimenticare tutto questo.

L'anima è un corpo, in una dimensione non diversa dalla nostra, anche se è un corpo che a livello chimico-fisico assomiglia al plasma, e deve sottostare alle stesse leggi di ogni corpo.

La parte sensoriale ha una doppia immagine perché riflette sia il buono che il cattivo, una parte destra e una sinistra come l'Albero; ma è la parte materiale dell'anima la più vicina al corpo fisico.

Il livello di Ruach è di progressioni ed evoluzioni continue. Il livello del puro spirito è una dimensione in cui tutto è presente, dove il tempo è tutto da capire perché si manifesta al di fuori della nostra esperienza comune, essendo molto vicino al tempo della fisica relativistica.

Secondo la fisica tutta la materia è immortale, e quindi anche il nostro corpo è tale.

Però l'anima si rende immortale attraverso la distruzione delle forme, perché essa è capace di distruggere ogni tipo di forma creata. La distruzione della forma è comprendere che la materia contiene energia divina racchiusa in essa, che è un tutt'uno e che non esiste la divisione se non per mezzo delle forme, che sono presenti solo nel mondo della materia. Significa andare oltre la forma.

L'anima si modifica molto velocemente, soprattutto quella più esterna legata alla materia. Una persona è stabile quando la parte sensoriale della sua anima è stabile, ovvero non subisce l'effetto dei sensi, malgrado quanto accade al corpo fisico. Questo concetto è stato molto ben compreso dalle religioni indio-asiatiche.

L'anima vive e respira all'interno d'atmosfera diverse, e il limite fisico di quest'atmosfera è quello dove inizia l'attrazione d'altri pianeti. Quando essa si è stabilizzata e perfezionata su questa Terra, inizia il percorso sugli altri pianeti, poi sul Sole e poi in un buco nero. Tutto questo avviene in migliaia di anni terrestri. Esistono dei meccanismi di protezione per cui l'anima apparentemente dimentica il processo già fatto, per pilotare la persona nella sua evoluzione. Questa è solo apparenza, perché l'anima registra e ricorda tutte le emozioni. Tanto più una persona è “giusta”, cioè “santa”, tanto più riesce a ricordare. Però solo quando si arriva al Sole ci è permesso ricordare tutto, perché qui si riassumono tutte le esperienze fatte. La morte, allontanandoci dai problemi materiali, ci permette di vedere meglio le stesse cose che vedevamo di qua e di progettare un altro pezzetto d'evoluzione, fino ad esaurire le esperienze su questo pianeta e magari saltare su un altro.

Gli Angeli sono emanazioni luminose personificate, in altre parole esistono per riflesso divino; essi aspirano a diventare uomini, intesi come “figli di Dio”, perché questi oggi sono al di sopra di loro, essendo stati fatti a Sua immagine e somiglianza. Gli Angeli non sono persone, ma solo emanazioni di luce, che però possono dotarsi temporaneamente di un corpo materiale per interagire con noi.

L'errata interpretazione, di origine medioevale, della caduta di Lucifero porterebbe a dire che una volta gli Angeli avevano il libero arbitrio, come gli uomini. Ma questa è una errata interpretazione. Lucifero non è mai caduto, anzi è il portatore della Luce divina e semplicemente ha accettato di scendere nel basso, più in basso di tutti, per fare la volontà di Dio. Angeli e demoni, o meglio angeli del bene e del male, fanno tutti la volontà di Dio.

L'uomo è il culmine della Creazione, è all'apice della piramide, ragione per cui quando è caduto dal paradiso si è trascinato dietro l'intero creato. Gli Angeli non possono vivere un'esperienza umana mancando essi del libero arbitrio che gli permetterebbe di decidere. Essi eseguono gli ordini di Dio e per questo glorificano Dio, ma solo nei Cieli. Gli uomini invece rendono gloria a Dio scegliendo di farlo. Noi siamo l'uomo-Dio perché racchiudiamo al nostro interno l'immagine di Dio. Il male si annienta nel bene lasciando solo il bene, le tenebre scompaiono quando arriva la luce. Il male causato dal peccato è stato il supporto del bene, la colpa ha permesso al Cristo di morire sulla croce per la nostra salvezza.

Rendere grazie a Dio è permettere alle scintille di luce divina intrappolate nella materia di tornare al Creatore a cui appartengono. Per fare ciò

dobbiamo operare nella materia, attraverso la materia e le funzioni fisiche. La fisicità non è contrapposta alla spiritualità, dobbiamo immergerci nella materialità per rendere grazie a Dio. Purificare vuol dire fare arrivare la luce per far scomparire le tenebre. Le scintille divine sono presenti in tutte le cose, anche nei contenitori delle idee. Nel pensare, nelle azioni che tutti fanno, c'è comunque una scintilla divina. Tutti noi dobbiamo cercare le scintille in tutte le cose e liberarle. L'amore è la cosa che ci permette di fare ciò e di rendere grazie Dio, perché amare il prossimo che è Figlio del Padre è amare il Padre. Aiutare il prossimo è un dovere, una chiamata che arriva dall'alto, la scelta sta nel modo in cui si fornisce l'aiuto. Per contro, proprio per questo aiutare il prossimo non da alcun merito, e non sono le nostre azioni che ci salveranno. Deve essere chiaro a tutti che amare e fare del bene a chi noi decidiamo di amare vuol dire andare contro la Legge di Dio, perché questo è un atto egoistico, che alimenta il nostro ego. Noi siamo chiamati ad amare il nostro prossimo, ma è lui che sceglie noi, e non il viceversa. È il nostro prossimo che ci viene inviato dalla vita, e noi lo dobbiamo accogliere ed amare, anche se fosse il nostro peggior nemico. Mentre scatenare un'azione sulla base di una propria scelta è sempre soddisfare una parte del proprio ego. Quindi anche decidere noi di amare una persona significa alimentare il nostro ego, magari con false illusioni. L'amore fisico è un passaggio obbligato per conoscere l'Amore disinteressato di Dio, che è la nostra salvezza. Il desiderio materiale e quello spirituale devono collegarsi, l'istinto animale ci porta alla soddisfazione dei sensi per il nostro piacere fisico, quello spirituale invece ci fa collegare il desiderio fisico alla finalità di rendere grazie a Dio,

andando verso l'Amore assoluto, che è Dio. Lui non ci dà solo amore spirituale, ma anche materiale, e ci fa respirare e vivere nella materia. Non c'è nulla nel mondo materiale che è fuori posto, nulla nella materia che è contro Dio.

"Il giusto mangia per soddisfare la sua anima mentre il ventre degli empi soffre la fame", chi mangia solo per il proprio piacere non è mai soddisfatto, né sazio.

Il primo mondo che era stato creato era un mondo di luci e di contenitori, con luci più intense del nostro, perché più vicino all'essenza divina. Questo mondo, come ci racconta la Genesi, fu distrutto perché vi era uno stato di connessione unitaria che ne impediva lo sviluppo. Le creature erano bloccate in se stesse, bisognava dare loro un'individualità separata, e il Creatore doveva manifestarsi dando origine al principio del male. I contenitori di luce furono distrutti frammentandosi in mille scintille che rimasero prigioniere nei regni minerale, vegetale e animale; di conseguenza non esiste alcun luogo che è privo di scintille, nemmeno gli inferi. Esse sono le nostre sorgenti di energia; dobbiamo cercarle, liberarle dai propri gusci e permettere loro di tornare al Creatore. Questo è fatto nei modi che ci sono insegnati dalla Qabalah e dalla Torà. Uno di questi è il mangiare: bisogna mangiare per rendere grazie a Dio. Già nel paradiso terrestre esiste il bene e il male, così come la morte nel regno animale, ma non per i figli di Dio. Le scintille erano già disperse, e l'uomo e la donna devono lavorare per liberarle; essi invece, trasgredendo, le hanno portate a livelli ancora più bassi della materialità.

Bisogna spezzare gli strati d'oscurità che bloccano le scintille. Idealmente la prima azione è quella di arare il campo, per far riemergere alla luce la vita, che è nascosta sotto il suolo, seminare e selezionare le piante buone da quelle cattive. Il seme si spacca per aprirsi alla vita generando una nuova pianta che dà altri semi, questi sono raccolti e separati dalla pula. La parte vitale è macinata, mescolata all'acqua fatta lievitare e cotta per ottenere il pane. Così la materia prima, che era stata disunita, viene riunificata; il pane è mangiato e masticando di nuovo separato nei suoi elementi fondamentali, secondo il principio del "dividi e riunisci", "dissolvi e coagula", per cui ogni volta che vogliamo liberare delle scintille dobbiamo prima dividere, poi selezionare e quindi riunire in una forma diversa. Questo vale anche per la nostra coscienza. Dobbiamo alimentarci con la consapevolezza di tutto questo processo ogni volta che ci nutriamo sia fisicamente che intellettualmente. Se mangiamo per il puro piacere del palato le scintille che vengono liberate, sono incapsulate in un contenitore di livello ancora più basso. Se invece mangiamo per rendere grazie a Dio, le scintille si ricongiungono al Creatore, e il nostro corpo sarà pienamente soddisfatto insieme alla nostra anima. Così per ogni altra azione che noi compiamo che deve essere volta a rendere grazie Dio che a Sua volta ci colma di grazia (Isaia 58).

Esiste un piano fisico in cui c'è stato e resta tuttora uno scambio d'energia, ma c'è anche un altro piano su cui si ha uno scambio con Dio di scintille di luce. Quando ascoltiamo una notizia propinataci dai mass media, non dobbiamo accettarla pedissequamente sia nel bene che nel male, ma bisogna analizzarla, scomporla e ricomporla in una nuova forma,

facendola propria, e in questo modo rendendo grazie a Dio. Analogo processo va fatto con le Sacre Scritture, che vanno lette, scomposte, studiate, in modo da portare all'interno dell'anima e della memoria la Parola di Dio, che deve essere assimilata dentro di noi.

Il mangiare insieme attorno alla tavola libera un'enormità d'energia esterna ed interna alle persone.

"I giusti vedranno Dio, mangeranno e berranno". Il cibo per la nostra anima sono sicuramente le parole di Dio, ma anche il cibo fisico.

Chi vuole crescere spiritualmente deve immergersi nella materia al punto tale da percepire l'unità dell'intero Universo.

La visione cabalistica dell'uomo è quella in cui corpo e anima sono strettamente collegati, e in cui ogni azione umana dev'essere compiuta per rendere grazie a Dio. Solo tenendo sempre presente che il fine d'ogni nostra azione deve portare a liberare le scintille divine per rendere grazie a Dio e che in ogni fase deve esserci questo processo di disgregazione e riunione, potremo agire in modo da realizzare tutto ciò. In pratica mangiare consapevolmente diventa un rito amoroso consistente nell'accogliere con gioia il cibo, nel ringraziare il Signore per l'opera che ci ha dato, nel percepire le scintille divine che sono al di là della forma, entrando nel cibo per vederle, nell'assumerlo e farlo proprio consapevolmente, rendendo grazie a Dio con gioia in equilibrio fra testa e cuore.

Da una parte si scatena un amore immenso nei confronti di Dio e dall'altra nasce il timore di Dio. La persona inizia a vivere una vita sempre più radiosa, sempre più luminosa e gioiosa, perché lodare Dio diventa il

proprio modo d'essere; si ritrova Dio in ogni cosa che ci circonda, ma d'altra parte si va in cerca della totale sazietà dell'anima, che si realizza solo quando si è in comunione con Dio. La sensazione che ne deriva è di una perdita della materialità dovuta alla distanza incommensurabile tra noi e Dio, da cui scaturisce il timor di Dio dovuto alla difficoltà umana di vivere un rapporto che è al di là dell'umana comprensione e conoscenza.

Il timor dei Dio vissuto in tristezza e paura è il peggior peccato considerato dalla Qabalah, perché esso ci mette in fuga da Dio e da noi stessi. Il timor di Dio non deve provocare paura, deve essere sempre accompagnato dalla felicità dell'anima.

Compito dell'uomo è rendere grazie a Dio, rendere grazie è liberare le scintille divine, e quando esse sono liberate sviluppano il senso d'unione con Dio che genera la gioia e il timor di Dio. Se non c'è gioia in quello che facciamo vuol dire che non stiamo rendendo grazie a Dio. La nostra fede consiste nel reiterare giorno per giorno queste azioni per partecipare al rinnovamento di questo mondo e accrescere la nostra fede in equilibrio fra mente e cuore, fra il ragionare e il sentire. Dove non si arriva con la comprensione della mente, bisogna arrivare con il cuore per partecipare con tutto il proprio essere all'unitarietà del Creato. La ragione c'impedisce di comprendere questa cosa, ed è qui che subentra la fede. Così come Gesù, siamo chiamati a superare i limiti della ragione. Lui dice "se non tornate bambini non potrete avere fede": i bambini credono per fiducia e così anche noi, laddove non possiamo comprendere con la nostra ragione, dobbiamo liberarci dei condizionamenti e dei preconcetti che ci bloccano per arrivare alla verità delle cose e "la verità ci renderà liberi". In altre

parole, percepiremo le cose quali realmente sono, senza la falsa cognizione del tempo e dello spazio, entrando nell'assoluto della materia, senza temere noi stessi, le nostre azioni materiali e gli altri.

Eliminare le contraddizioni nella realtà della Creazione significa risalire tutto l'Albero per tornare all'unità attraverso i giusti precetti del Signore scritti nel nostro cuore, che se li attuiamo ci danno gioia e c'illuminano, ma il principio di contraddizione è proprio quello che il Creatore ha scritto dentro di noi, che ci permette la libertà di scelta per renderGli gloria e poter scegliere di eliminare la contraddizione.

Per essere al servizio di Dio dobbiamo rinunciare al libero arbitrio che Lui stesso ci ha dato. L'unità perfetta si ha quando si rinuncia a se stessi vivendo come servitori di Dio. Rinunciando al libero arbitrio, non c'è più giudizio né scelta, ma solo consapevolezza, e non c'è più necessità di fare esperienza.

Facendo a pezzi le contraddizioni per realizzare l'unità riusciamo a fare a pezzi anche la morte e a vincerla. Gesù ha vinto la morte, aprendo al singolo delle vie per vincerla in una condizione di vita eterna, andando oltre il male e vivendo una conoscenza di Dio nell'Uno senza contraddizioni. Dio è bene e male, ma in Lui non sono più una contraddizione, solo una parte manifesta e una immanifesta. Il male non ci proviene da Dio, ma da noi, a causa del nostro allontanarci da Lui, perciò siamo anche in grado di superarlo e vincerlo. Per contro Dio usa anche il male per tentare di ricondurci a Lui, pur nel rispetto della nostra libertà d'azione.

La verità è una ed eterna, la menzogna ha molte facce e dura un batter di ciglia.

Il primo passo è fare unità nella propria metà, il secondo è fare unità con l'altra metà ed infine insieme andare a fare unità con l'Uno. L'anima gemella ci comparirà davanti nel momento in cui avremo fatto unità con noi stessi, nella nostra metà. Essendo consapevoli d'essere metà di una persona la cui parte mancante è iscritta in noi stessi, dobbiamo andare a cercarla e portarla alla luce per fare unità ed equilibrio. Nel frattempo anche l'altra metà starà facendo un percorso analogo con la preponderanza delle Sephirot dell'Albero opposte alle nostre. L'anima gemella s'incontra solo quando entrambe le metà sono in condizioni di perfetto equilibrio per dedicare le proprie vite a fare unità pur essendo fisicamente in due, in quello che è chiamato "sposalizio celeste".

Finché non si arriva a quel punto vi è la possibilità di fare esperienza nel matrimonio terrestre, che è un viatico all'esperienza dell'anima gemella ed è un'opportunità per esprimere la propria creatività nella realizzazione di un progetto. Attraverso il matrimonio possiamo diventare “fiamme gemelle”, cioè due individualità che hanno imparato a vibrare all'unisono, costituendo così una diversa forma di unità. Dobbiamo cercare di operare per fare il percorso il più in fretta possibile.

La contrapposizione tra bene e male è inserita dal Creatore nella radice della Creazione per permetterci di scegliere tra la vita, che è il bene, e la morte, che è il male. C'è una promessa che troviamo nella Bibbia soprattutto in Isaia 25,8 dove dice: "Egli annienterà la morte e il Signore l'Eterno farà asciugare le lacrime da tutti i volti.". Il Messia annienterà la

morte e tutto sarà ricondotto all'origine. Potenzialmente è ciò che il Cristo ha già fatto attraverso Gesù, ma questa non è una realtà ancora entrata nella nostra storia. L'Apocalisse ci dice che la bestia verrà legata e ci sarà un lungo periodo senza la morte. La bestia e la morte non possono essere tolte dal mondo, perché fanno parte dell'esistenza, ma solo legate per un lungo periodo. Questo non vale per l'uomo, che ritornato ad essere "figlio di Dio" e "essere di Luce", cioè Risorto, tornerà ad essere immortale. Dio rinuncia al timor di Dio quando alita su Ad-ham dandogli un tipo di vita diverso da quello degli animali. Quell'alito è anche la donazione del libero arbitrio che dà all'uomo la possibilità di decidere e di trasgredire.

Il male nella Qabalah è tutto ciò che ci allontana dall'Uno; perciò se usciamo dall'1 entriamo nello 0 compiendo il male. Il bene è stare e tornare nell'unità. La preghiera di Gesù ruota attorno al concetto di riportare a Dio le creature che gli sono state date e di ricondurle all'unità. Come qualcuno ha giustamente detto, peccare significa sbagliare la mira.

La prima alleanza stipulata dopo il diluvio porta il segno della circoncisione, rito fondamentale dell'Antico Testamento, che nel cristianesimo viene tolto da Pietro e Paolo. La circoncisione nella carne dal punto di vista cabalistico è associata alla circoncisione del cuore, entrambe tuttora necessarie per un ebreo. Nello Sefer Yetzirà, o Libro della Formazione, attribuito ad Abramo, esiste una relazione tra l'alleanza della carne e l'alleanza della lingua, poiché la parola crea l'alleanza della lingua è un'alleanza nella capacità di creare. La circoncisione segna questa alleanza attraverso l'organo mediante il quale si trasmette la vita, e questo rito ci arriva direttamente da Abramo che lo riceve da Dio (Genesi 17), che

gli dice di camminare davanti al Suo volto senza avere la possibilità di vederlo perché questo lo ucciderebbe. Abramo deve trasmettere a tutta la sua discendenza questa alleanza con Dio attraverso un segno nella carne molto profondo che identifica il popolo d'Israele. All'uomo è dato il compito di dare la vita, alla donna quello di riceverla.

La circoncisione, nel cristianesimo, è stata sostituita dal battesimo; nella prima chiesa queste due cose venivano fatte assieme al termine dei tre anni di percorso catecumenale per entrare a far parte del popolo di Cristo; solo gli adulti potevano ricevere il battesimo come atto finale di una scelta cosciente secondo le regole della comunità degli esseni. Gli esseni, sacerdoti leviti, entrarono a far parte della prima chiesa portando tutte le proprie regole e le regole di quella comunità. Come non far notare che gli esseni nacquero come movimento religioso pochi decenni prima della nascita di Gesù, così come pochi decenni dopo la sua resurrezione sparirono, entrando in massa nella nascente chiesa cristiana. Per questo motivo è stato così difficile trovare prove storiche sulle loro usanze, che ci sono state più chiare solo dopo i recenti ritrovamenti dei famosi rotoli. Per contro, dopo questi ritrovamenti è stata molto più palese sia la connessione tra esseni, Gesù e Maria Maddalena, sia la notevole influenza culturale tra pensiero e riti esseni e Chiesa cristiana.

Il compito di un ebreo è servire Dio con tutto il suo essere, nelle opere, nelle intenzioni, nei pensieri, nella sua totalità. Bisogna servire Dio nel corpo, ma anche nell'anima, nella santità del corpo e della anima. Ad ogni uomo sono date delle virtù, ma per poterle utilizzare bisogna lavorare per tirarle fuori; gli ebrei credono che questo si possa fare mediante la

circoncisione che scopre le virtù e consente un'igiene fisica, permettendo di conseguire la salute del corpo fisico. Se la circoncisione dà igiene al corpo fisico, la conseguenza è l'igiene anche dello spirito. Questo rito, inoltre, indebolisce la passione sessuale, rompendo la maggior parte dei terminali nervosi, e quindi interiormente rendendo l'uomo meno succube delle sue passioni, trasformandosi così in una circoncisione del cuore allo scopo di purificarlo. Il risultato della circoncisione del cuore è l'apertura della mente e quindi la conoscenza, la così detta pseudo-Sephirot che compare al centro dell'Albero.

Anche le donne devono mantenere la purezza del corpo mediante ritualità specifiche.

La parte maschile è collegata al Sole, quella femminile alla Luna. Il Sole è sempre uguale a se stesso, e non si può guardare, mentre la Luna ha un percorso ciclico, cambia continuamente e si può ammirare. Perciò la ritualità legata alla donna è quella che Giovanni il Battista sceglie nell'introduzione allo stato di purezza che accoglie Gesù, cioè il battesimo mediante immersione in acqua, lo stesso che introduce le persone alla purificazione per seguire la via del Cristo. Questo rito era presente come rito d'ammissione nella comunità essena. Gesù si sottopone ad un rito di tipo "femminile" accettando il battesimo. Ancora oggi gli ebrei maschi vengono circoncisi e le donne purificate in acqua per poter essere persone pure e santificate nel corpo e nello spirito. Le donne si purificano normalmente dopo ogni ciclo mestruale ed eccezionalmente dopo il parto. L'acqua che noi conosciamo è la manifestazione di un'acqua primordiale presente prima della creazione e in cui tutto l'Universo era immerso, e da

cui nasce il creato. L'acqua è la condizione indispensabile per la vita, il carbonio e il silicio sono gli unici elementi che permettono di costruire catene di DNA su cui scrivere la vita, mentre l'acqua è l'unico composto che permette di mantenere vivo il DNA. Tutte le forme di vita che ci sono sulla Terra sono basate sul carbonio e acqua, ma in altri mondi teoricamente si potrebbe avere anche forme di vita basate su silicio e acqua.

Quando la Genesi racconta come Dio ha realizzato l'uomo, il testo originale parla di un impasto fatto con la Sua saliva, cioè acqua, con la polvere più fina e più preziosa che il suolo poteva offrire, cioè polvere di diamante, cioè carbonio puro. Una perfetta descrizione poetica del DNA in una cellula. L'acqua primordiale è quella in cui deve immergersi la donna per purificarsi; siccome l'acqua ha una capacità di memoria, gli ebrei aggiungono all'acqua comune dell'acqua di sorgente, che conserva e trasmette la memoria dell'acqua primordiale. La donna vi si immerge con lo spirito di colei che si sta immergendo all'inizio della creazione, un ritorno all'origine, e quindi come se nascesse nuova ad ogni rito. È il bagno di unificazione con il proprio Creatore, ed è per questo che Giovanni il Battista, di formazione essenza come suo cugino Gesù, ha scelto questo rito per il battesimo, per entrare in unità con tutta la creazione e con il Creatore.

Quest'acqua è il segno sulla terra dell'amore del Creatore, essa è strettamente legata all'acqua che sta nei cieli, è il segno della vita e della grazia di Dio verso il creato. La donna torna dopo la purificazione totalmente rinnovata al proprio sposo.

Il calendario ebraico è un calendario lunare, insieme al rinnovamento della luna e della donna mediante questo rito, tutto il popolo ebraico si rinnova ciclicamente con cadenza mensile. Il rito dell'immersione ha effetto solo se viene compiuto con giusto atteggiamento, non come un rito magico. Il maschile ha un rito che viene fatto una sola volta per tutte, ma con l'intenzione che deve accompagnarlo per tutta la vita; il rito femminile deve essere rinnovato ciclicamente in un'ottica di continua evoluzione e crescita spirituale. Ritornare all'origine della creazione quando si è solo un pensiero nella mente di Dio è l'atteggiamento con cui bisogna accogliere il Messia, nella purezza del primo giorno della creazione. Lo Spirito Santo, che discende con il battesimo, è la componente femminile di Dio, e si manifesta attraverso un rito femminile entrando in tutti, ma nella tradizione cristiana una volta per tutte, come nel rito maschile.

Attraverso questi riti cerchiamo la purificazione, ma per i cabalisti esistono un'acqua originaria e una messianica. L'acqua sorgiva purifica il corpo e l'anima, l'acqua messianica, che è la Torà, ci dà la vita. "La Parola è sorgente di vita", la parola è acqua che si è cristallizzata. Immergersi nello studio della parola di Dio, la Bibbia, è la cosa più elevata che l'uomo possa fare. L'uomo è il solo che può unificare il corpo umano con lo spirito in un'unità che si chiama vita e immergersi nell'acqua di vita della parola di Dio.

La creazione è una dualità apparente tra lo 0 e 1, che si manifestano in tanti modi duali, ad esempio materia e spirito, che noi percepiamo come due dimensioni diverse perché siamo immersi nella materia e ci portiamo dietro la visione greca degli opposti. Lo spirito di Dio risiede in ogni cosa,

ma con un grado diverso, e solo il sesto giorno contempla qualche cosa di anomalo, perché Dio alita sull'uomo, trasmettendogli quel qualcosa in più che non c'è nel resto del creato. La "Parola", ovvero il "Verbo", quando pronunciata e non solo pensata, collega il mondo materiale a quello spirituale, perché la Parola è l'atto concreto che Dio compie per creare (Genesi e Salmi 33 e 148) e allo stesso modo l'uomo può creare. Non è l'Eterno che crea i cieli, ma è la Parola, "Egli comandò e la Parola creò". Giovanni inizia il suo Vangelo dicendo: "In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio" riferendosi alla Parola, che è il Figlio. La Parola crea con un meccanismo che si attua e si rinnova giorno per giorno in tutto il creato, che non è statico, ma è dinamico.

Anche per gli uomini la parola ha un'importanza notevole; l'ebraico "davar", che significa principalmente "parola", ha anche il significato di "cosa", perché quando si "dice" una cosa pronunciandone il nome la si crea, cioè un oggetto esiste quando ha un nome e allo stesso modo un'idea non prende forma, non si materializza finché non ha un nome. È la potenza del pensiero quando si trasforma in azione, ecco il motivo di un unico termine ebraico per parola e per cosa.

Il mondo e la Legge sono state creati da 10 parole che a monte sono le 10 Sephirot dell'Albero della vita e a valle i 10 Comandamenti delle tavole della Legge. L'Autore quando parla crea simultaneamente il mondo materiale e quello spirituale perché materia e spirito sono la stessa cosa quando sono nell'Uno.

L'uomo deve servire Dio a tutti i livelli materiali e spirituali, attraverso tutte le sue opere quotidiane, anche quelle più semplici come il cibarsi, e

attraverso un percorso di conoscenza che ha alla base la Fede. Obiettivo dell'uomo è rendere grazie Dio in un percorso che riconduce all'unità con il creato e con il Creatore, mediante un atto d'amore consapevole nell'ambito di un'esperienza umana materiale.

Visione cabalistica della natura

Nella natura non esiste niente d'impuro, essa è stata creata pura. La realtà fisica s'interconnette con quella metafisica in funzione di una realtà che è al di là della materia. La conoscenza, secondo la Qabalah, è la vera essenza dell'uomo che, però, egli non può cogliere per intero perché non ha conoscenza dell'intera sua anima, che è l'alito di Dio. La conoscenza non è mai definibile, è una continua rincorsa a scoprire e capire sempre di più, poiché non c'è limite alla conoscenza umana. Dietro l'1 manifesto c'è sempre lo 0 immanifesto, che è di gran lunga più grande della realtà sensibile. Il cabalista si chiede sempre quale parte immanifesta si nasconde dietro la realtà materiale manifesta. La metafisica indaga proprio sulla parte immanifesta che non è assoggettabile alle leggi del visibile. Di essa conosciamo solo ciò che ci è stato rivelato da Dio, e cioè solo ciò che Lui ha voluto rivelarci tramite la Bibbia. La natura non esiste realmente, ma esiste una forza vitale che detta "chiut" che le permette di esistere, senza la quale la natura stessa sparirebbe. Anche la fisica teorica afferma che i legami deboli sono quelli che tengono insieme la materia permettendole di esistere: questa forza vitale, della quale a livello scientifico sappiamo ancora troppo poco, tiene insieme tutto l'Universo. La

natura è solo la manifestazione del Dio vivente che continua a manifestarsi attraverso la realtà che percepiamo in un regime dinamico, e non statico, che porta a continue rivelazioni della parte immanifesta e che dipende da chi la osserva, dalle condizioni dell'osservatore, secondo il principio d'indeterminazione di Heisenberg. Non esiste nulla che è stabile, è certo solo ciò che vi sta dietro.

Il buddismo percepisce e chiama questa forza vitale “Amore”, il cabalista ci arriva per analisi dei testi sacri e la definisce “la vita della Vita”, cioè la vita di Colui che ha creato. Il Creatore ha un legame preciso con il Creato, che è la vita del Creatore, se il Creatore smettesse di vivere anche il Creato morirebbe, quindi l'esistenza del Creato è funzione della volontà di continuare a creare del Creatore. Ogni cosa racchiude una particolarità di Dio con intensità diversa, la pietra è diversa dalla pianta, e questa dall'animale. Esiste infatti una gerarchia nell'Universo, che si specchia nell'atto della creazione avvenuta in giorni diversi. C'è una progressione in ciò che era immanifesto fino ad arrivare all'uomo, che è l'essere più vicino a Dio per immagine e somiglianza.

Rendere grazie è adempiere e rispettare le leggi che regolano la creazione, che il Creatore ci ha dato e che riguardano in modo specifico e differente sia il mondo visibile che quello invisibile. Agire contro le leggi del Creato vuol dire offendere la vita del Creatore; tutte le cose create hanno quindi qualche cosa di simile a un'anima, che è propria degli animali, tutto ha una particella di Luce emessa e nascosta che noi dobbiamo liberare e restituire al Creatore che, a sua volta, continua a creare inserendo particelle di Luce nella materia. La materia è pertanto sempre in trasformazione in

un'evoluzione continua. Essendo più precisi, tutta la materia contiene una traccia, una impronta di Dio, ma solo gli animali e l'uomo contengono un corpo vivo chiamato anima.

Le 10 parole che hanno dato origine al mondo, continuano a mantenerlo in vita e a crearlo. Tra Creato e Creatore c'è distinzione, questo Dio, che circonda il Creato, infatti, si manifesta dando vita al Creato. Dio è nel Creato e in noi perché ci mantiene in vita mediante la sua energia vitale. Nel Creato di Dio c'è lo Spirito Santo che opera, è Signore e dà la vita, ed è in tutte le cose; se venisse a mancare, il Creato cesserebbe di esistere.

Quando invece è l'uomo a creare, le sue opere sopravvivono anche senza di lui. I greci hanno dato le basi alla scienza definendo in particolare il concetto della bellezza di tutte le cose, secondo il quale esiste un meccanismo perfetto che anima il mondo, regolato da leggi perfette che, una volta comprese, portano l'uomo alla perfezione. La Qabalah non disconosce il determinismo della fisica classica affermando, però, che la verità non è solo quella, poiché esiste tutta la parte immanifesta del Creato, di cui la bellezza che percepiamo è solo la manifestazione visibile e quindi solo apparenza. La ragione non può essere l'unica via che ci porta alla conoscenza della realtà, perché la ragione non può comprendere ciò che non è misurabile secondo la scienza.

La Qabalah ha una visione evoluzionistica del mondo, diversa da quella che hanno gli scienziati, che si basa sulle leggi di causa-effetto e di sincronicità. L'evoluzione è la conseguenza di queste leggi.

La scelta di allontanarsi da Dio per poter tornare a Dio con la conoscenza che prima non avevamo è necessaria, perché è l'unica via per il processo di crescita consapevole.

Per effetto del peccato di Adamo, il serpente, che è simbolo di conoscenza, striscia e mangia la polvere; la conoscenza, cioè, deve essere depurata, e il bene e il male non hanno più un confine chiaro. Per capire a pieno questo discorso è necessario rivisitare i primi capitoli della Genesi, che da sempre è stata interpretata in modo errato. All'origine dell'umanità ci sono tre capostipiti, e non due come si crede. C'è Ad-ham, che viene diviso in due, l'uomo (Isch) e la donna (Ischa). Poi c'è Eva, che un'ancestre con il DNA modificato per fare da animale-ponte. In pratica da Eva nasce l'attuale genere umano, discendente da Caino, mentre Abele, e i "figli di Dio" come Set, nascono da Ischa, ma vengono tutti distrutti dal diluvio.

Allora Eva ha materialmente fornito le condizioni per compere l'azione, è colei che crea essendo la parte creatrice di Dio, perciò chi può rimuovere questa cosa e permettere al creato di tornare indietro è di nuovo una donna, come già annunciato nella Genesi e riconfermato nell'Apocalisse. Questa donna però non è Eva, ma Isha, la donna "figlia di Dio", cioè la donna madre del Figlio, ovvero la Regina, ovvero la Madonna, nel culto cristiano. Dio pone inimicizia tra la conoscenza e la donna, e la sua stirpe ormai estinta dei figli di Dio, ma alla fine la donna gli schiaccerà la testa e il serpente le insidierà il calcagno, significando che la parte creatrice del mondo si trova impossibilitata a sollevare la gamba perché insidiata dal serpente. La capacità di creare dell'uomo è bloccata dalla battaglia per schiacciare il serpente. La donna dell'Apocalisse partorisce un figlio che

permetterà all'umanità di andare avanti in questo progetto, che ci vuole far tornare figli di Dio, ma in modo consapevole. La discesa dell'umanità dall'Unità dell'Eden al Regno della Terra è scritta nell'Albero della vita attraverso le Sephirot; da queste possiamo capire anche qual è il cammino per la risalita. Gli strumenti che ci permettono di tornare di nuovo all'unità sono diversi nella Qabalah rispetto a tutte le religioni, proprio perché la Qabalah non è una religione, ma una tecnica al servizio dell'uomo e di tutte le religioni.

La Qabalah afferma che è mediante la conoscenza, e non la meditazione o le opere pie, quindi studiando e comprendendo le Leggi che sono dietro all'apparenza, cioè attraverso la vera scienza che si arriva alla conoscenza. La conoscenza si ottiene se c'è la volontà di conoscere attraverso la scienza, indipendentemente da ciò che si studia, poiché tutto il Creato contiene l'opera di Dio e qualunque disciplina ci porta a capire le stesse cose. Secondo la Qabalah bisognerebbe essere tutti scienziati, nel senso che la conoscenza era fondamentale già prima di Gesù. Paradossalmente la società contemporanea, proprio perché basata sulla tecnologia, ha separato la scienza dal resto della società, trasformando la conoscenza in un fatto tecnico. Il fatto storico che non si potesse entrare nella comunità essena senza saper leggere e scrivere, e che il triennio iniziatico di studi prevedesse proprio l'insegnamento e lo studio di molteplici materie, deve essere visto con occhi diversi da quelli attuali. Ancor più sapendo che questa regola era applicata anche alle donne, che in quel momento storico erano valutate ben poco nella società ebraica. Questa visione cabalistica essena si è poi diffusa anche nelle regole monastiche, ad esempio dei

benedettini, dei gesuiti, eccetera. Per questo motivo il popolo ebraico ha dedicato la sua vita allo studio della Parola e delle scienze, utilizzando poi la conoscenza sia per il bene che per il male, spesso occupando posti di potere nel mondo della finanza e delle scienze.

Il Creatore ha posto l'uomo al centro dell'Universo, o quanto meno l'ha nominato "Ad-ham", cioè "Signore della Terra", e lo ha reso responsabile dei destini della Terra, del sistema solare e, più in generale, del Creato. Molte sono le dimensioni dell'attuale passaggio, ma una di queste è la capacità da parte dell'uomo di riconquistare questo ruolo: sempre più gli Angeli lasceranno la Terra nelle mani dell'uomo, per permettergli di tornare ad essere Ad-ham.

In ciascuno di noi ci sono la parte materiale e quella spirituale, racchiuse nella nostra essenza. Come genere umano abbiamo quale strumento per realizzare il progetto di Dio, la Sua rivelazione che è valida per l'intero Universo, almeno per questo Universo. Tutta la storia umana si sviluppa tra un polo di creazione ed uno apocalittico, di fine dei giorni e avvento del Regno messianico. Tutto è in chiave di un Messia, che deve ancora manifestarsi nella Gloria: su questa affermazione concordano tutte le religioni messianiche, da quella ebraica a quella maomettana a quella cristiana. Tutti aspettano la discesa di un Messia nella Gloria. Per i cristiani, Gesù è il nuovo Ad-ham, che torna a Dio dopo l'esperienza di separazione, arricchito dall'esperienza umana nella materia, come è detto nella parabola dei talenti. La materia è quella che permette di arricchirci. Compito dell'uomo è quello di ricondurre il tutto all'unità. Tutte le Leggi, la Bibbia, la Qabalah, sono tutti strumenti dati all'uomo per penetrare la

saggezza di Dio, che si è rivelata a noi per permetterci di ritornare al Creatore ed ottenere la libertà assoluta. La Verità che ci renderà liberi è una Verità rivelata, che possiamo arrivare a comprendere solo tramite questi strumenti.

Lo strumento cardine è il nostro libero arbitrio, perché tramite l'esperienza impariamo a crescere e arrivare alla Verità. Solo attraverso gli errori impariamo, c'è quindi la necessità di commettere errori, che è diverso dal peccare.

Avere un giudizio errato di una situazione, sbagliare e pagarne le successive conseguenze per poi comprendere l'errore e non commetterlo più, serve a crescere; chi, invece, consapevolmente ed arbitrariamente sceglie di operare per il male, per i propri scopi, commette peccato nei confronti di Dio. S'impara quando si fanno scelte sbagliate seguendo il proprio ego e si comprendono gli errori fatti. Come è stato detto, peccare è sbagliare la mira. L'intenzione che deve guidarci è quella di un uomo che aspira ad avvicinarsi a Dio non per la felicità che proverebbe da ciò, ma per il desiderio di volerlo imitare nelle Sue caratteristiche; bisogna scegliere il Bene per Amore incondizionato, senza aspettarsi alcun ritorno, né materiale, né spirituale, neppure alcuna salvezza. Non sono le nostre opere che ci salveranno, e chi trasforma Dio in un ragioniere e opera per il Bene solo per far quadrare i conti, è sulla strada sbagliata. Bisogna aver rimosso qualsiasi tipo di ritorno, spinti dal desiderio di fare ciò che il Creatore ha fatto con Amore incondizionato nei nostri confronti e verso tutto il Creato.

La conseguenza, in realtà, è la rinuncia del libero arbitrio, poiché con la vera Fede non c'è più possibilità di scelta, si è affidati e pilotati completamente dall'alto, e le uniche possibilità di errore sono dovute solo alla perdita di collegamento dovuta alla paura o all'insicurezza, ma questa condizione sarà solo temporanea. Si pecca perché siamo uomini, quindi fallibili, quindi ogni tanto sbagliamo la mira.

Tutto ciò che facciamo deve avere l'unico fine di avvicinarci a Dio. Dal momento in cui ci si sente soddisfatti delle proprie azioni si è dalla parte sbagliata, ci si allontana da Dio per seguire il proprio ego. La soddisfazione è dunque un parametro di valutazione delle motivazioni che ci spingono ad agire per comprendere se quello che facciamo è per avvicinarci a Dio o per soddisfare il proprio ego. Il tempo è il secondo elemento fondamentale, l'atteggiamento sbagliato ci fa essere dominati dal tempo in cui si collocano gli eventi e ci fanno reagire. Attraverso le Leggi di Dio si domina il tempo, riempiendo giorno per giorno ogni momento della giornata con le azioni che sono la conseguenza dei pensieri che ci sono stati dati e ci collegano all'eternità, manifestazione nel presente di qualcosa che abbraccia il passato ed il futuro. Il presente, secondo l'ego, serve a costruire il futuro; se, invece, si fa la volontà di Dio, il presente è solo l'istante attuale di comunione con Dio, di quello che accadrà nel futuro non ci si preoccupa, perché aspettiamo che si preoccupi l'alto per noi. Una persona che opera nello stato di totale abbandono in Dio è incapace di prevedere cosa farà nel momento successivo.

I 72 Nomi della nostra vita

I nostri Maestri hanno derivato insegnamenti in ogni dettaglio della Torà, anche dalle sue caratteristiche numeriche. Nel libro dell'Esodo compare un fenomeno unico in tutta la Torà: tre versetti consecutivi di 72 lettere ciascuno. Si tratta di Es. 14, 19-21. I tre versetti descrivono la fase culminante dell'esodo, l'aprirsi del Mar Rosso. Essi sono:

[19] L'angelo di Dio, che precedeva l'accampamento d'Israele, cambiò posto e passò indietro. Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò indietro.

[20] Venne così a trovarsi tra l'accampamento degli Egiziani e quello d'Israele. Ora la nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte; così gli uni non poterono avvicinarsi agli altri durante tutta la notte.

[21] Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte, sospinse il mare con un forte vento d'oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero.

Il valore numerico della parola "Chesed", Amore o Grazia, è 72, e l'apertura del Mar Rosso è stato uno dei più grandi gesti d'amore che Dio ha compiuto per il Suo popolo. L'aprirsi delle acque del Mar Rosso è il simbolo della salvezza e nascita d'Israele, del popolo che di lì a poco dopo avrebbe ricevuto la Torà sul Sinai.

Da quei tre versetti i cabalisti hanno derivato i 72 Nomi Santi di Dio, ognuno dei quali è formato da tre lettere, una per verso. Il processo di costruzione dei Nomi è il seguente: si prende la prima lettera del primo

verso, l'ultima del secondo e la prima del terzo, e si forma il primo Nome. Poi si prende la seconda lettera del primo, la penultima del secondo e la seconda lettera del terzo verso, formando il secondo Nome, proseguendo in modo simile per tutti gli altri Nomi. Rimandiamo ad altri nostri scritti in materia per un'analisi più approfondita.

Pur non essendo vere e proprie parole nella lingua ebraica, questi Nomi hanno trovato ampio spazio nella dottrina mistica dell'ebraismo. Tra l'altro, secondo lo Zohar essi erano già noti ad Abramo, il quale avrebbe dato in dono la conoscenza di alcuni di essi ai figli di Ketora, la sua concubina, che poi allontanò dal nucleo familiare e andò ad oriente (Genesi 25, 6). Ed ecco il perché, a tutt'oggi, alcuni di quei Nomi di Dio sono noti alle religioni orientali. In particolare si tratta del Nome OM (Alef-Vav-Mem) e del Nome ARÌ (Hey-Resh-Yud).

In questa tabella sono riassunti i 72 Nomi.

I	K	L	H	H	M	I	H	L	A	H	K	A	L	M	O	S	I	V
	L	A	Q	R	B	Z	H	A	L	Z	H	K	L	H	L	I	L	H
	I	V	M	I	H	L	O	V	D	I	Th	A	H	Sh	M	T	I	V
	18	17	16	15	14	13	12	11	10	9	8	7	6	5	4	3	2	1
H	M	K	L	I	V	L	A	R	Sh	I	H	N	Ch	M	I	N	P	L
	N	V	H	Ch	Sh	K	V	I	A	R	A	Th	H	L	I	L	H	V
	D	Q	Ch	V	R	B	M	I	H	Th	A	H	V	H	I	K	L	V
	36	35	34	33	32	31	30	29	28	27	26	25	24	23	22	21	20	19
V	N	N	O	H	D	V	M	O	O	S	L	V	M	H	I	R	Ch	A
	I	N	M	Ch	N	H	I	Sh	R	A	L	V	I	H	I	H	O	N
	Th	A	M	Sh	I	V	H	L	I	L	H	L	K	H	Z	O	M	I
	54	53	52	51	50	49	48	47	46	45	44	43	42	41	40	39	38	37
H	M	H	I	R	Ch	A	M	D	M	O	I	V	M	H	I	N	P	M
	V	I	B	A	B	I	N	M	Ch	N	H	M	Tz	R	I	M	V	B
	M	I	M	H	V	O	Q	B	I	V	H	B	R	Ch	L	M	I	H
	72	71	70	69	68	67	66	65	64	63	62	61	60	59	58	57	56	55

וְהוּ	יְלִי	סִיט	עֵלָם	מֵהֵשׁ	לְלָה	אֶכָּא	כֹּהֶת ⁸
הֵזִי	אֶלֶד	לֵאו	הֶהֱעַ	יִזְל	מִבֵּה	הֶרִי	הֶקָם
לֵאו	כִּלִּי	לִוּו	פֶּהֶל	זֶלְךְ	יִי	מִלָּה	וְהוּ
זֶתֶה	הֶאֱא	יֶרֶת	שֶׁאֶה	רִי	אוֹם	לֶכָב	וְשֶׁר
יִזּו	לֶהוּז	כּוּק	מִזְד	אֲזִי	וְזֵעַם	רֶהֱעַ	יִיז
הֶהֱה	מִיכ	וּל	יֶלָה	סֶאֶל	עֶרִי	עֶשֶׁל	מִיֶה
וְהוּ	דֶזִי	הֶזֶשׁ	עֶמֶם	זֶזָא	זֶיֶת	מִבֵּה	פּוּי
זֶמֶם	יִיל	הֶרוּז	מִצֶר	וּמֶב	יֶהֱה	עֶזּו	מִוּזִי
דֶּמֶב	מִזְק	אִיעַ	וְזִבו	רֶאֶה	יֶבֶב	הֶיִי	מִוֶם ⁷²

Nel libro "La maggiore Santa Assemblea" c'è la descrizione di una riunione tra un Rabbi e i suoi discepoli che analizzano il volto di Dio, risalendo di Sephirot in Sephirot l'intero Albero. Il nome di Dio è raffigurato come un fuoco sacro che scaturisce da un carbone ardente, e che può essere toccato solo attraverso una paletta avente quattro chiavi corrispondenti alle 4 lettere del Tetragramma Sacro, così come nella tabella: I H V H. Dal Tetragramma partono quattro colonne che vanno dall'ultima Sephirot, Malkuth, alla prima, Keter, e tra una e l'altra vi si trovano 18 basi di colonne per un totale di 72 colonne che rappresentano l'intera Vita, suddivisa nelle 72 forme in cui Dio si esprime verso di noi. Ogni incarnazione vivente è associata ad una di queste 72 colonne. Ciascuno di noi, prima o poi, deve fare esperienza di tutte le 72

dimensioni, incarnazione dopo incarnazione; fino a che non sarà in grado di realizzare quel progetto che è contenuto nel Nome con cui si è incarnato in quella vita, non potrà passare ad un nuovo Nome. È un concetto vicino a quello del karma indiano, ma con la differenza che la legge di causa-effetto non è lasciata al caso, ma segue un progetto organico e preciso da realizzare, che varia da persona a persona, e che alla fine deve essere completato per tutti i 72 percorsi per poter conquistare la Vita “piena e abbondante” di cui parla Gesù.

Ciascuno dei nomi va pensato come una medaglia a due facce perché può essere interpretato nei due sensi, diretto e contrario. I nomi sono i seguenti:

n.	Nome	Versione Latina	Versione Italiana
1	והו	Deus Exaltator	Dio che Esalta
2	ילי	Deus Auxiliator	Dio che Aiuta
3	סיט	Deus Spes	Dio di Speranza
4	עלס	Deus Absconditus	Dio nelle Tenebre
5	מהש	Deus Salvator	Dio che Guarisce
6	ללה	Deus Laudabilis	Dio Degno di Lode
7	אכא	Deus Longanimis	Dio di Clemenza
8	כדת	Deus Adorandus	Dio da Adorare
9	הזי	Deus Misericors	Dio di Misericordia
10	אלד	Deus Propitiabilis	Dio Benignevole
11	לאו	Deus Exaltandus	Dio da Esaltare
12	דהע	Deus Refugium	Dio di Rifugio
13	יזל	Deus Super Omnia Decantabilis	Dio Decantabile Su Tutto
14	מבה	Deus Custos & Servator	Dio Protettore e Salvatore
15	הרי	Deus Sublevator	Dio che Rialza
16	הקמ	Deus Erector	Dio che Rende Eretti

17	לאו	Deus Mirabilis	Dio Mirabile
18	כלי	Deus Invocandus	Dio da Invocare
19	לוו	Deus Festinus Ad Audiendum	Dio Sollecito all'Ascolto
20	פדהל	Deus Redemptor	Dio che Redime
21	נלך	Deus Solus	Dio Solitario
22	ידי	Deus Dexteræ	Dio Esperto e Maschio
23	מלה	Deus Declinans Malum	Dio che Piega il Male
24	חהו	Deus Bonus Ex Se-ipso	Dio Buono in Se stesso
25	נתה	Deus Largitor	Dio che Dona
26	האא	Deus Auditor In Abscondito	Dio che Ascolta in Segreto
27	ירת	Deus Propulsator	Dio che Difende
28	שאה	Deus Sublator Malorum	Dio che Distrugge i Mali
29	ריי	Deus Expectatio	Dio di Aspettative
30	אומ	Deus Patiens	Dio di Pazienza
31	לכב	Deus Doctor	Dio che Guarisce
32	ושר	Deus Rectus	Dio Regolare
33	יחו	Deus Omnium Cognitor	Dio che Rivela Tutto
34	להח	Deus Clemens	Dio che Rende Clementi
35	כוך	Deus Gaudiosus	Dio che Rende Gioiosi
36	מנד	Deus Honorabilis	Dio Degno di Onore
37	אני	Deus Dominus Virtutum	Dio Signore delle Virtù
38	חעמ	Deus Spes Omnium Finium Terræ	Dio Speranza per Tutti
39	רהע	Deus Velox Ad Condonandum	Dio Veloce a Condonare
40	יז	Deus Vinum Lætificans	Dio Vino che Reca Gioia
41	ההה	Deus Triunus	Dio Trinitario e Femmina
42	מיכ	Deus Quis Sicut Ille	Dio Come Quello che È
43	וול	Deus Rex Dominator	Dio Re Dominatore
44	ילה	Deus Æternum Manens	Dio che Resta in Eterno

45	סאל	Deus Motor Omnium	Dio Motore del Tutto
46	ערי	Deus Revelator	Dio che Rivela
47	עשל	Deus Justus Index	Dio Rivelatore dei Giusti
48	מיה	Deus Pater Mittens	Dio Padre che Invia
49	והו	Deus Magnus et Excelsus	Dio Grande ed Eccelso
50	דני	Deus Iudex Misericors	Dio Giudice Misericordioso
51	החש	Deus Secretus Impenetrabilis	Dio Segreto Impenetrabile
52	עמם	Deus Caligine Tectus	Dio Coperto dalle Nebbie
53	ננא	Deus Superborum Depressor	Dio che Umilia i Superbi
54	נית	Deus Rex Cœlestis	Dio Re dei Cieli
55	מבה	Deus Sempiternus	Dio Eterno
56	פוי	Deus Fulciens Omnia	Dio che Sostiene Tutto
57	נממ	Deus Amabilis	Dio Amabile
58	ייל	Deus Auditor Gemitum	Dio che Ascolta i Gemiti
59	הרח	Deus Omnia Penetrans	Dio che È in Tutto
60	מצר	Deus Sublevans Oppressos	Dio che Solleva gli Oppressi
61	ומב	Deus Super Omne Nomen	Dio Nome Sopra Ogni Cosa
62	יהה	Deus Ens Supremum	Dio Ente Supremo
63	ענו	Deus Mansuetus	Dio Mansueto
64	מחי	Deus Vivificans	Dio che Da la Vita
65	דמב	Deus Fons Sapientiæ	Dio Fonte di Sapienza
66	מנד	Deus Omnia Pascens et Latens	Dio che Pascola e Ripara Tutto
67	איע	Deus Deliciæ Filiorum Hominum	Dio Delizia dei Figli degli Uomini
68	חבו	Deus Liberalissimus Dator	Dio che Dona Senza Vincoli
69	ראה	Deus Omnia Videns	Dio che Vede Tutto
70	יבמ	Deus Verbo Omnia Producens	Dio Parola che Crea Tutto
71	היי	Deus Dominus Universorum	Dio Signore degli Universi
72	מומ	Deus Finis Universorum	Dio Limite degli Universi

Nel processo di liberazione degli Ebrei è stato criptato il processo di liberazione di ciascun individuo: tenendo presente il versetto d'Esodo 14,20 in cui si dice che l'Angelo del Signore passò dietro la colonna degli Ebrei, ed è questo il motivo per cui il versetto va preso al contrario di com'è scritto, facendo da barriera tra loro e gli Egiziani, e generando la Luce, possiamo dire che, rispetto alle lettere che compongono i 72 nomi che ne sono derivati, la prima lettera è la guida, la seconda è la luce, la terza è la potenza del Signore che si esprime attraverso il braccio di Mosè facendo aprire le acque.

La massa d'acqua è l'ostacolo che gli Ebrei devono superare, è l'insieme delle loro emozioni e delle loro paure; l'azione del vento non sposta le acque che li travolgerebbero, ma le separa, è l'azione che compie la Giustizia divina che richiuderà le stesse acque sugli Egiziani. La Giustizia parte sempre da un evento di separazione.

La sequenza delle tre lettere dei Nomi è quindi un percorso che passa attraverso una presa di coscienza per capire dove si trova il proprio angelo custode e che cosa gli stiamo permettendo di fare, ad esempio, se gli abbiamo permesso di passare dietro di noi per separarci dal mondo.

Il secondo passo è vedere la Luce, e questo avviene solo quando vi è la presa di coscienza d'accettazione della volontà di Dio; quando ci mettiamo al servizio del Nome di Dio che c'è associato e operiamo secondo la sua volontà, allora la nostra potenza diviene illimitata, perché è Dio che opera attraverso di noi con le nostre particolarità e nelle situazioni in cui siamo collocati.

Dovremmo scrivere, in ebraico, il Nome che è associato a noi e leggerlo rigorosamente da destra verso sinistra, e fissarlo con intensità, cercando di capire come sono distribuite nello spazio le sue linee e tutta la sua grafia. Facendo questo, lentamente l'immagine si trasforma, da statica diventa dinamica, con un movimento di deformazione che invita a passare dalla prima lettera alla seconda e quindi dalla seconda alla terza. Si entra e si segue il flusso del Nome, mettendo in moto livelli molto profondi dell'ego e dei piani superiori fino a chiederci come ci rapportiamo rispetto a questo movimento, tenendo presente che Dio giudica e applica la sua giustizia divina, che è diversa dalla nostra.

Il primo passo è leggermente sfocalizzare l'insieme del Nome. Questa è un'astuzia per vedere più facilmente il movimento delle lettere che ci fa accettare la proposta, e permette all'Angelo del Signore di passare dietro di noi, come per gli Ebrei davanti al Mar Rosso; una volta che l'Angelo si è posto alle nostre spalle, tutto avviene molto semplicemente e avremo imparato a sentire i messaggi che provengono dall'alto.

Esistenza dopo esistenza, dobbiamo in ogni modo passare tutti e 72 i Nomi; ciascuno può averne già fatti alcuni, diversi da persona a persona, secondo il percorso fatto sull'Albero della vita attraverso le Sephirot. Ad ogni Nome sono associati un angelo e un diavolo, i cui nomi si ottengono aggiungendo prefissi e suffissi al Nome stesso.

Dividendo lo Zodiaco in frazioni di 5° ciascuno, si ottengono 72 quinari che corrispondono ai 72 Nomi degli angeli e dei diavoli.

A questo argomento ho dedicato un libro intitolato: "I 72 Nomi celesti della nostra vita" pubblicato da Edizioni "Il Segno" di Udine.

Il tempo

Il tempo è un aspetto fondamentale della visione cabalistica; in lingua ebraica è indicato con due termini differenti:

- “shanà”, che è riferito all’anno, al tempo ciclico che come una ruota continua a girare generando una ciclicità di eventi in una evoluzione che ruota su se stessa.
- “shimì”, che dà una visione di tipo elicoidale, nel senso che gli eventi sono differenziati perché nonostante la ciclicità del tempo l’evoluzione va avanti

L’uomo ha la coscienza dell’evoluzione, ma anche della ciclicità del tempo; egli è l’unico che si fa travolgere ora dall’uno ora dall’altro aspetto, spesso con una visione fatalistica, la cui massima espressione è stato Giovan Battista Vico, nella cui visione ci si abbandona al non far nulla perché essendo il tempo ciclico, gli eventi sono di conseguenza predeterminati, i famosi “corsi e ricorsi”.

A questa visione si contrappone quella deterministica, la cui massima espressione è stato Friedrich Nietzsche, nella quale si ritiene che l’uomo possa fare tutto ciò che vuole perché il tempo va sempre avanti e noi siamo i padroni del tempo.

Fermare il tempo per dominarlo, secondo la Qabalah, è vivere il presente quale anello di congiunzione fra tutto ciò che è già stato, e che è benedetto, e tutto quello che deve avvenire ed è fuori del nostro controllo. Bisogna accettare l’idea che tutto quanto è passato sia positivo, il che comporta che gli errori fatti erano necessari per l’evoluzione di quel tempo e devono

perciò essere considerati positivamente. Il passato è fonte di benedizione per il futuro, che è fuori del nostro controllo. È in un continuo presente che dobbiamo vivere, il “non tempo” si sperimenta solo nell’eterno presente.

Ciascuno di noi ha delle cose da fare, ma queste non sono frutto di un nostro progetto; tutti abbiamo in comune il progetto di risalita dell’Albero della vita per fare unità, ma ciascuno ha un suo proprio percorso di risalita, per trovare il quale bisogna ritrovare la purezza di pensiero e di parole.

Si riscatta il tempo dando un senso profondo all’Adesso e Ora del Deuteronomio, che sottolinea un presente pieno di vita e di eternità nelle nostre mani, che si ottiene cancellando il desiderio di voler dominare il tempo.

Nel tempo facciamo esperienza, ragione per cui esistono un Regno, un Messia, una storia che scriviamo nella nostra anima, un messaggio per riuscire a liberarci del tempo lasciando che sia la Vita a programmare la nostra stessa vita.

Dio promette ad Israele di colmare il numero dei suoi giorni, intendendo di voler colmare ogni attimo della vita, fermo restando il libero arbitrio sia dell’individuo che dell’intero popolo d’Israele. Peccare, quindi, è anche non cogliere i doni offerti da Dio, istante per istante, per voler fare la propria volontà. Nel “Padre nostro” si dice “sia fatta la tua volontà”, ma la maggior parte delle persone non prendono alla lettera questo passaggio, e continuano a porsi al di sopra di Dio, decidendo loro cosa è bene fare e quale sia la volontà giusta da portare avanti.

Uomini di buona volontà sono coloro che non fanno la loro volontà. La volontà è buona solo se proviene da Dio, quindi uomini di buona volontà sono coloro che fanno la volontà di Dio.

Facendo la volontà di Dio, affidandoci completamente a Lui, rettifichiamo anche il passato che, fecondato dal presente, ritorna ad acquistare vita, aprendosi al futuro. Non è una cosa che possiamo fare da soli perché non siamo in grado di pilotare il meccanismo, quello che dobbiamo fare è accettare la vita come Dio ha voluto che fosse, secondo il suo progetto e non il nostro, lasciando che sia Lui giorno per giorno a decidere quali sono le cose che dobbiamo fare.

Il verbo essere in ebraico manca del tempo presente, ha solo il passato e il futuro, cioè “io fui” o “io sarò”, ma non “io sono”, perché quando si parla di un evento o è già passato o deve ancora avvenire, al presente si può solo vivere.

Ecco perché preferisco la traduzione “Io sarò Colui che tu mi farai essere” alla più diffusa “Io sono Colui che è”.

L'uomo, nonostante il suo passato, vive sempre in un continuo inizio, perché Dio ha creato un inizio in cui il tempo parte dalle origini della Creazione fatta in un susseguirsi di giorni.

La purezza dell'anima ci permette di accettare questo meccanismo fino all'avvento del Messia.

Il lavoro santo è lo strumento che ci permette di vivere la realtà istante per istante, realtà che non dobbiamo programmare, ma che ci è venuta incontro, l'abbiamo accettata e vissuta rinunciando al nostro libero arbitrio, in uno stato di totale obbedienza a Dio liberamente scelto e che ci

dà la totale libertà da ogni responsabilità personale. L'obbedienza a Dio ci porta ad essere liberi.

Pena e gioia convivono simultaneamente, non esiste una senza l'altra, accettare la vita che ci viene incontro è gioia, ma è anche pena nel comprendere la sofferenza che c'è nel mondo. Bisogna mettere in equilibrio la giustizia con l'amore, il maschile con il femminile, per essere noi stessi in equilibrio e poter compiere il lavoro santo che passa attraverso la capacità di vivere il futuro, istante per istante, collegando i quattro mondi paralleli.

I 72 Nomi sono quelli che fanno vivere i quattro mondi; ciascuno di noi è collegato ad un Nome, e se riusciamo a metterci nelle mani di Dio riusciamo a collegare i mondi fra loro e realizzare tutti i 72 Nomi, alla fine unificandoli.

Il lavoro che ciascuno deve compiere è diverso in funzione delle caratteristiche che ha e dell'istante in cui vive. Ci sarà chi è più portato alla meditazione, chi ad aiutare il prossimo, tutti comunque cercheranno di compiere un'azione concreta che si realizzerà in opere materiali, come ad esempio padre Pio e madre Teresa di Calcutta o Sai Baba, che per proiettare la loro opera verso il futuro hanno costruito ospedali, per dare un aiuto concreto a chi soffre.

Nella Bibbia, Dio è spesso menzionato come il “Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe”, e questi tre patriarchi sono i riferimenti che mostrano i diversi modi in cui essi hanno servito lo stesso Dio unico, ma vissuto in modi totalmente personali e differenti per ciascuno di loro.

Abramo è il padre comune delle tre grandi religioni monoteiste, egli ha una risposta di tenerezza nell'amore, di amore totale verso il prossimo, una dimensione fortissima dell'amore.

Isacco ha la forza del culto, fino al sacrificio di sé stessi, è la capacità di usare il culto come uno strumento di forza

Giacobbe è l'uomo della bellezza, dello studio della Torà ancora prima che le leggi fossero rivelate.

Essi ci danno gli elementi costitutivi di quella che deve essere la nostra risposta Dio:

-la bellezza dell'amore

-la forza del culto

-la bellezza dello studio.

Noi dobbiamo usare le nostre capacità per rispondere a Dio con delle scelte conformi ad esse, facendo ciò che siamo. Dobbiamo accettare la nostra situazione per fare quello che nella radice della nostra anima siamo capaci di fare, rinunciando al libero arbitrio, ma senza mai tradire quello che siamo, con un atto di fiducia in Dio, ma anche in noi stessi, con tutti i nostri limiti e le nostre imperfezioni, nella situazione concreta in cui ci troviamo.

"Il giusto vivrà per mezzo della sua fede" nel Padre, ma anche in se stesso, senza preoccuparsi del punto di partenza, perché è comunque sempre ad un inizio.

Il servizio a Dio è una cosa del tutto personale, perché è nella fede che serviamo Dio, e la fede è personale ed unica per ogni persona. Esso si inserisce all'interno del popolo di Israele, e cioè solo tra quelli che hanno

scelto di servire Dio. In questo senso c'è un nuovo popolo d'Israele, fatto da tutti gli uomini di buona volontà. Un detto popolare israelita dice “ebreo in una vita, ebreo per sempre”, e questo detto imperfetto nasconde, come tutti i detti popolari, una verità molto profonda. Ci sono due popoli d'Israele. Uno è quello storico, attuale, dove ebreo è chi è nato da un padre e da una madre ebrea. Esiste però una Israele celeste, che è formata da tutte le persone di buona volontà, che hanno rinunciato al proprio libero arbitrio, per mettersi al servizio. Questo Israele corrisponde all'idea di “corpo mistico di Cristo” della religione cristiana.

C'è un valore personale nella risposta che diamo a Dio, che dipende dalla radice della nostra anima operante nei quattro mondi. Riconoscendo la radice della nostra anima iniziamo a salire l'Albero della vita catturando la luce delle sue Sefirot. Tanto più si risale verso la radice dell'anima, tanto più si porta luce al proprio corpo per poter fare il lavoro santo, che non è una cosa mentale o astratta, ma assolutamente fisica, perché è con il corpo materiale che compiamo azioni concrete.

Questo ci consente inoltre di comprendere la complementarità delle azioni altrui e, allo stesso tempo, di discriminare tra coloro che hanno fatto una scelta di campo opposta. Si comprende anche che in ciascuna persona, anche la più abietta, Dio ha nascosto dei talenti e qualcosa di buono per il suo popolo. Chiunque incontriamo nella nostra vita può essere integrato nel lavoro santo; se noi siamo persone di buona volontà, noi siamo anche l'occasione della benedizione di Dio per coloro che ci vengono incontro, che sono il nostro prossimo. Se una persona si è incrociata nella nostra vita, anche in modo del tutto fortuito e occasionale, c'è una ragione precisa

perché questo sia accaduto, e spesso noi non la conosciamo. Dio, o meglio, i nostri amici del piano di sopra dirigono la nostra vita verso i luoghi più appropriati, dove incontriamo delle persone che dobbiamo sforzarci di capire in che rapporto siano con il nostro lavoro santo, in particolare coloro che incontrandoci ci riconoscono come “loro prossimo”, perché vedono in noi qualcuno che ha qualcosa di prezioso da dare loro. In cambio, come risposta, il nostro prossimo ci darà dei doni che ci arricchiranno spiritualmente e faranno di queste persone il vero nostro prossimo. Come ci dice Gesù, non siamo noi a poter scegliere chi amare, chi è il nostro prossimo, ma è lui che sceglie noi, sulla base di ciò che gli trasmettiamo: se operiamo correttamente, vedrà in noi il suo “prossimo”, cioè colui che è capace di esserti vicino, sia nella materia che nello spirito. Il lavoro santo si compie istante per istante, nella vita quotidiana, quindi non dobbiamo mai andare in fuga, estraniarci, ma mantenere uniti il Nome della nostra vita, il nostro pensiero, le nostre intenzioni e le azioni che compiamo. È il modo in cui facciamo le cose, quale intenzione e quale pensiero che le accompagna, e la nostra capacità di mantenerli uniti al nome di Dio, è tutto questo ciò che conta. L'esempio più semplice è quello del mangiare: se sappiamo mangiare in "santità", serviamo Dio, mangiando. Mangiare è un elemento sacro: Adamo ed Eva hanno creato la nostra situazione “mangiando”, gli israeliti usciti dall'Egitto iniziano a “mangiare” il pane della guarigione, o pane azzimo, Gesù “mangia” insieme agli apostoli nell'ultima cena istituendo l'Eucaristia, dopo aver passato tre anni di vita pubblica che, stando ai Vangeli, sono stati trascorsi spesso a tavola. In ebraico il termine usato per “alimento” è molto simile a

quello usato per “angelo”, il ché dà proprio il senso della sacralità del mangiare. Bisogna mangiare per risvegliare il proprio corpo con l'energia del cibo e, poiché il corpo contiene l'anima, e bisogna nutrire anch'essa. Il corpo serve all'anima per operare e quindi nutrirlo fa parte della sacralità della vita, ma bisogna avere la coscienza che il corpo è solo una parte di un insieme di corpi che vivono su quattro mondi che devono essere unificati. Amare, curare e accudire il proprio corpo, se fatto in considerazione di tutto questo, vuol dire santificarlo per portarlo ad essere sempre più simile all'anima, con cui può fare unità portandola nel materiale. Non c'è azione che non si possa vivere in santità, e bisogna farlo per mostrare a noi stessi e agli altri l'unità che c'è tra la materia visibile e l'invisibile, tra interiore ed esteriore, tra manifesto e immanifesto. Santità è la capacità di mettere e tenere insieme tutto quello che c'è nel visibile con quello che è nell'invisibile, manifestandolo nel visibile.

Distinguere la preghiera dal resto delle attività è sbagliato, bisogna invece trasformare qualsiasi azione in una “preghiera”, in una cosa santa. Non bisogna lavorare a compartimenti stagni, ma fare qualsiasi cosa con l'intenzione di santificare quello che si sta facendo per rendere, in questo modo, gloria a Dio e fare unità con Lui.

La separazione peggiore che possiamo fare è con la bocca, mediante la potenza della parola, per cui dobbiamo fare molta attenzione a come usiamo le parole.

La malattia del corpo è un processo di guarigione totale, indirizzato a far guarire non solo il corpo, ma anche l'anima. Se ci si ammala è perché a livello dell'anima c'è una lezione da imparare che genera la malattia,

perché lo strumento che l'anima usa è spesso la sofferenza del corpo. Quando si accetta di farsi carico della vita altrui si porta della nostra realtà anche il karma degli altri, e se non si è in grado di elaborarlo e trasformarlo, questo porta all'ammalarsi, ovvero a vedere e sentire la sofferenza degli altri. Molte vite di santi ci testimoniano questo meccanismo.

La morte di una persona è direttamente legata al motivo per cui si è incarnata. La morte giunge quando si è arrivati al termine di tutto quanto era possibile fare in questa vita, non importa se avendo ottenuto o meno successo; quando non è più possibile fare nulla per far progredire la propria anima, essa decide di cambiare stato, cioè di morire per avviare quella transizione che porta alla capacità di programmare una nuova rinascita.

È bene sapere che per ciascuno di noi, all'inizio della vita, è stata progettata una data di morte, che potremmo chiamare "morte naturale", e poi altre date, solitamente cinque, come vie di uscita, che di solito corrispondono a morti traumatiche, o per lo meno improvvise. Se durante la vita capiamo di non avere più alcuna possibilità di progredire, cioè capiamo che stiamo "perdendo tempo" rispetto alla nostra evoluzione, allora moriamo, cioè cambiamo stato, utilizzando la prima via di fuga disponibile nel nostro progetto di vita.

L'obiettivo di fare unità col Padre può essere raggiunto passando attraverso tutti i 72 nomi della nostra vita, nel corso di molteplici incarnazioni, oppure, secondo quanto dice Giovanni nell'Apocalisse, "lavando le proprie vesti nel sangue dell'Agnello", cioè "attraverso la grande tribolazione", che

permetterà di recuperare i pezzi mancanti del percorso, qualunque sia la condizione attuale, facendo in tal modo in poco tempo quello che altrimenti avrebbe richiesto molte vite. “Beati gli ultimi”, se riusciranno in questa impresa.

Secondo alcuni messaggi, arrivati in modo indipendente a più persone, il 2005 è stato l'anno in cui tutti hanno avuto la possibilità di vedere. A partire da quest'anno nessuno potrà più dire “non sapevo” o “non avevo capito”, proprio perché se tutti devono essere responsabili della propria evoluzione, allora tutti devono aver visto e capito.

Fiducia e dubbi

Un uso riflessivo e prudente di tutto noi stessi, pensieri, parole ed azioni, ci permette di arrivare ad altissimi livelli spirituali. Tutto dipende dalla direzione che diamo a noi stessi e a ciò che facciamo. Se operiamo per il bene, troviamo grazia agli occhi di Dio e degli uomini, e Dio ci sostiene; se invece perdiamo il controllo dei nostri atti, trasgrediamo la volontà di Dio. C'è, quindi, la necessità di autocontrollo, che non è il dominio dell'ego o delle passioni, e neppure estraniarsi dal mondo, ma dobbiamo imprimere la giusta direzione al nostro corpo, alle parole, ai pensieri e alle azioni che facciamo.

Il peccato, a livello macroscopico, consiste nel mancato raggiungimento del vero scopo della vita, il pezzo di progetto che Lui ci ha chiesto di realizzare. Il peccato non è semplicemente infrangere una legge o fare qualcosa di proibito, ma è soprattutto allontanarsi dallo scopo della nostra

esistenza, anche se questo allontanamento fosse per fare del bene. Ciò che facciamo coinvolge altresì coloro che ci circondano e quindi realizza molteplici volontà di Dio, che sono tutte messe in moto su di noi e su chi ci è vicino, in un meccanismo complesso di cui noi facciamo parte.

Possiamo elevarci fino al livello di saggezza per comparare i fatti conosciuti, valutare le situazioni e agire conformemente rispetto alla legge del creato, istante per istante; spesso però l'incapacità del cervello di analizzare la situazione ci porta fare degli errori, decidendo con i mezzi a nostra disposizione, sia la razionalità, o la forza della passione o del cuore. In ogni caso la nostra pochezza non ci permetterà mai una visione completa a 360°.

La contraddizione fa parte della vita; questo è un principio che se vissuto nel modo giusto della complementarità è fondamentale nell'esperienza della creazione, la complementarità dello Yin e dello Yang, che mostra una compenetrazione per formare un'unità vivente, e non solo un accostamento passivo di due parti.

Elementi complementari dei cieli sono il fuoco e l'acqua, fare unità fra loro determina i “cieli del creato”. Elementi complementari del Regno sono la terra e l'aria, fare unità fra loro determina la “terra del creato”. “Come in cielo, così in terra” significa “Come nel fuoco e nell'acqua, così nella terra e nell'aria”. Mettendo insieme giorno e notte, si ottiene il tempo, con la terra e il cielo si ottiene il nostro mondo, angeli e demoni formano le schiere celesti. Apparentemente tutte queste cose sono in contrapposizione, in realtà sono un'unità che per manifestarsi ha bisogno di questa complementarità. Non potremmo avere l'esperienza del mondo se non ci

fossero il cielo e la terra, né del tempo se non ci fossero il giorno e la notte, così il Creatore ha dovuto separare Ad-ham affinché potessimo fare esperienza dell'unità.

Ogni vita dell'uomo è una prova, l'uomo ha in sé due creature che albergano al suo interno, simboleggiate dalle parti destra e sinistra del cuore. Nella parte destra vi è la creatura buona, nella sinistra quella potenzialmente cattiva e che ha la potenzialità di risvegliare nell'uomo il desiderio di andare verso il male. Queste due creature sono entrambe necessarie e sopprimerne una impedisce di centrare lo scopo della vita. La creatura cattiva ha il compito di indurci in tentazione e farci peccare anche contro le leggi divine allo scopo di farci progredire nel nostro percorso mediante queste prove. In realtà spesso cediamo alle tentazioni perché dobbiamo imparare a capire lo sbaglio ed imprimerlo nella nostra anima per non commetterlo più. A volte è necessario commettere un piccolo errore, per evitarne uno molto più grande, magari mortale. Pensare di raggiungere l'obiettivo senza mai essere messi alla prova è un errore, tutti veniamo messi alla prova, e primo o poi cadiamo, quindi dobbiamo analizzare gli errori commessi e vedere come ci hanno permesso di crescere. Attraverso le prove ci si rafforza, si cresce e si diventa fedeli a Dio. Egli usa il diavolo, e indirettamente la nostra parte sinistra, tutte le volte che non siamo in condizioni di equilibrio, per cercare di ripristinarlo, poiché Dio non ci vuole deboli. Egli ama coloro che lottano e resistono con forza, non ama chi si rifiuta di lottare, o è stufo di vivere o che si dedica con totale apatia magari anche a fare il bene, ma respingendo le

sfide che la vita gli prospetta, al punto da non saper più ascoltare nemmeno le esigenze della propria vita.

Nel libro dei Giudici è detto che Dio “ama i giusti”, cioè ama “quelli cioè che sono sempre sulla porta di casa per ingaggiare un nuovo combattimento, che non si sentono mai vecchi e sono sempre pronti ad accettare le sfide”. I giusti non hanno mai riposo, né in questo mondo né nel mondo a venire, poiché per quanto grande sia il successo conseguito, non è mai completo, se non quando viene fatta l'unità nel Creatore facendo scomparire lo 0 e l'1. Ma questo significherebbe la fine del mondo e della creazione, non è questo che Dio vuole.

Ulteriore riflessione è che chi si crede senza peccato, con le mani pulite, con la coscienza a posto, è chi è morto a Dio. I vivi non si sentono mai a posto, e sanno di avere le mani sporche.

La preghiera, in senso cabalistico, riempie tutta la giornata, illumina tutte le azioni quotidiane, la preghiera è vivere. Qualsiasi cosa si faccia, dev'essere preghiera, mentre si vive, “automaticamente” si deve pregare. L'automatismo avviene mediante "l'intenzione pura". C'è una contrapposizione tra l'intenzione pura ed i pensieri estranei. Bisogna avere la capacità di collegare il nostro pensiero alla legge, la Torà, e quindi al pensiero di Dio, diversamente andiamo nei pensieri estranei, che ci portano a seguire strade diverse da quelle del pensiero di Dio.

È buffo, perché i pensieri “estranei” sono quelli percepiti come molto intimi nella nostra testa, perché sono i pensieri del nostro ego, quello che dobbiamo non seguire.

L'uomo deve operare in mezzo al mondo con intenzione pura, in automatismo. L'intenzione pura è già in noi, dobbiamo permetterle di operare togliendo dalla mente ogni pensiero estraneo suscitato dal nostro ego e da questo mondo. Se lasciamo anche un solo pensiero legato alle "divinità" di questo mondo esso diventerà prevalente e alternativo a Dio. Non si deve permettere a una divinità straniera di entrare in noi. L'ego agisce con un forte richiamo in noi, dobbiamo combatterlo tutti i giorni. L'intenzione sta a monte, il pensiero estraneo è già in azione in noi, quando lo seguiamo stiamo deificando noi stessi. Noi ci sentiamo dei, essendo creati a Sua immagine e somiglianza, ma dobbiamo mettere questo nostro sentire al servizio di Dio per fare la Sua volontà e pervenire a Lui. Il pensiero deve essere purificato e retto tramite un lavoro continuo. La mente viene sempre tentata dalla sensazione di essere dio, e se questo non avviene vuol dire che l'individuo ha perso la sua dignità umana, il che è drammatico. Non ci sono limiti all'espansione del nostro pensiero e questo ci porta seguire tante strade diverse per crescere.

La morale della Qabalah è tutta qui: essa procede con una legge non codificata, in cui è importante la Torà, ma è legata al fatto che la lotta morale non è fra il bene e il male, ma fra il togliere dalla testa tutti i pensieri estranei e permettere all'intenzione pura di esprimersi completamente, e seguire il proprio ego, facendo ciò che il nostro ego ci detta, anche se apparentemente a fin di bene.

"Il pensiero del peccato è giudicato più difficile da vincere che il peccato stesso", perché la durata del peccato è molto meno lunga del tempo impiegato al pensiero di realizzarlo. Il vero peccato si commette quando si

permette al pensiero di arrivare al peccato. Il peccato non è commettere un errore, ma non permettere al processo estraneo, intenzione pura, di svilupparsi. I giusti, avendo raggiunto l'autocontrollo, non permettono mai ai pensieri estranei, sia positivi che negativi, di muoversi in autonomia e, se questi pensieri sono negativi, non possono semplicemente bloccarli, ma devono trasformarli in pensieri positivi. Le persone normali non devono farsi contaminare dai pensieri, mantenendo il contatto con l'intenzione pura. Questo richiede l'attaccamento dell'anima a Dio attraverso le opere che quotidianamente si compiono, e se questa opera è animata dall'intenzione pura, è automaticamente preghiera. Ogni giorno è una nuova sfida, ma anche un modo per crescere in questo attaccamento. Essere viventi vuol dire essere attaccati a Dio. L'uomo che fra le opere giuste è colui che si ricorda del Nome di Dio, e del proprio nome collegato al Nome di Dio, e agisce in relazione ad essi. Bisogna agire rispetto al Nome di Dio che ci portiamo in questa vita, avendolo sempre costantemente davanti per restare attaccati a Dio di fronte a tutte le scelte e le possibilità che la vita ci pone quotidianamente di fronte. L'attaccamento non ha la stessa intensità in tutti gli istanti della vita, ma dipende dall'opera che si sta facendo. L'importante è di sentirsi come una fiammella di lato alla grande fiamma, che vorrebbe unirsi ad essa e disperdersi in lei. Questo ci ricorda la nostra origine divina che riaccende il desiderio di unità con Dio, ma la nostra anima però non osa valicare il confine, perché ha la coscienza di essere stata creata per essere una fiammella e non una grande fiamma, e che il suo compito è di illuminare il percorso che porta a Dio per sé e per gli altri, e che teme di unificarsi con la grande fiamma perché

questo sarebbe il suo annullamento. L'unità è unità di intenti, quello che si dice "timor di Dio". E Dio stesso che insegna a Mosè come deve porsi rispetto a Lui, dicendogli di togliersi i sandali, di rivolgere la faccia verso terra, insegnandogli a mantenere questa distanza nei suoi confronti. L'uomo non può identificarsi con Dio, la creatura non può superare il limite che la separa dal suo creatore (Salmo 145).

Le leggi del Creato

Le leggi del creato sono molto più semplici di quanto i fisici non credano. La creazione è stata concepita e regolamentata secondo leggi che la tengono insieme, nel senso che generano continuamente la Vita e non permettono il trionfo della morte, che annienterebbe tutto il Creato.

Queste leggi sono semplici e sono fondamentalmente due:

- il principio di causa-effetto;
- il principio di sincronicità.

Se si compie un'azione, detta causa, ad essa corrisponde un effetto, ma non è vero che ad ogni effetto corrisponde una causa, perché esiste anche il principio della sincronicità secondo il quale un ordine superiore collega tutte le cose, che a livello pratico crea delle conseguenze necessarie a mantenere questo grado di ordine superiore. In fisica questo ordine superiore è detto "entalpia".

Un esempio pratico può essere quello di un individuo che camminando per strada è colpito da un vaso di fiori che gli cade sulla testa. Secondo il principio di causa-effetto il vaso è accaduto perché qualcuno o qualcosa lo

ha spinto, secondo il principio di sincronicità il vaso è caduto perché chi lo ha ricevuto in testa doveva subire un incidente necessario all'individuo come lezione per crescere.

Partendo dall'evento per risalire alla causa, se il vaso è caduto da solo, senza l'intervento umano, semplicemente perché è variata naturalmente la condizione di attrito sul davanzale, ad esempio a causa di un salto termico, verrebbe da dire che la coincidenza del distacco del vaso e del passaggio di qualcuno è del tutto fortuita. Quindi effetto e causa non sono correlati. Invece il principio di sincronicità ci dice che non è così, che tutti gli eventi sono sempre collegati tra loro, in uno dei due modi possibili.

Tutto quello che succede è necessario all'Universo, ma noi non siamo in grado di determinare niente, le cose vanno avanti perché necessarie all'evoluzione dell'Universo. Al momento attuale esiste un confine fisico al quale siamo molto vicini, con degli eventi che stanno accadendo per arrivare a una nuova condizione di equilibrio, che riguarda l'intero creato. Si tratta di un processo in evoluzione e che coinvolge tutti. La nostra sensazione è che non stia cambiando nulla, anche se molte cose non quadrano, ma all'improvviso, quando si sarà raggiunto il punto di svolta, si vedrà il cambiamento, che diventerà visibile, ma resta comunque una progressione, fatta di tanti piccoli passi precisi e continui. Qualcuno chiama "segni dei tempi" questi piccoli cambiamenti, ma non tutti sono in grado di vederli e d'interpretarli nel modo corretto.

Gesù non si proclama mai "figlio di Dio", ma "figlio dell'uomo", perché vero figlio di Dio lo sarà quando ritornerà nella Gloria. Anche noi dovremo ritornare ad essere, assieme a Lui, figli di Dio. Quando siamo

stati creati eravamo figli di Dio, poi siamo diventati “figli dell'uomo”, cioè figli di un'ancestre chiamata Eva, con tutte le conseguenze che questo ha causato. In pratica, Eva è la madre delle genti, così come tutti noi discendiamo da Caino.

Però se Eva era un'ancestre, Isch e Ischa, cioè l'uomo e la donna, erano figli di Dio, frutto della separazione di Ad-ham, anch'esso figlio di Dio. Per questo motivo San Paolo dice che Gesù è il novello Adamo. Gesù ci ha dato la possibilità di ritornare ad essere figli di Dio, che allo stato pratico significa ritornare ad avere un DNA puro, simile a quello di Ad-ham nella sua totalità di maschile e femminile. La razza umana era una razza pura, formata con la polvere di diamante e l'acqua della saliva di Dio. Questa razza, attraverso Caino, si è ibridata con la razza animale. Noè e la sua famiglia, unici superstiti del diluvio universale, sono discendenti di Caino. Era quindi necessario ripristinare il DNA originale.

Il libro della Genesi, nella sua creazione più antica, la seconda che viene narrata, racconta di quando Adamo è solo e Dio, traendo dal suo costato il complemento, forma la donna, che non è Eva, come molti erroneamente credono. Solo dopo il peccato originale Adamo prende moglie, e la chiama Eva, e questa non è di stirpe divina, essendo Eva un'ancestre evoluto, più uomo che animale. Dall'accoppiamento non voluto da Dio, anzi proibito, tra Adamo ed Eva, nasce Caino, che non sa parlare in quanto ominide. Contemporaneamente nasce Abele, figlio dell'uomo e della donna, quindi di razza pura, e pertanto figlio prediletto di Adamo. Adamo è Ad-ham, cioè “Signore della Terra”, ed è questo Signore che preferisce i doni del figlio Abele a quelli di Caino. L'omicidio di Abele simboleggia la fine

della razza pura, mentre il segno dato a Caino da Dio è la parola, segno che lo identifica come umano. Caino è quindi capostipite della razza ibrida.

Gesù è il nuovo Adamo, perché nato con DNA puro. Il suo DNA è stato purificato attraverso un doppio intervento dello Spirito Santo: Maria è nata da Anna per intervento dello Spirito, e poi Gesù è nato da Maria ancora nello stesso modo.

L'anima gemella di Gesù è Maria, sua madre, e Maria lo costringe a fare il primo miracolo alle nozze di Ciana, dando il via alla sua vita pubblica, perché Gesù, come giovane uomo, non si sarebbe sentito pronto ad affrontare la sua missione. Maria Maddalena è la "moglie" di Gesù, che la sposa non molto tempo prima della sua crocifissione, nella cerimonia nota come "l'unzione di Gesù". Chi conosce i riti esseni non avrà difficoltà a rintracciare nei Vangeli canonici la cerimonia nuziale.

Giusto per chiarezza è bene rammentare che anche la Chiesa Cattolica ha dovuto ammettere, con un documento ufficiale, che Maria Maddalena non è la prostituta salvata da Gesù. Per contro Maria Maddalena aveva effettivamente lasciato il suo primo marito, con il quale aveva avuto un figlio, Marcus, e questo era un atto non permesso dalla Legge, quindi, pur non avendo mai tradito il marito, Maria era considerata un'adultera, passibile di lapidazione. Per questo motivo era scappata da Gerusalemme, nascondendosi a Magdala per molto tempo. L'uomo Gesù sapeva di aver bisogno dell'energia fisica femminile della donna Maria Maddalena che lo sostenesse nel difficile compito che doveva affrontare. Questa energia femminile non poteva essere data da Maria sua madre perché, come sua

anima gemella, Maria ha vissuto con lui, potrei dire in lui, tutta la sua esperienza, incluso la passione, morte e resurrezione. Gesù e Maria Maddalena erano “fiamme gemelle”, cioè due persone che vibrano insieme, che hanno un legame fisico molto forte e sanno vibrare all’unisono, ma non sono complementari, frutto della separazione della stessa anima. Essendo invece molto simili, queste due persone possono aiutarsi, per portare a compimento la propria missione. Gesù non avrebbe avuto la forza fisica di arrivare fino in cima al Calvario senza il sostegno di Maria Maddalena, che gli rimase sempre al fianco, sostenendolo materialmente e spiritualmente sino alla fine, assieme a Maria madre, che però seguiva distrutta e paralizzata dal dolore. Gesù sposa Maria di Magdala perché sa di aver bisogno di questo sostegno, ma anche perché vuole trasmettere una eredità diversa rispetto a quella degli apostoli; purtroppo, nonostante la resurrezione e le apparizioni di quasi un anno agli apostoli, questi non capiranno la lezione, al punto di rendere la fuga di Maria in Francia necessaria. D’altra parte Maria è la prima persona che vede il Risorto. È grazie a lei che una parte della tradizione esoterica essena dell’insegnamento di Gesù si è tramandata nei Catari, nei Templari e nei Rosacroce, giungendo fino a noi.

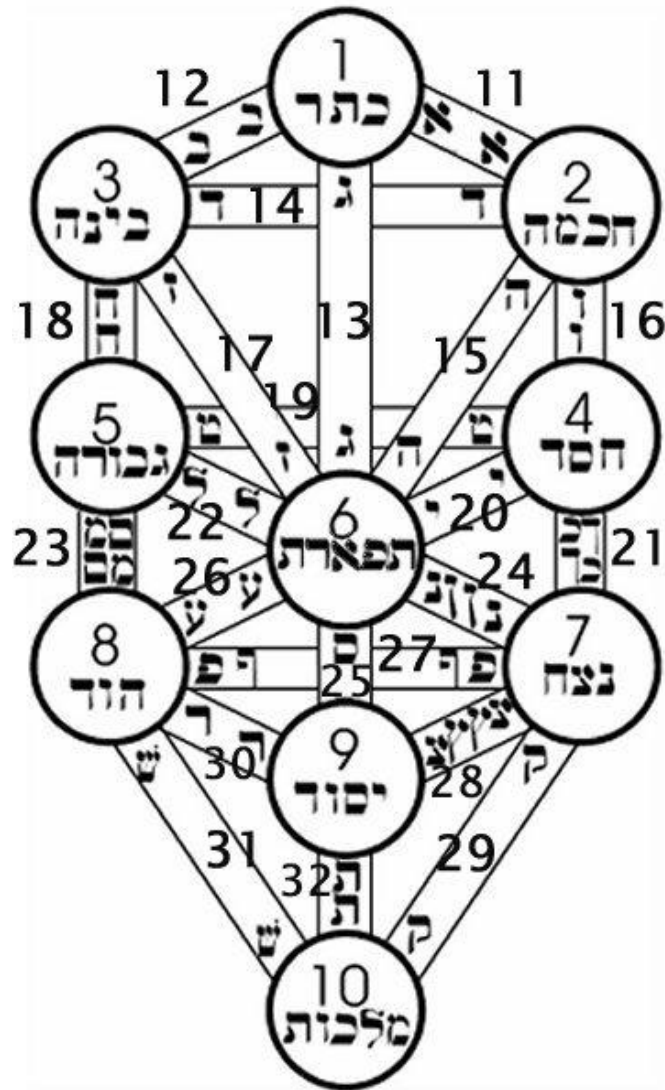
Però tutto questo discorso, qui solo sintetizzato, necessiterebbe di approfondimenti che ci porterebbero troppo lontano per essere inclusi in questo libro.

Percorsi dell'albero della vita

I percorsi che collegano le Sephirot dell'Albero della vita sono 22, come le 22 lettere dell'alfabeto ebraico, che unite alle 10 Sephirot danno un totale di 32.

I percorsi 29 e 31 esistono, anche se non sono presenti nelle normali raffigurazioni dell'albero, essendo legami a senso unico che, pertanto, vengono rappresentati o meno in funzione della direzione presa in considerazione: nel processo di discesa della luce divina, dall'alto verso il basso, non esistono, mentre nel processo inverso, di risalita dell'albero, è più facile per noi prendere uno di questi due sentieri per passare dalla Sephirot 10 alla 9, attraverso la 7 o la 8, poiché il sentiero 32 è possibile solo ai “giusti”, in totale equilibrio con la propria anima gemella. È più facile invece utilizzare l'aspetto che è maggiormente presente in noi in quel momento, cioè maschile o femminile: i maschi sceglieranno di percorrere la via 29 per arrivare alla Sephirot 7, le donne sceglieranno il percorso 31, passando per la Sephirot 8.

Dentro l'Albero ci muoviamo in continuità. Questo insieme geometrico può essere utilizzato in modi diversi, secondo il soggetto a cui ci riferiamo; quindi, ad esempio, può rappresentare l'intera umanità, o noi stessi a livello individuale, o noi in un momento preciso dell'esperienza quotidiana e nella necessità di fare esperienze nuove. L'Albero è collegato all'alfabeto ebraico, di 22 lettere, e a ciascun percorso è associata una lettera.



Il modo normale in cui transitiamo attraverso l'Albero è dormendo, in particolare sognando, ma il percorso può anche essere fatto volontariamente, con o senza la meditazione. Conoscendo i percorsi e quello che vi si ritrova possiamo interpretare i sogni che facciamo per capire quale percorso abbiamo compiuto e quale messaggio ci viene inviato. Ogni sentiero ha quattro colori diversi perché noi li percepiamo in modo differente in funzione di quale dei quattro mondi stiamo utilizzando e del livello in cui stiamo operando. Ad ogni sentiero sono associati simboli, profumi, nomi, miti e identità che possono essere percepiti

percorrendoli, secondo l'esperienza fatta da tanti maestri cabalisti. Ecco la sintesi dei percorsi.

- **Percorso n.11 (1←→2):** è un sentiero fondamentale il primo che è stato creato. Da entrambi i lati ha la lettera Aleph per cui 1 e 1=11. L'esperienza della separazione inizia con la Sefirot 2 che è la duplice manifestazione dell'1, da cui il nome del sentiero 11, il nome divino è il tetragramma sacro, l'arcano 0, il Folle e il segno l'Aria, il suo titolo " lo Spirito dell'Etere", il mito "il Figlio del Vuoto Primordiale". Le entità che si incontrano sono buffoni, giullari e sciamani pazzi. La sensazione è di leggerezza e senso del vuoto. Il simbolo è la ruota dello Spirito, simbolo dell'Aria. Il profumo il galbano.
- **Percorso n.12 (1←→ 3):** la lettera è la Beth, il nome divino Elohim Tzabaoth, il segno Mercurio, l'arcano I, il Mago, il titolo è " il mago del potere", il mito "La Creazione del Mondo", siamo sul versante femminile in cui viene creato il mondo. Vi troviamo visioni del passato, del presente e del futuro, la forma dalla forza. Le presenze sono esseri multiformi, Adam. Il simbolo è dell'Infinito o simbolo di Mercurio. I profumi sono il mastice, il sandalo, lo storace e gli odori sfuggenti.

- **Percorso n.13 (1↔6):** la lettera è la Gimel, il nome divino Shaddai El Chai, il segno la Luna, è il passaggio diretto tra la Corona e il Figlio. L'arcano è il II, la Papessa, Il titolo è "la Sacerdotessa della Stella d'Argento", il mito associato è la Discesa del Divino. La sensazione che proviamo è di luoghi e templi vuoti, deserti, profondità del mare, stato di totale solitudine, è un'esperienza di natura mistica. Incontriamo figure mascherate, Angeli, Sacerdoti e Sacerdotesse in totale silenzio con cui non possiamo rapportarci. È il passaggio dell'umano al divino, il suo simbolo è quello di una falce di luna crescente, il profumo è quello della canfora e dell'aloè.
- **Percorso n.14 (2↔3):** è il primo dei percorsi orizzontali, finché non si mette in equilibrio la bilancia, cioè si attraversa l'albero orizzontalmente mediante i percorsi 14, 19 e 27 non si riesce a fare passi avanti. La lettera è la Daleth, il nome divino il Tetragramma e Tzabaoth, il segno Venere, l'arcano è III l'Imperatrice, il titolo " la Figlia dei Possenti ", il mito quello del Matrimonio tra il Cielo e la Terra. Venere è colei che celebra questo matrimonio mettendo in equilibrio la prima triade con il primo passo della creazione, la luce sorgente che si propaga nella sapienza e intelligenza, sue prime manifestazioni. Le entità sono il Dio o la Dea a seconda di come percepiamo Dio nel suo aspetto maschile o femminile. La sensazione che si prova è quella di una femminilità rigogliosa, di sentirsi parte della natura. Il suo simbolo è il Fiordaliso o simbolo di Venere, il profumo il sandalo, il mirto, gli odori voluttuosi o tenui. Da qui

partono tutti percorsi che portano alla Sephirot 6 che è quella fondamentale di Cristo attraverso cui tutto passa e che mantiene l'equilibrio del tutto.

- **Percorso n.15 (2←→6):** la lettera è la He, il nome divino Elohim, il segno è l'Ariete, l'arcano il IV, l'Imperatore, il titolo il Figlio del Mattino, il Capo tra i Possenti, il mito "il Sovrano dell'età dell'oro", la sensazione è di infinito, primavera, creazione dei mondi e le entità che troviamo sono Figure Regali ed Angeli. Il simbolo è la sfera sormontata dalla croce o simbolo dell'Ariete. Il profumo il Sangue di Drago.
- **Percorso n.16 (2←→ 4):** questo percorso ci permette di risalire rimanendo sbilanciati sull'aspetto maschile o su quello femminile nel suo corrispettivo numero 18. È la capacità di trasmettere la saggezza. La lettera ed anche il simbolo è la Vau o un chiodo che bene la rappresenta. Il nome divino Adonai, il segno è il Toro, l'arcano il V, il Papa, il Gran Sacerdote. Il titolo è "il Magus degli Dei Eterni", il mito "il Conservatore della Saggezza", la sensazione è di pellegrinaggi a templi, di trasmissione della saggezza. L'incontro è con saggi e figure sacerdotali. Il profumo è lo storace.
- **Percorso n.17 (3←→6):** la lettera è la Zayin, il nome divino il Tetragramma, il segno è quello dei Gemelli, l'arcano il VI l'Innamorato, il titolo "i Bimbi dalla Voce Divina, gli Oracoli degli

Dei Possenti", il mito quello dell'Amore tra il divino e l'umano. La sensazione è di immagini di amore spirituale e sessuale, di messaggi intuitivi. Le entità sono esseri androgini tipo Adam,. Il simbolo è una spada o il simbolo dei Gemelli e il profumo l'assenzio.

- **Percorso n.18 (3 ↔ 5):** è sbilanciato al femminile, lega la forza e l'intelligenza. La lettera è la Cheth, il nome divino El, il segno è quello del Cancro ed è collegato al risveglio della regalità del passato. L'arcano è il VII il Carro. Il suo titolo è il Figlio del Potere delle Acque, il Signore del Trionfo della Luce, il mito "Colui che è stato e sarà di nuovo Re". La sensazione è di confini, limitazioni, viaggi tra i mondi, ricordi lontani. Incontriamo re o regine che si risvegliano, fantasmi del passato. Il suo simbolo è una medaglia quadra con tre quadri concentrici o simbolo del Cancro. Il profumo è l'onice.
- **Percorso n.19 (4 ↔ 5):** bilancia Amore e Forza. La lettera è la Teth, il nome divino Elohim, il segno è quello del Leone, L'arcano è l' XI la Forza, la Lussuria. Il titolo " la Figlia della Spada fiammeggiante "il mito è "l'incontro con la parte immanifesta di se stessi". Nella Qabalah il Leone è collegato alla scoperta del femminile immanifesto. La forza è femminile ed istintiva. Le presenze sono sacerdoti e sacerdotesse che raffigurano la nostra parte selvaggia. La sensazione che si prova è di essere in lotta con animali, prove di forza e volontà, di fuoco, di un processo di iniziazione

associato al Sole. Il simbolo è l'uroboro, il serpente che si morde la coda o simbolo del Leone. Il profumo è l'olibano. È un percorso fondamentale che passa attraverso un'iniziazione nell'equilibrio tra amore e forza e che va ripetuto più volte.

- **Percorso n.20 (4←→ 6):** la lettera è la Yod, il nome divino Adonai, il segno la Vergine. L'arcano IX, l'Eremita. Il titolo il Magus della Voce della Luce, il Profeta degli Dei. Il mito è il viaggio nel deserto. La sensazione è di viaggi in deserti, pellegrinaggi, tentazioni. Le entità sono uccelli, spiriti tentatori che ci vengono incontro nel viaggio dalla bellezza all' amore o viceversa. È il primo viaggio che compie Gesù. Il simbolo è quello della Vergine. Il profumo è il narciso.
- **Percorso n.21(4← →7):** la lettera è la Khaf, il nome divino El, il segno è Giove, l'arcano X la Ruota della Fortuna, il titolo "il Signore delle Forze della Vita", il mito l'aspirazione. È il passaggio dell'amore all'eternità. La sensazione è quella di vedere dall'alto, di volare, di una grande felicità. Incontriamo esseri e animali alati, pellegrini e anziani saggi. Il simbolo è quello della ruota dello spirito, cioè la ruota del carro, simbolo usato dagli antichi romani o il simbolo di Giove. Il profumo è lo zafferano.
- **Percorso n.22 (5←→ 6):**, collega la Forza femminile alla Bellezza. La lettera è la Lamed, il nome divino il Tetragramma, il suo segno è

la Bilancia. l'arcano l'VIII, la Giustizia. Il titolo è "la Figlia dei signori della Giustizia, Colei con la Bilancia" il mito quello della Giustizia del Cielo, è un'idea di giustizia divina che ci travolge completamente. La sensazione è di porte sorvegliate, giudizio spirituale, vite passate e comprensione. Le entità sono Angeli o Guardiani di porte rispetto a vite o esperienze passate. Il simbolo è una piuma bianca o il simbolo della Bilancia. Il profumo è il galbano

- **Percorso n.23 (5 ↔ 8):** è il passaggio che lega la Forza allo Splendore. La lettera è la Mem, il nome divino El, il segno è l'Acqua, l'arcano il XII, l'Appeso. Il titolo " lo Spirito delle Acque possenti ", il mito è quello dell'autosacrificio. Gli esseri che incontriamo sono di natura acquatiche a e la sensazione di viaggiare all'interno dell'acqua. Il suo simbolo è una coppa d'argento o il simbolo dell'acqua, il profumo è l'onice o la mirra. E' il modo femminile per passare dalla bilancia del Figlio a quella dello Spirito Santo. L'uomo lo fa con la sua regalità attraverso Giove nella sua versione di Re, con la forza della vita. Al femminile si fa attraverso le sensazioni e le emozioni, con la totale donazione di se.
- **Percorso n.24 (6 ↔ 7):** collega la Bellezza all' Eternità. La lettera è la Nun, il nome divino El, il segno quello dello Scorpione, l'arcano il XIII, la Morte, il nome è " il Signore delle Porte della Morte ", il mito "l'Incontro con i Poteri della Morte". L'incontro è con scheletri e figure che simboleggiano la morte e le sensazioni sono macabre,

legate ad essa, ma anche di visioni del futuro. Il simbolo è lo scarabeo o simbolo dello Scorpione, il profumo è il benzoino del Siam.

- **Percorso n.25 (6↔ 9):** è la discesa dal Figlio allo Spirito. La lettera è la Samech, il nome divino Elohim, il segno il Sagittario, l'arcano il XIV, la Temperanza, l'Arte, il titolo " la Figlia dei Riconciliatori, Colei che manifesta la vita ". Il mito è dell'ascesa al cielo, quello che porta Gesù a dare il cambio allo Spirito Santo, inviandolo sulla terra. La sensazione è di difficoltà di salire ed incontrare se stessi. L'incontro è con esseri semiumani, centauri, entità angeliche. Il simbolo è una freccia dorata o il simbolo del Sagittario. Il profumo è quello del legno di aloe.
- **Percorso n.26 (6↔ 8):** collega Bellezza e Splendore. La lettera è l' Ain, il nome divino Adonai, il segno quello del Capricorno, l'arcano il XV, il Diavolo, il titolo " il Signore delle porte della Materia, il Figlio delle porte del Tempo", il mito è "l'incontro con i Poteri femminili della Vita", in contrapposizione a quelli maschili della morte. Incontriamo entità angeliche ed essere semi umani. La sensazione è dello scatenarsi delle forze della natura incontrollate ed incontrollabili, tipicamente femminili. Il suo simbolo è un ciondolo di vetro a forma di occhio o il simbolo del Capricorno. Il profumo è il muschio o lo zibetto.

- **Percorso n.27 (7↔8):** è il terzo elemento di equilibrio, dopo Venere e il Leone. La lettera è la Peh, il nome divino Elohim Gibor, il segno è Marte, l'arcano il XVI la Torre, il titolo " il Signore delle Schiere del Possente ". Il mito è “la Guerra che porta alla Fine del Mondo”. È un'esperienza di scontro, di lotta, di combattimento, è il conflitto più grosso che incontriamo con guerrieri, cacciatori, corvi. Il suo simbolo è una lancia, i profumi sono piccanti e pungenti come pepe o sangue di drago.
- **Percorso n.28 (7↔9):** la lettera è la Tzaddi, il nome divino è il Tetragramma, il segno è l'Acquario. L'arcano è il XVII, la Stella, il titolo è " la Figlia del Firmamento, Coeli tra le Acque", il mito quello del “Risveglio del Cuore”, la capacità che manca nel maschile. La sensazione è quella di prati e foreste di notte, nebbia e di risveglio partendo dall'estremo maschile che necessita di recupero emozionale. L'incontro è con Spiriti della Natura, animali e uccelli notturni. Il simbolo è l'Acquario, il profumo è il galbano
- **Percorso n.29 (7 ↔ 10):** è la strada dei Pesci, il signore della Luna. La lettera è la Qoph, il nome divino El, il segno i Pesci, l'arcano il XVIII, la Luna. Il titolo “il signore del Flusso e Riflusso, il Bimbo dei Figli del Possente”, il mito l'Uscita dalle acque. La sensazione è di viaggiare su o nell'acqua, di oscurità, di stadi preumani. Vi si incontrano animali preistorici o creature marine. Il suo simbolo sono i Pesci, il profumo è quello dell'ambra grigia. È

una strada di negazione, perché si sta facendo un percorso sbilanciato da un lato dell'albero rinunciando all'altra parte che darebbe l'equilibrio. Si perde l'esperienza del fuoco come bilanciatore dell'acqua.

- **Percorso n.30 (8↔ 9):** la lettera è la Resh, il nome divino il Tetragramma, il segno il Sole, l'arcano il XIX il Sole, il titolo è " il Signore del Fuoco del Mondo ", il mito è il "Risveglio della Mente", l'aspetto femminile deve risvegliare il razionale. La sensazione è di prati, foreste, ascesa ed apprendimento di lezioni spirituali. Si incontrano maestri e saggi, leoni ed altre creature solari, ma di giorno. Il simbolo è il medaglione con il sigillo di Salomone o Stella a 6 punte. Il profumo è l'olibano e il cinnamomo.
- **Percorso n.31 (8↔ 10):** è la strada dello Shin, il Fuoco, simmetrica e complementare rispetto a quella dell'Acqua, ma tutta sbilanciata al femminile. Il nome divino è Elohim, il segno il Fuoco, l'arcano il XX il Giudizio, il titolo "lo Spirito del Fuoco iniziale", il mito è "la rinascita attraverso il Fuoco". La sensazione è quella di sete, dolore, caldo e di espiazione attraverso il Fuoco. L'incontro è con salamandre, guardiani. Il simbolo è il pentacolo triangolare con simbolo del fuoco e ruota dello spirito. Il profumo è ancora l'olibano e tutti gli odori ignei.

- **Percorso n.32 (9↔10):** è la discesa dallo Spirito Santo al Regno, la lettera è la Tau, il nome divino il Tetragramma ed Elohim, il segno Saturno, l'arcano il XXI, il Mondo. Il titolo “il Grande della Notte del Tempo”, il mito è la Discesa agli Inferi. Le entità sono mostri, fantasmi, guardiani della soglia e le sensazioni sono di discesa, sepoltura ed eliminazione delle scorie del passato per ascendere. Gli odori sono opprimenti, il simbolo è il pentacolo con simbolo di Saturno e della Terra. Il profumo è lo storace e gli odori opprimenti.

Poiché ogni Sephirot corrisponde ad un aspetto particolare della luce divina, e noi siamo in ogni istante in una di esse, spostandoci dall'una all'altra dobbiamo capire:

- come passare “volontariamente” da una all'altra
- cosa non è umanamente possibile fare

Ad esempio, se ci si trova nella Sephirot n. 7, dell'eternità, dell'intelligenza occulta, della vittoria, della sicurezza, e della bellezza trionfante, esprimendo l'altruismo di chi è centrato in questa Sephirot, si può avere come vizio la lussuria. Se si volesse sviluppare la saggezza della Sephirot n.2 in cui si arriva tramite l'annullamento di sé stessi, si inizia una battaglia con il proprio ego, ma il risultato più probabile è di portare al massimo la lussuria, perché tra la Sephirot 2 e la 7 non c'è collegamento. Bisogna allora progettare un percorso che passi attraverso le varie Sephirot che ci

sono lungo la strada, quindi o attraverso la 6, della Bellezza e della Compassione, o attraverso la 4, restando completamente sbilanciati nel maschile, transitando attraverso l'Amore e la Misericordia. In questo caso il percorso è il numero 21, legato all'espiazione, dove con una sensazione di volo si va a liberare la propria anima, ad incontrare esseri alati, sfruttando l'altruismo per liberarsi verso l'alto, senza la paura di volare perché in questa situazione non c'è la paura di cadere. Bisogna imparare a muoversi nel labirinto dell'albero con cognizione, anche se questo non è facile.

Il sognare è uno strumento di lavoro e di comunicazione tra la parte manifesta e quella immanifesta di noi stessi, che può esserci molto d'aiuto. La tabella che segue riassume i percorsi e le loro caratteristiche.

n.	LETTERA	NOME DIVINO	SEGNO	ARCANO	TITOLO	MITO	SENSAZIONE	ENTITÀ
11	Aleph	Tetra-gramma	Aria	0, il Folle	Lo Spirito dell'Etere	Figlio del Vuoto Primordiale	Leggerezza e senso di vuoto	Buffoni, giullari, sciamani pazzi
12	Beth	Elohim Tza-baath	Mercurio	I, il Mago	Il Magus del Potere	La Creazione del Mondo	Visioni di passato presente e futuro; la forma dalla forza	Adam; esseri multiformi
13	Gimel	Shaddai El Chai	Luna	II, la Papesa	La Sacerdotessa della Stella d'Argento	Discesa del Divino	Luoghi e templi vuoti, deserti, profondità del mare	Figure mascherate, Angeli, Sacerdoti/tesse silenziosi
14	Daleth	Tetra-gramma Tza-baath	Venere	III, l'Imperatore	La Figlia dei Possenti	Matrimonio tra Cielo e Terra	Natura, Zodiaco, Femminilità rigogliosa	Il Dio e la Dea
15	He	Elohim	Ariete	IV, l'Imperatore	Il Figlio del Mattino, il Capo tra i Possenti	Il Sovrano dell'età dell'oro	Primavera, creazione dei mondi, infinito	Figure regali, Angeli
16	Vau	Adonai	Toro	V, il Papa, il Gran Sacerdote	Il Magus degli Dei Eterni	Il Conservatore della Saggiezza	Pellegrinaggi a templi, trasmissione della saggezza	Saggi, figure sacerdotali

17	Zayin	Tetra-gramma	Gemelli	VI, l'Innamorato, gli Amanti	I Bimbi dalla Voce Divina, gli Oracoli degli Dei Possenti	Amore tra il divino e l'umano	Immagini di amore spirituale e sessuale, messaggi intuitivi	Esseri androgini
18	Cheth	EI	Cancro	VII, il Carro	Il Figlio del Potere delle Acque, Il Signore del Trionfo della Luce	Colui che è stato e sarà di nuovo Re	Confini, limitazioni, viaggi tra i mondi, ricordi lontani	Il Re o la Regina dormienti, fantasmi del passato
19	Teth	Elohim	Leone	XI, la Forza, la Lussuria	La Figlia della Spada fiammeggiante	Incontro con la parte immanifesta di se stessi	Lotta con animali, prove di forza e volontà, fuoco, iniziazione, Sole	Sacerdoti e sacerdotesse, la parte selvaggia di sé
20	Yod	Adonai	Vergine	IX, l'Eremita	Il Magus della Voce della Luce, il Profeta degli Dei	Viaggio nel deserto	Viaggi in deserti, pellegrinaggi, solitudini, tentazioni	Uccelli, spiriti tentatori
21	Kaph	EI	Giove	X, la Ruota della Fortuna	Il Signore delle Forze della Vita	Aspirazione	Viste dall'alto, voli, felicità, viaggi in montagna, luce splendente	Esseri e animali alati, pellegrini saggi anziani

22	Lamed	Tetragramma	Bilancia	VIII, la Giustizia	La Figlia dei Signori della Giustizia, Colei con la Bilancia	La Giustizia del Cielo	Porte sorvegliate, giudizio spirituale vite passate e comprensione	Guardiani di porte, Angeli
23	Mem	EI	Acqua	XII, l'Appeso	Lo Spirito delle Acque possenti	Autosacrificio	Immagini di acqua, viaggio nell'acqua	Esseri di natura acquatica
24	Nun	EI	Scorpione	XIII, la Morte	Il Figlio dei grandi Trasformatori, il Signore delle Porte della Morte	Incontro con i Poteri della Morte	Morte, sepoltura, decomposizione, visioni macrabe o del futuro	Scheletri e figure che simboleggiano la Morte
25	Samekh	Elohim	Sagittario	XIV, la Temperanza, l'Arte	La Figlia dei Riconciliatori, Colei che manifesta la Vita	Ascesa al Cielo	Volo verso l'alto, salita, affrontare prove, incontro con il sé	Esseri semiumani, es.: centauri, entità angeliche
26	Ayin	Adonai	Capricorno	XV, il Diavolo	Il Signore delle porte della Materia, Il Figlio delle porte del Tempo	Incontro con i Poteri della Vita	Tempeste, forza della Natura, istinti animali	Esseri semiumani, es.: centauri, entità angeliche

27	Peh	Elohim Gibor	Marte	XVI, la Torre	Il Signore delle Schiere del Possente	La Guerra che porta alla Fine del Mondo	Lotta, scontro, conflitto tra opposti, combattimento	Guerrieri, cacciatori, corvi e avvoltoi
28	Tzaddi	Tetragramma	Aquario	XVII, la Stella	La Figlia del Firmamento, Colei tra le Acque	Risveglio del Cuore	Prati e foreste di notte, nebbia, confini tra opposti	Spiriti della Natura, animali e uccelli notturni
29	Qoph	El	Pesci	XVIII, la Luna	Il Signore del Flusso e Riflusso, Il Bimbo dei Figli del Possente	Uscita dalle acque	Viaggiare su o nell'Acqua, oscurità, stadi preumani	Creature marine e acquatiche, animali preistorici
30	Resh	Tetragramma Eloah va-Daath	Sole	XIX, il Sole	Il Signore del Fuoco del Mondo	Risveglio della Mente	Prati, foreste, ascesa, apprendimento, lezioni spirituali	Maestri e saggi, leoni e altre creature di tipo solare
31	Shin	Elohim	Fuoco	XX, il Giudizio	Lo Spirito del Fuoco iniziale	Rinascita attraverso il Fuoco	Sete, caldo, dolore, espiazione attraverso il Fuoco	Salamandre, guardiani
32	Tau	Tetragramma Elohim	Saturno	XXI, il Mondo	Il Grande della Notte del Tempo	Discesa agli Inferi	Discesa, sepoltura, eliminazione scorie	Mostri, fantasmi, Guardiano della soglia

	ATZILUTH	BRIAH	YETZIRAH	ASIAH		
n.	COLORE	COLORE	COLORE	COLORE	SIMBOLO	PROFUMO
11	Giallo chiaro brillante	Blu cielo	Verde smeraldo bluastro	Verde smeral do screzia to d'oro	Ruota dello Spirito, simbolo dell'Aria	Galbano
12	Giallo	Porpo ra	Grigio	Indaco screziat o di violetto	Simbolo dell'infini to o simbolo di Mercurio	Mastice, sandalò, storace, odori sfuggenti
13	Blu	Argen to	Blu chiaro	Argento raggiat o di blu cielo	Una falce di Luna crescente	Canfora, aloe
14	Verde smeraldo	Blu cielo	Verde chiaro	Rosa brillante raggiat o di verde chiaro	Un fiordaliso o simbolo di Venere	Sandalò, mirto, odori voluttuosi o tenui
15	Ambra	Cilie gia	Ruggine splendente	Marron e verdast ro scuro	Sfera sormontat a da croce o simbolo dell'Ariete	Sangue di Drago
16	Rosso - arancio	Indaco profondo	Oliva caldo profondo	Marron e ricco	Un chiodo, la Vau o il simb. del Toro	Storace
17	Arancio	Malva pallido	Giallo cuoio	Grigio rossas tro sfumat o malva	Una spada o il simb. dei Gemelli	Assenzio

18	Ambra	Ciliegia	Ruggine splendente	Marrone verdastro scuro	Medaglia quadra con 3 quadri concentrici o simb. Cancro	Onice
19	Giallo limone	Porpora profondo	Grigio	Giallo rossastro	Il serpente che si mangia la coda (Uroboro) o simb. del Leone	Olibano
20	Verde giallastro	Grigio ardesia	Grigio verdastro	Susina	Simbolo della Vergine	Narciso
21	Violetto	Blu	Porpora carico	Blu splendente raggianto di giallo	La ruota dello Spirito o simbolo di Giove	Zafferano
22	Verde smeraldo	Blu	Verde-blu profondo	Verde chiaro	Una piuma bianca o il simbolo della Bilancia	Galbano
23	Blu profondo	Verde mare	Verde oliva profondo	Bianco screziato di porpora	Una coppa d'argento o il simbolo dell'Acqua	Onice, mirra

24	Blu verdastro	Marrone	Marrone molto scuro	Marrone-indaco	Uno Scarabeo o il simbolo dello Scorpione	Benzoino del Siam
25	Blu	Giallo	Verde	Blu vivido intenso	Una freccia dorata o il simbolo del Sagittario	Legno di aloe
26	Indaco	Nero	Blu-nero	Grigio molto scuro	Un ciondolo di vetro a forma di occhio o il simb. Capricorn o	Muschio, zibetto
27	Rosso scarlatto	Rosso	Rosso veneziano	Rosso brillante ragg. di azzurro e smeraldo	Una lancia	Pepe, sangue di Drago, odori piccanti e pungenti
28	Violetto	Blu cielo	Malva bluastro	Bianco con sfumature porpora	Il simbolo dell'Acquario	Galbano
29	Magenta	Camoscio screziato bianco e argento	Rosa-marrone pallido e traslucido	Grigio-marrone	Il simbolo dei Pesci	Ambra grigia

30	Arancio	Giallo oro	Ambra intenso	Ambra raggianto di rosso	Un medaglione con la Stella di Salomone (6 punte)	Olibano, cinnamomo
31	Arancio-scarlatto brillante	Vermiglio	Scarlatto screziato d'oro	Vermiglio screziato di cremisi e smeraldo	Pentacolo triangolare con simb. Fuoco Δ e ruota Spirito	Olibano, tutti gli odori ignei
32	Indaco	Nero	Blu-nero	Nero raggianto di blu	Pentacolo con simbolo Saturno e simbolo Terra	Storage, tutti gli odori opprimenti

Salire e scendere volontariamente l'Albero

I percorsi dell'Albero si possono fare in modo involontario, semplicemente vivendo e sognando, o in modo volontario, studiando come spostarsi da una situazione in cui ci si trova ad un'altra.

È un discorso individuale, di coppia, di famiglia e poi di umanità. Il livello individuale dipende unicamente da noi. Nella Genesi, dopo aver creato tutto il Creato, il Signore realizza l'uomo, che non è una creatura perché non è creato, ma è suo figlio, fatto a sua immagine e somiglianza, generato e non creato. Vi è poi la caduta, con l'esperienza di separazione, necessaria

tanto all'uomo, per raggiungere la sua consapevolezza di divinità, che al Signore, anzi al Verbo, per ottenere la propria autoconsapevolezza di Creatore.

Qualcuno potrebbe obiettare che un vero Dio, onnipotente e onni-tutto, non può avere una necessità di autoconsapevolezza; l'obiezione è corretta se riferita a Dio, ma qui stiamo parlando del Signore, creatore del Cielo e della Terra, che non è "Dio".

Così come Ad-ham è il "Signore della Terra", esiste un "Verbo", un "Signore Figlio unigenito", un "Cristo", cioè un "Unto", il cui logos è il Sole, che è Signore di questo sistema solare, mentre esiste un "Signore Dio Padre", che è nei cieli, che è "Signore di questo Universo". Oltre Lui, c'è un "Dio", che per noi è imperscrutabile, che è "Dio degli Universi", di tutti gli universi che oggi la fisica ci dice essere innumerevoli.

Stiamo parlando di una gerarchia divina, che però non implica un politeismo: la visione politeista pone più dei allo stesso livello, umanizzandoli, mentre questa visione pone solo una gerarchia di manifestazioni graduali di un unico Dio, a noi imperscrutabile, e che si è rivelato progressivamente in forme diverse.

Il nostro rapporto con il Creatore è bidirezionale ed oscillante, cioè è caratterizzato da un movimento di avvicinamento e di allontanamento: c'è la forza di attrazione verso il Signore, quale nostro Padre e Creatore, che ci spinge ad andare verso di Lui, ma contemporaneamente c'è il "timor di Dio", che tanto più ci avviciniamo a Lui, tanto più ci fa capire che non potremo mai comprenderLo, e ci spinge ad allontanarci. Nella Genesi, al capitolo 12, Abramo, nell'andare ad incontrare Dio, cammina e si accampa

più volte, tormentato dal dilemma interiore. Nel Libro della Formazione (Sefer Yetzira) è descritto tutto questo. Così come ci sono delle prodezze e dei gesti eroici che ci fanno avvicinare a Dio, ci sono anche dei momenti di allontanamento dovuti alla natura umana e ai suoi limiti. Nell'arco della nostra vita ci avviciniamo progressivamente a Dio, ma per ogni due passi in avanti, ce n'è sempre uno all'indietro che ci permette di recuperare la spinta interiore per riavvicinarci a Dio. Nel momento in cui ci abbandoniamo totalmente a Dio, Egli arriva a noi come presenza divina, la "Shekhinà" che è Amore del Padre, Forza operativa dello Spirito, Calore del Figlio, che ci scalda ed opera in noi. Nel momento in cui si percepisce questa presenza però, si è costretti ad allontanarsi per la paura dell'annullamento in Dio, e ancor di più fa timore la grandezza di Dio.

È una situazione simile ad un grande falò d'inverno: da una parte si è attratti, per riscaldarsi, ma dall'altra quando ci si è avvicinati, poi ci si accorge di essere troppo vicini, e bisogna allontanarsi per non bruciarsi. Però, una volta allontanati, si ritorna a sentire freddo.

Gesù dice che ci manda come pecore in mezzo ai lupi, ma che non dobbiamo comportarci come pecore. L'uomo della Qabalah è un uomo che ha rinunciato alla sua volontà, al proprio ego, ma che lotta con forza ed energia per fare la volontà di Dio, per salire e scendere l'Albero, sempre combattuto tra il correre verso Dio e il ritornare in basso nella materia. Ezechiele descrive molto bene questo andare su e tornare giù dentro l'Albero.

La Torà è la rivelazione di Dio agli uomini per permettere loro di renderGli grazie, ed è per questo che per gli Ebrei, la Legge e le

prescrizioni sono la stessa cosa. Tutto il Pentateuco è stato scritto per permettere all'uomo di comportarsi correttamente e rispettare la Torà, per liberarsi dal peso materiale, sia giorno per giorno che di vita in vita. Dio vuole abitare anche in basso, secondo la Qabalah, e l'uomo deve realizzare il Regno di Dio sulla Terra; il Messia arriverà sulla Terra e tornerà nella gloria, per regnare sulla Terra. Se l'uomo tende a scappare, a elevarsi fittiziamente, viene ricacciato in basso da Dio stesso.

La gloria di Dio in questo mondo è però nascosta, il nome di Dio non è svelato. Rendere grazie vuol dire svelare la gloria di Dio, cercare le scintille del Creato per restituirle a Dio. Bisogna imparare a vederle in ogni cosa, in ogni luogo, anche nelle opere fatte dall'uomo, e tirarle fuori. Le Sacre Scritture hanno la funzione di rivelare all'uomo il metodo per farlo e in questi tempi messianici bisogna lavorare per svelare tutto questo. I 72 Nomi della nostra vita sono il percorso necessario per tutta l'umanità, perché loro attraversano tutti e quattro i mondi, così come il Tetragramma sacro. I mondi superiori saranno completati solo quando avremo completato la materialità. La Legge e le rivelazioni arrivano dai mondi superiori per essere trasformate in azioni, compiute in questo mondo passando attraverso il nostro libero arbitrio, la nostra capacità decisionale di agire o non agire. È per questo motivo che Gesù dice di non sapere quale sarà il giorno e l'ora in cui si compirà il Regno.

La caduta dei Re ha portato alla distruzione del primo Universo, la caduta dell'uomo ha portato a questo Universo, quindi la rottura è il fondamento per arrivare alla spiritualità.

L'errore umano è legato ai nostri limiti, alla nostra impossibilità di essere perfetti, non è una vera caduta, diversa è la scelta consapevole di voler seguire un idolo diverso e servire un altro dio, come la carriera, o il denaro, o il successo, ecc., e stare dalla parte dell'Anticristo. A quelle persone che hanno deciso di servire un altro dio, dobbiamo "ridare la vita", ma se non si riesce ad aprire una breccia, visto che non può essere aiutato chi non chiede aiuto, bisogna "togliersi anche la polvere dai calzari", come ci ammonisce Gesù, consapevole che chi si "perde" in una impresa impossibile finisce con il perdere anche se stesso.

Riportare la spiritualità attraverso la materia è in relazione con tutto l'Universo. L'uomo ha un compito che riguarda l'intero Universo, anche se è solo Signore della Terra, essendo collegato alla creazione e alla caduta dei Re. I figli di Dio sono depositari della Legge e della grazia delle opere per riportare l'Universo a Dio. Ad-ham dà il nome all'intera creazione, il che significa che è "tutto" nelle sue mani, assumendosene la responsabilità. Ovviamente questo "tutto" è limitato, ma è una parte importante dell'intero Creato.

La caduta dell'uomo è necessaria per mettere in moto una ri-evoluzione, che prevede una specie di ritorno all'origine, ma nella totale consapevolezza e in una forma diversa. Il Progetto non può prevedere un vero ritorno, perché questo Progetto è evoluzione, cioè un nuovo futuro. Giovanni, nell'Apocalisse, vede nuovi cieli e nuove terre, quindi non si tratta di ritornare ad essere esseri asessuati come Ad-ham, ma di diventare figli di Dio in una forma nuova, frutto dell'evoluzione.

L'uomo che ama Dio non si attarda in ciò che esiste, nella propria dimora provvisoria, ma scende a servire Dio in basso con tutto il proprio corpo e la propria anima, nel mondo che Egli ha creato, secondo la Sua volontà. Non bisogna dissolversi nel Nirvana, ma accettare la propria vocazione per trasformare questo mondo, e di conseguenza tutti gli altri mondi. La potenza di cui siamo in possesso è molto più grande di quanto possiamo solo immaginare. Noi siamo legati alla materia dell'intero Universo in una forma non limitata dal nostro semplice corpo, perché tutte le nostre azioni, positive o negative che siano, si propagano nell'intero Universo.

L'uomo è superiore agli angeli, come ci ricorda il Corano, perché gli angeli avevano chiesto a Dio di lasciare la Torà in alto, ma Dio ha deciso di donarla al genere umano in una forma complessa di 0 e 1, bene e male, corpo e anima. In altre parole, Dio non poteva accontentarsi di una gloria limitata ai cieli offertagli da angeli che facevano sempre e solo la Sua volontà.

“Isra-El” significa “corpo e anima”, che lottano tra di loro per la ricostruzione, per far rispettare la Legge in ogni luogo dell'Universo. Gli angeli non sono sottoposti a nessuna tentazione, ad oscillazioni tra l'andare e venire, hanno una natura semplice del bene o del male, fanno quello che Dio comanda, ma non posseggono il libero arbitrio, o almeno non lo posseggono più. Isra-El non è un servitore di Dio, ma un figlio primogenito che ha una relazione personale con Dio, essendo creato a Sua immagine somiglianza.

Tanto più ci avviciniamo a Dio, tanto più tendiamo ad allontanarci dalla materia, ma dobbiamo essere capaci di non perdere il collegamento con la

polvere, di fare da ponte fra le radici che stanno nei mondi superiori e la materia in cui siamo chiamati ad operare.

Il meccanismo “premio – tentazione”

Dio ha messo in piedi un meccanismo per cui chi fa la Sua volontà assapora già la gioia del mondo che verrà, il vero mondo che ci viene incontro in questo mondo.

Più il mondo della verità si avvicina, più le sue luci ci pervadono, in un'esperienza reale e non solo mentale, che è un'anticipazione concessa per il fatto che facciamo la Sua volontà.

Il figli di Aronne vengono bruciati dal fuoco "estraneo" che essi offrono a Dio; la loro offerta è rifiutata da Dio perché non stanno facendo la Sua volontà, credendo di poter diventare figli speciali di Dio, che invece li fulmina. L'uomo che tenta di avvicinarsi a Dio più di quanto gli sia concesso, credendo così orgogliosamente di salvarsi, sparisce dal mondo con la morte seconda.

Gloria a Dio si fa di fronte agli uomini, trasformandola in opere e azioni visibili da tutti, non nella propria interiorità. L'uomo è generato sulla Terra indipendentemente dalle sue aspirazioni di voler restare in comunione con Dio, per compiere la sua missione in questo mondo ed arricchirsi. Esiste un meccanismo di ricompensa che funziona solo se non si opera a quel fine, non sulla base della ricompensa, ma per mettersi al servizio di Dio.

Ci sono processi di maturazione del genere umano, per cui la consapevolezza raggiunta a certi livelli, come quella del giusto, di chi

diciamo “santo”, non si perde più. Il giusto è la persona che ha raggiunto una condizione di equilibrio, è il saggio, che sa valutare le cose, che sa interpretare i segni, come Salomone. Al giusto è richiesto un lavoro supplementare poiché nel creato tutto si muove per ottenere il massimo risultato con il minimo dispendio di energia. Quando un giusto s’incarna andrà incontro a delle missioni speciali in cui è necessaria la sua purezza, la sua saggezza e le sue capacità. Anche nella risalita verso Dio, la condizione del giusto è più difficile, perché egli non può chiudere in maniera fallimentare o parziale la sua missione, perché sarebbe una caduta, perciò deve restare sulla Terra fino a che la realizza completamente. Il ruolo di tutti i giusti è quello del risveglio delle anime per riportarle alla radice, che è il Cristo; essi devono rimuovere tutti i veli creati dai peccati dell'uomo. Il giusto deve svegliare l'anima divina di ognuno per vincere l'anima bestiale che è dentro di noi, imparando a controllarla e riconducendola all'origine del suo Creatore. Egli deve individuare gli inciampi che si sono frapposti fra l'uomo e Dio, ed eliminati uno dopo l'altro, il giusto collegherà i Cieli alla Terra, avendo già fatto tutti i 72 percorsi dei Nomi, per cui il giusto ha l'esperienza per affrontare qualsiasi situazione. C'è un abisso tra la visione cabalistica dei giusti e la visione cattolica dei santi che si immergono nell’ascesi. Per contro molti santi sono percepibili come veri giusti. Per fare un esempio quasi contemporaneo, padre Pio da Pietrelcina può essere visto come un giusto secondo la definizione cabalistica. Secondo la Qabalah, la crescita spirituale va bene fintanto che si resta con i piedi per terra e si mantiene il contatto con la materia in cui si deve operare.

I 72 Angeli e Diavoli custodi

Nel libro della Maggiore Santa Assemblea sono descritte le colonne che portano ai 72 Nomi della nostra vita, di cui abbiamo già scritto. Si parla di quattro sipari, perché il Tetragramma è immaginato come un insieme di quattro sipari progressivi ognuno un pò più corto degli altri, che danno la possibilità di vedere solo un pezzettino delle quattro lettere con un preciso valore numerico. Il Tetragramma Sacro si svela a noi solo quando ci si è fatto esperienza di tutti i 72 Nomi, avendone vissuto la giusta dimensione. Rappresentandolo nella sua forma cuneiforme, caldea, si ottengono 24 nodi trinitari, che danno $24 \times 3 = 72$. Per ogni Nome esiste un punto centrale e un aspetto femminile e uno maschile collegati fra loro. Per ogni vita si è legati ad un solo Nome, che può essere centrale o tutto sbilanciato nel maschile o nel femminile.

Esiste un grande cerchio dell'evoluzione che dura 25.920 anni, cioè 1 era, corrispondente all'intero ciclo precessionale, o era dei maya, che diviso per 72 è pari a 360 anni. In ciascuno spazio temporale di 360 anni si manifesta un Nome di Dio e al termine dell'intero ciclo si ha un salto dimensionale. La terra ha un suo ciclo legato allo zodiaco in cui un'era zodiacale dura 2.160 anni solari, pari a 6 Nomi di Dio.

Il livello più basso è affidato agli angeli. Nella scala di Giacobbe si vedono 72 scalini e 72 angeli. “Angelo” significa “messaggero”, attraverso cui comunica o agisce Dio.

Aggiungendo dei prefissi o dei suffissi ai 72 Nomi suddetti si ottengono i Nomi degli angeli. Essi operano a partire dallo zodiaco, nella rivoluzione

che c'è all'interno di un anno, da cui è stato derivato l'oroscopo. I 72 angeli coprono l'intero anno solare, cioè 360°, formando i quinari, cioè gruppi di cinque giorni ciascuno, se ci si riferisce al nostro calendario. Però questo riferimento, che è quello usato dalla maggior parte degli “addetti ai lavori” e che si trova anche in tutti i siti Internet che parlano di Angeli, è sbagliato. Ogni angelo non ha 5 giorni di reggenza, ma 5° di reggenza, e i giorni vanno calcolati in funzione del calendario ebraico. Come i 72 Nomi, i 72 Angeli sono collegati a noi attraverso la nostra data di nascita, cioè il giorno e l'ora e l'anno.

Ogni persona, a partire dalla propria data di nascita, può individuare l'angelo a cui è collegata calcolando prima il suo Nome, e poi risalendo all'angelo. Per il calcolo si rimanda al libro “Angeli e Diavoli custodi”.

Ogni 72 giorni, il 73°, il 145°, e così via, si ha un giorno d'interazione particolare con il proprio angelo.

Il primo angelo, ad esempio, è Vehuiah: “Dio che innalza al di sopra di tutte le cose”, e in ognuno dei giorni a lui associati mette a disposizione un tipo di energia diversa.

Oltre questa rotazione a carattere annuale, ogni angelo ruota anche nell'arco delle ventiquattrore, cioè ogni 20 minuti c'è una reggenza di un angelo diverso. Questi angeli delle missioni stimolano una caratteristica particolare. Compito degli angeli delle missioni è di stimolare i nostri pensieri, le nostre attività mentali.

Ad esempio, l'angelo dalle ore 0 alle ore 0.20 è quello dell'intraprendenza, che stimola l'intraprendenza rispetto una situazione in cui la persona deve

prendere un'iniziativa. Quello dalle 0.20 e alle 0.40 è l'angelo dell'amare ed essere riamati

Ogni due angeli c'è una decade, questi due hanno un coordinatore che è un arcangelo. L'insieme di 3 decadi forma un segno e tutto il segno è coordinato da un arcangelo che può essere uno di quelli delle decadi o uno diverso.

Ad esempio, il segno dell'Ariete è sotto l'arcangelo Kamael, le tre decadi sono sotto tre diversi Arcangeli: Kamael per la prima decade, Raffaele per la seconda e Hesediel per la terza. La prima decade è sotto l'influenza di due Angeli, Vehuiah associato alla forza di volontà, e Yeliel associato all'amore.

La struttura celeste è divisa in cori concentrici con differenze funzionali tra un gruppo e l'altro; vi troviamo Serafini, Cherubini, Troni, Principati, Potestà, Virtù e Arcangeli, e questi sono tutti Angeli. Il legame tra gli angeli e il corrispettivo Nome di Dio è molto forte.

L'attaccamento a Dio

Noi siamo attratti da Dio, e rientrando nel paradiso terrestre si rientra nella contemplazione del Padre Creatore. Solo chi non sia lontano dal mondo dell'azione e della vicinanza con i suoi fratelli ha la possibilità di vivere in pace con il Creatore; diversamente chi evade, rischia di impazzire, morire o diventare eretico, perché la vicinanza o il contatto con il Padre non permette di restare in questa condizione, ma bisogna amare il Padre come Gesù ci ha insegnato, cioè amando il prossimo.

Ripeto, l'amore dei due figli di Aronne brucia entrambi perché si sono troppo avvicinati a Dio.

Il nostro compito è l'azione nella materia, e se una persona è giusta il suo compito è maggiore, e tanto più complesso in relazione alla sua capacità. Il giusto ha il compito di togliere i veli che i peccati degli uomini hanno causato. La Qabalah insegna a vivere operando pienamente nella materia, togliendo gli inciampi che permettono alle altre persone di non essere giusti. Chi commette un peccato lancia un'energia "elementale" negativa che la Qabalah chiama "velo". Il giusto dovrebbe togliere tutti questi "veli", per permettere agli uomini di riunirsi al Creatore. L'unione con Dio, nella Qabalah, si fa nell'azione quotidiana, e non nell'esperienza mistica. Liberare la persona vuol dire risvegliare il corpo di luce che è in essa, per trasformare il corpo animale. Secondo la Qabalah non c'è nulla da disprezzare o reprimere nella propria vita, nei propri istinti animali, ma bisogna orientarli seguendo una Legge che indirizza le azioni a compiere il giusto cammino per tornare ad essere "figli di Dio".

"La soddisfazione dei bisogni della vita fisica è essa stessa santificazione", per chi ha rinunciato al proprio libero arbitrio e accoglie nella gioia ciò che la vita gli propone.

L'uomo si santifica per mezzo di ciò che gli è permesso, non di quello che lui decide, se ha rinunciato al suo libero arbitrio, accettando quello che la vita gli offre venendogli incontro. Rinuncia ai propri progetti per accettare qualunque cosa Dio gli mandi, santificandola e rendendola ancor più luminosa. Non c'è giusto sulla Terra che compia la sua opera di bene senza mai sbagliare. Nessuno può essere perfetto, nemmeno i giusti. Un giusto si

ritrova sempre con la responsabilità di una serie di persone che fanno riferimento a lui. Il giusto è colui che si sente legato ai suoi fedeli e alle sue opere, che non sono le sue proprie, ma quelle del Creatore. Il giusto opera per gli altri non per se stesso, egli deve mantenere questo servizio con rischio di peccare e cadere, piuttosto che evadere in ascesi ed estraniarsi dal mondo. È la preoccupazione di un capofamiglia per la relazione fra la famiglia e Dio, di aver messo le persone in condizioni di unità con Dio uscendo da una condizione di esilio, come Mosè con il popolo di Israele. Lo scopo di tutto è rendere grazie a Dio, far gioire Dio, e di conseguenza noi stessi, per il piacere del Bene.

Nella Genesi, Dio non fa piovere finché sulla terra non c'è l'uomo, che la lavori permettendo il ciclo dell'acqua: sapendo che l'acqua è il simbolo delle emozioni, questa visione simbolica necessita di una profonda riflessione personale che ciascuno dovrebbe fare.

L'acqua che deve scendere sulla terra sono le emozioni di Elhoim, il Dio della Creazione, una manifestazione del Dio supremo; l'acqua è l'essenza della vita che piove dal Padre e che gli uomini, lavorando la terra, Gli restituiscono. Pregare secondo la Qabalah è far salire dall'uomo verso Dio la pioggia di benedizioni che fa discendere la vita dal Creato. "Lavorando la terra" l'uomo fa evaporare questa pioggia e la restituisce al Padre, rendendoGli grazie. Pregare è quindi "coltivare il suolo", attività pratica che bisognerebbe fare sia a livello mentale, come sentimenti ed emozioni che si liberano ritornando al Creatore, sia a livello pratico, con azioni positive.

La Qabalah si occupa dei "giorni del Messia", o "rivelazione totale del Messia". La cosa più importante per l'uomo è la possibilità di benedire Dio perché il volto di Dio non gli sarà più nascosto. Una piccola parte dello splendore di Dio può brillare nell'anima dei giusti, ma questa luce non può manifestarsi completamente nel Creato, perché l'uomo non sarebbe in grado di sopportarlo, come invece era all'origine nel paradiso, in cui Dio si mostrava ad Ad-ham. Dobbiamo tornare ad essere "Esseri di luce", spogliandoci di questo corpo fisico che ci impedisce di vedere il Creatore nella sua totalità. Secondo Isaia 40.5 non dobbiamo diventare puro spirito, ma alleggerire la nostra carne, purificandola per poter vedere Dio. Rendere gloria a Dio diventa una azione diretta in cui l'uomo è tornato nella condizione di sopportare la luce di Dio, che può finalmente illuminare il Mondo.

Dal giardino terrestre si ha la caduta dell'uomo e la rivelazione sul Sinai con promulgazione delle leggi per la salvezza. È dal Sinai che si prepara all'avvento del Messia, circa 1300 anni prima di Gesù, che per altro deve ancora venire nella gloria. Gesù Cristo interviene nella storia dell'umanità per rendere disponibile il Progetto di salvezza alla maggior parte degli uomini. Nei giorni del Messia la "bestia" verrà legata e resa impotente ad operare, il male verrà temporaneamente separato dal bene, e verrà inibito. Ciascuno deve tirar fuori da se stesso la propria vera anima, perché in quel momento saremo visibili per quello che realmente siamo.

Esistono due Israele, quello storico raccontato dalla Bibbia e quello messianico, fatto dai giusti che celebrano la gloria di Dio al suo totale servizio e con il compito di salvare tutti gli altri. Il popolo di Israele è il

popolo di Dio, un popolo di sacerdoti che solo Dio conosce, e che si riunificheranno al momento della venuta del Messia.

Nella Qabalah ci sono due storie: la storia delle persone umane, degli individui formati da due metà complementari, con relazione individuale con Dio, e la storia del popolo di Israele e il suo Dio, che gli ha dato la Legge. La storia va vista nel complesso del popolo d'Israele, e non solo individualmente. La salvezza è la salvezza del popolo, che per suo tramite salva gli altri popoli.

Esistendo un Israele terrestre esiste anche un Israele celeste, che è la sua manifestazione negli altri mondi superiori. Il popolo di Israele ha una sua personalità che opera su tutti i mondi, muovendosi su base organizzata per fare da apripista per gli altri popoli. Non basta osservare le Leggi e fare le cose giuste, ma bisogna fare riferimento alla comunità di Israele, ai 144.000 e alla loro discendenza, che sono in relazione diretta con Dio sin dalla creazione.

La presenza dell'uomo nel creato ha senso per lo scambio di relazioni e d'emozioni che si creano per restituire la gloria a Dio. Questa sfida si gioca con l'intera umanità, innanzitutto con il popolo di Israele, e chi si isola o si estranea dalla comunità commette peccato. Il popolo di Israele è la "massa critica", quella che permette di muovere il resto della comunità. Tutti possono entrare a far parte della discendenza dei 144.000, divenendo giusti, oppure passare attraverso la grande tribolazione per lavare le proprie vesti nel sangue dell'agnello. Il senso di appartenenza al popolo di Israele è un segno di umiltà nel riconoscere che l'individuo da solo non può nulla, ma che nell'insieme del popolo può fare e trovare i mezzi per

fare tutto. L'adesione intima a Dio, per un cabalista, è un'esperienza di popolo e non solo di singolo individuo. Ci dobbiamo sentire condizionati dal popolo di Israele perché ne siamo coinvolti, facendone parte. Le regole vengono date al popolo affinché tutti i suoi membri possono vivere e affinché questi possono trasmetterle a tutti gli altri popoli, coscienti che come singoli individui non si arriva a niente. Le Leggi vengono date sul monte Sinai, quindi in terra di nessuno, per indicare che non sono proprietà degli Ebrei, non sono rivolte solo a loro, ma che riguardano tutto il mondo. L'uomo, con il suo libero arbitrio, può affrettare o ritardare il tempo della venuta del Messia. Ciascuno deve sentirsi come solo al mondo, controbilanciando così il senso di appartenenza al popolo d'Israele, per riprendere su di sé la responsabilità di tutto quanto accade nell'Universo, per poter agire secondo il progetto di Dio, perché non possiamo non sentirci partecipi dell'intero creato. Il creato ha senso perché attraverso l'uomo può scorrere Amore, ciascuno può dire "é per amor mio che il creato è stato fatto", ma questo vuole anche dire che ciascuno di noi è responsabile dell'intero creato. C'è una missione globale, un senso di appartenenza ad un popolo per la nostra nullità, ma anche la consapevolezza che senza il nostro operato personale il progetto non va avanti. Ad-ham è stato creato solo perché un solo uomo può provocare la caduta dell'intero mondo, ma anche un solo uomo può riabilitarlo. Il ritorno a Dio è il ritorno di un popolo, ma che inizia dal ritorno di ogni singolo uomo, che insieme agli altri forma il popolo, e l'insieme torna a Dio. I padri del popolo di Israele sono quelli che hanno formato le anime, che hanno preparato il mondo messianico: Abramo, Isacco e Giacobbe

hanno operato con la tenerezza dell'amore, con la forza del culto, fino al sacrificio di sé, e con la bellezza dello studio di tutto il creato in cui si riconosce l'impronta di Dio, la bellezza del sogno della scala di Giacobbe che collega il Cielo alla Terra.

I tempi messianici sono il compimento dei tempi precedenti, tutta la storia del mondo è storia del Messia, ogni istante dell'evoluzione umana ha la sua giusta collocazione, l'uomo ha potuto accelerare o rallentare il corso della storia, ma non ha potuto e non può deviarne il corso. Il progetto si sviluppa nel tempo secondo un'evoluzione, il Messia è necessario perché l'uomo possa tornare a Dio. Il nome del Messia è stabilito dal Dio degli Universi prima che inizi la nostra creazione, lo spirito del Messia, quello che noi chiamiamo "il Cristo", l'origine di ogni cosa, è stato designato ancor prima della creazione, e la realizzazione del Messia nella gloria dipende principalmente dal popolo di Israele. Tutti devono contribuire al ritorno del Messia nella quotidianità, e nessuno sa quando questo accadrà. Bisogna guardare al passato per vivere il presente senza pensare al futuro, vivere con gioia ogni giorno come se fosse l'ultimo, anche se sappiamo che la fine del mondo non esiste. Ogni giorno c'è un nuovo compito da affrontare, con la consapevolezza che dobbiamo essere proprio noi ad affrontarlo e con una nuova tentazione che ci si prospetta di pari passo. Tutto questo è il processo di crescita dell'uomo a fronte di un Dio immutabile da sempre.

Bisogna liberare le scintille divine nascoste dentro l'Universo perché sono la base energetica per il ritorno del Messia. Tutto è disceso da Keter, il nostro percorso come umanità è di tornare a quella corona per porla sul

capo del Re, il Messia, quando tornerà. Il Regno di Dio deve essere instaurato sulla Terra, dobbiamo rendere gloria a Dio in Terra, dove il Messia diventerà nostro Re: è infatti la Gerusalemme che scende sulla Terra, nella visione dell'Apocalisse di Giovanni.

Tutto è nelle nostre mani, perché come vede giustamente Giovanni, il Messia scenderà alla fine di tutto, quando tutto sarà già compiuto. L'idea che il Messia torni per giudicarci è errata, se viene interpretata secondo una logica di tipo temporale, tipica della cultura europea. Il Messia verrà a giudicarci secondo un'ottica tipicamente araba, cioè non sarà Lui il giudice materiale, ma saremo noi stessi a giudicarci, applicando però le sue leggi e il suo metro di giudizio. Questo fatto si evince direttamente dall'Apocalisse, dove la narrazione e la logica dei discorsi e delle visioni, nel suo complesso, porta a capire come la Giustizia verrà da noi stessi impugnata ed applicata.

Solo quando questo processo sarà terminato, e con esso anche la grande tribolazione, solo a questo punto il o la Messia tornerà nella Gloria.

Per regnare per mille anni, cioè per un tempo lunghissimo, in Pace.

Che il Signore vi benedica.

Gian Piero Abbate



GIAN PIERO ABBATE

Nato a Udine, cresciuto a Genova, risiede a Pordenone dopo essersi laureato in Fisica a Padova. Diplomato in Teologia, padre di due figli, ha intrapreso una serie di ricerche sull'antica Qabalah, tenendo corsi a Milano e Porcia. Ha sviluppato una teoria fisica che spiega sia l'immortalità dei corpi sia la Resurrezione. Tiene incontri in tutta Italia per spiegare i cambiamenti in atto sia a livello fisico che individuale.

LA MIA CABALA

Cabalà o Cabalàh o Qabalah può significare “Albero della vita”, o rivelazione, o tradizione, anche se il suo significato originale sembra essere “da bocca ad orecchio”, il che è riferito alla sua trasmissione orale ad un ristretto numero di esperti. La Qabalah è una strada di conoscenza che prescinde dalle religioni, è una tecnologia per l'anima. Con questa affermazione non si vuole negare lo stretto legame che esiste tra Qabalah e tradizione e religione ebraica, ma si afferma che progressivamente la Qabalah è penetrata in molteplici colture, a livello mondiale, sino a trasformarsi in una conoscenza di carattere universale.

€ 10,00

ISBN xxx-xx-xxxx-xxx-x